



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

12/12/2014 Il Sole 24 Ore	8
Tasi, rischio aumenti nel 2015	
12/12/2014 La Stampa - Novara	10
Imu sui terreni agricoli "Balzello senza logica"	
12/12/2014 Il Messaggero - Marche	11
Palestrae Maternaaperturaai privati	
12/12/2014 Avvenire - Nazionale	12
Stabilità, oggi gli emendamenti del governo Il rinvio della local tax allarma l'Anci: rischio rincari	
12/12/2014 Il Gazzettino - Nazionale	13
Slitta ancora la "local tax" Comuni sul piede di guerra	
12/12/2014 Il Mattino - Nazionale	14
Campania capitale dell'innovazione 102 imprese sulla frontiera dell'hi-tech	
12/12/2014 Il Mattino - Benevento	15
Finanza locale: amministratori a lezione con Anci e Ifel	
12/12/2014 Il Secolo XIX - Levante	16
Doria, allarme sulla città metropolitana: «Nasce morta»	
12/12/2014 ItaliaOggi	17
Rinvio local tax, comuni nel panico per gli aumenti della Tasi	
12/12/2014 ItaliaOggi	18
L'errore dell'intermediario non ricade sui contribuenti	
12/12/2014 ItaliaOggi	19
Contributi alla raccolta dei Raee	
12/12/2014 ItaliaOggi	20
Meno regole per gli enti locali	
12/12/2014 Eco di Bergamo	22
Rinvio per la local tax I Comuni non ci stanno	
12/12/2014 Gazzetta del Sud - Cosenza	23
Anche dall ' estero i nuovi direttori dei musei italiani	

12/12/2014 L' Adige	24
La nuova tassa sulla casa è in alto mare Per i proprietari il rischio dell'ennesima stangata «Local tax» è... chimera	
12/12/2014 La Gazzetta di Parma	25
Slitta la local tax, i Comuni alzano la voce	
12/12/2014 La Liberta	26
Sulla Local tax Comuni all'attacco	
12/12/2014 La Sicilia - Nazionale	27
Manovra, slittano i tempi della local tax rischio stangata per i proprietari di casa	
12/12/2014 Corriere della Sera - Sette	28
Il patrimonio dei rifiuti non va buttato	
12/12/2014 Corriere Fiorentino - Firenze	30
Città metropolitana in rosso, Delrio rassicura Nardella: tagli, ma non uguali per tutti	
12/12/2014 Giornale dell'Umbria	31
Tasi, è caos sui pagamenti: la grana degli alloggi popolari L'Ater: possibili rimborsi	
12/12/2014 Il Monferrato	32
Occupati in crescita in agricoltura: +1,5% a settembre	
12/12/2014 Giornale dell'Umbria	33
Province, mobilitazione unitaria Perugia e Terni contro i tagli	

FINANZA LOCALE

12/12/2014 Il Sole 24 Ore	35
Pronti i criteri per il nuovo catasto	
12/12/2014 Il Sole 24 Ore	36
Tasi, il proprietario può essere chiamato a pagare per gli altri	
12/12/2014 Libero - Nazionale	37
Bastonata Tasi: nel 2015 raddoppia	
12/12/2014 Il Tempo - Nazionale	38
Governo «lento» sulla local tax La Tasi costerà il 200% in più	
12/12/2014 ItaliaOggi	39
Adesso Renzi vuole liquidare le municipalizzate? Auguri!	
12/12/2014 ItaliaOggi	40
Uffi ci anagrafe, nuovi formulari per separazioni e divorzi	

12/12/2014 ItaliaOggi	41
Imu terreni, proroga mini	
12/12/2014 ItaliaOggi	42
Imposta di soggiorno senza sanzioni	
12/12/2014 ItaliaOggi	43
Facilitate le nuove assunzioni	
12/12/2014 ItaliaOggi	44
Horizon 2020, fondi per un mld	
12/12/2014 ItaliaOggi	45
Sindaci, deleghe limitate	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Italia e Germania La diffidenza reciproca da superare	
12/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Juncker: «Roma non può lamentarsi»	
12/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	50
Prestiti Bce, le banche chiedono solo 29 miliardi	
12/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	52
Furlan (Cisl): protesta sbagliata ma l'esecutivo ha fatto un pasticcio	
12/12/2014 Il Sole 24 Ore	53
Delude l'asta della Bce, si avvicina il Qe di Draghi	
12/12/2014 Il Sole 24 Ore	55
Resta il reato per il contribuente che non versa l'Iva	
12/12/2014 Il Sole 24 Ore	57
Il nodo della tassa sui macchinari rinviato ad un altro provvedimento	
12/12/2014 Il Sole 24 Ore	59
Squinzi: «Italia ferma, Jobs Act positivo ma da solo non basta»	
12/12/2014 Il Sole 24 Ore	61
«Piano Juncker, i nodi al consiglio Ue»	
12/12/2014 Il Sole 24 Ore	63
Dall'Italia progetti per 83 miliardi	
12/12/2014 Il Sole 24 Ore	64
Money transfer, commissioni nei mille euro	

12/12/2014 Il Sole 24 Ore	66
La strada del rientro è «analitica»	
12/12/2014 Il Sole 24 Ore	68
San Marino più vicina alla white list	
12/12/2014 La Repubblica - Nazionale	70
Renzi: "Lo sciopero è un diritto" Treni, precettazione sospesa Oggi la protesta Cgil e Uil	
12/12/2014 La Repubblica - Nazionale	72
Camera, a rischio i tagli sulle pensioni d'oro dovrà decidere la Consulta	
12/12/2014 La Repubblica - Nazionale	73
Legge di Stabilità corretta un miliardo alle Regioni e sconti Irap estesi a tutti	
12/12/2014 La Repubblica - Nazionale	75
Bce, nuovi prestiti alle banche Juncker: "L'Italia non si lamenti era da procedura di infrazione"	
12/12/2014 La Repubblica - Nazionale	76
Benzina sotto 1,6 euro è il minimo da tre anni petrolio ancora più giù	
12/12/2014 La Stampa - Nazionale	78
Il 2014 finisce in recessione Produzione industriale a -3%	
12/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
Tesoro, il 30% dei dirigenti è a rischio 2 bocciature e scatta il licenziamento	
12/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
Manovra, spunta la detrazione per le spese di auto, moto e bici	
12/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
La benzina sotto 1,6 euro non accadeva da tre anni	
12/12/2014 Il Giornale - Nazionale	83
Alla fine del semestre Ue saremo schiavi della Troika	
12/12/2014 Il Fatto Quotidiano	85
Le banche non vogliono i prestiti Bce	
12/12/2014 Avvenire - Nazionale	86
«La Commissione ha difeso l'Italia Era da procedura d'infrazione»	
12/12/2014 Avvenire - Nazionale	88
La Bce: Roma rispetti il Patto Ue e avrà la fiducia dei mercati	
12/12/2014 Libero - Nazionale	89
«Per completare il Jobs Act serve un codice semplificato»	

12/12/2014 Il Tempo - Nazionale	91
Il piano B di Bruxelles per le riforme e «Commissariare» il governo	
12/12/2014 ItaliaOggi	92
Autoliquidazione Inail al via, riduzione premi al 15,38%	
12/12/2014 ItaliaOggi	93
Abuso di diritto delimitato	
12/12/2014 ItaliaOggi	95
Contrasto di interessi rischioso	
12/12/2014 ItaliaOggi	96
L'Iva per le cartelle non pesa sul contribuente	
12/12/2014 ItaliaOggi	97
Scadenze, serve una regia unica	
12/12/2014 ItaliaOggi	98
Acconto Iva, alla cassa entro il 29 dicembre 2014	
12/12/2014 ItaliaOggi	99
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
12/12/2014 MF - Nazionale	100
In arrivo il decreto per le Fs in vista della privatizzazione di metà 2016	
12/12/2014 MF - Nazionale	101
Stabilità, le Casse spuntano il 20%	
12/12/2014 Il Venerdì di Repubblica	102
Caccia all'evasore: così i Comuni stanano i furbetti (e ci guadagnano)	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/12/2014 La Repubblica - Nazionale	104
Roma, Marino chiama il giudice Sabella "Vigilerà sugli appalti"	
<i>ROMA</i>	
12/12/2014 La Stampa - Torino	105
Oltre ventimila famiglie e 3500 imprese non pagano la tassa rifiuti	
<i>TORINO</i>	
12/12/2014 La Stampa - Torino	106
Tav, i burocrati bloccano il progetto e l'Italia si gioca la faccia con l'Ue	

IFEL - ANCI

23 articoli

La lunga crisi LE MISURE IN CANTIERE

Tasi, rischio aumenti nel 2015

Senza local tax sulla prima casa aliquote fino al 6 per mille - Niente rinvio per l'Imu agricola
Gianni Trovati

IL POSSIBILE IMPATTO

Su un bilocale con un valore fiscale di 60mila euro

un contribuente potrebbe versare fino a 360 euro contro i 40 del 2012 e 150 del 2014

ROMA

La prospettiva di un rinvio al 2016 della «tassa locale» chiamata a sostituire Imu e Tasi apre al rischio di super-rincari sull'abitazione principale, mentre sembra cadere in extremis anche il rinvio per decreto, annunciato più volte nei giorni scorsi dallo stesso Governo, del pagamento Imu sui terreni agricoli che perdono l'esenzione fino a ieri riconosciuta nei Comuni «montani» per l'Istat.

Il Fisco immobiliare, compreso il capitolo sullo stop alla super-rendita per i macchinari «imbullonati» (anch'esso atteso e ora a rischio; si veda l'articolo in basso), agita insomma come tradizione il rush finale della manovra. Quest'anno, però, il menu dei problemi è ancora più ricco, perché ai nodi tecnici si sommano quelli politici prodotti dalle regole annunciate e poi cadute sul finale.

Sul piano politico, il nodo più intricato è ancora una volta rappresentato dal destino fiscale dell'abitazione principale. Il tetto di aliquota al 2,5 per mille (o 3,3 per finanziare le detrazioni), è in vigore solo per quest'anno, mentre dall'anno prossimo il tributo potrebbe volare fino al 6 per mille: in soldoni, significa che un bilocale da 60mila euro di valore fiscale, dopo aver pagato 40 euro di Imu nel 2012 e 150 di Tasi quest'anno, potrebbe versarne fino a 360 l'anno prossimo (con 100mila euro di base imponibile si arriva a 600 euro contro i 250-330 massimi di quest'anno). Una Tasi così potrebbe spremere fino a 10 miliardi dall'abitazione principale (invece dei 4 dell'Imu 2012), con una super-leva che ovviamente non sarebbe utilizzata da tutti i Comuni. Il rischio-aumenti, però, sarebbe diffuso, come mostra per esempio il fatto che il Comune di Bologna ha già deliberato il 3,3 per mille per il 2014, ma il 4,3 per mille per il prossimo anno. L'idea, allora, sarebbe quella di replicare il tetto di aliquote attuale, che però quest'anno era stato finanziato anche da 625 milioni di aiuto statale ai Comuni. Per questo il presidente dell'Anci, Piero Fassino, mette le mani avanti e chiede che «nel 2015 siano garantite le stesse risorse di quest'anno», perché una semplice proroga dei limiti attuali «sarebbe insostenibile per i Comuni». Altri 625 milioni, però, oggi nel bilancio dello Stato non ci sono, quindi dal Governo si prova a correre ai ripari: «Come sapevamo - spiega per esempio Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia - un riassetto complessivo ha profili di difficoltà rilevanti con tempi così stretti, per cui bisogna almeno riprendere l'idea che avevo già presentato ad agosto di un puro riassetto normativo che accorpi Imu e Tasi: ritrovarci entrambe le imposte anche nel 2015 sarebbe una sconfitta, un risultato inferiore al minimo sindacale raggiunto per aver sperato di fare troppo».

Nel frattempo, come accennato sopra, sembra cadere in extremis il decreto con la proroga al 26 gennaio del pagamento Imu sui terreni agricoli non più considerati esenti perché «montani». In teoria, quindi, entro martedì milioni di proprietari dovrebbero versare tutta l'imposta 2014 sui beni che hanno perso l'esenzione. Difficile che accada (mentre i 350 milioni ai Comuni sono già stati tagliati), vista l'incertezza alimentata dalle stesse promesse del Governo sul rinvio: una complessità che potrebbe portare almeno a uno stop alle sanzioni, come accaduto, in maniera in realtà piuttosto confusa, con l'acconto Tasi di giugno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in cifre

10 miliardi

Il possibile gettito 2015

Quello stimato sulla prima casa se l'aliquota Tasi salisse fino al 6 per mille, contro i 4miliardi dell'Imu 2012. Ad esempio con 100mila euro di base imponibile si arriva a 600 euro contro i 250-330 massimi di quest'anno 625 milioni

Le risorse statali ai Comuni

L'aiuto messo sul piatto quest'anno dal Governo per bloccare l'aliquota Tasi al 2,5 per mille. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha chiesto che «nel 2015 siano garantite le stesse risorse di quest'anno», perché una semplice proroga dei limiti attuali «sarebbe insostenibile per i Comuni»

applicazione prevista per le aree collinari sotto i 600 metri

Imu sui terreni agricoli "Balzello senza logica"

marcello giordani

I comuni dell'alto novarese ribellano all'imposizione dell'Imu sui terreni agricoli, e chiedono l'intervento dell'Anci nei confronti del governo. Al centro della protesta l'ultima normativa fiscale che prevede che nelle località collinari al di sotto dei 600 metri di altezza, la tassa venga applicata anche sui terreni agricoli non edificabili, boschi, prati e vigneti. I tagli ai Comuni

Carla Biscuola, sindaco di Gozzano, e gli amministratori che fanno parte dell'Unione dei Comuni del Cusio, sono assolutamente contrari a questo balzello: «Lo Stato però ci obbliga ad applicarlo, e i cittadini questo devono saperlo. Non solo, ma lo Stato ci ha già tolto la somma equivalente che dovremmo ricavare da questa nuova, assurda imposta. A noi sono stati tolti 28 mila euro - aggiunge -: non sono pochi, soprattutto se pensiamo che quest'anno il nostro Comune ha avuto un taglio di finanziamenti statali di mezzo milione di euro».

A Soriso la tassa vale 12 mila 500 euro, a Bolzano Novarese 8 mila e 600 euro, a Pogno 11 mila euro, ad Armeno 31 mila euro, a Borgomanero 126 mila euro. I sindaci aggiungono che per l'ennesima volta «il governo ha scritto dei provvedimenti totalmente astratti, teorici, senza minimamente pensare alla loro applicazione e agli effetti». «Una tassa sui gerbidi»

Augusto Cavagnino, sindaco di Soriso, osserva: «Noi siamo uno dei Comuni più piccoli della provincia in quanto numero di residenti, ma disponiamo di cinque chilometri quadrati di boschi, ed è per questo che una tassa di questo genere viene ad incidere. Mi chiedo però in primo luogo che senso ha fare pagare imposte su terreni boschivi abbandonati da decenni, completamente gerbidi». Chi sono i proprietari?

Dario Piola, sindaco di Invorio, aggiunge: «C'è anche il problema dell'identificazione dei proprietari; molti di questi terreni non sono neppure accatastati, altri sono in comproprietà con tante persone, soprattutto perché sono stati trasmessi in questo modo in eredità, sono particelle piccolissime, come si fanno i conteggi?».

Gualtiero Pastore, sindaco di Veruno, aggiunge: «Questa norma è un disastro; è stata elaborata da chi non ha la minima idea della situazione; ci sono moltissimi vigneti che da decenni sono abbandonati, la sterpaglia li ha distrutti, come devono essere classificati? E' un provvedimento totalmente privo di logica».

Palestrae Maternaaperturaai privati

FOLIGNANO

FOLIGNANO Il Comune di Folignano continua a guardare ai privati per la realizzazione della scuola Materna e della Palestra del plesso scolastico di Folignano capoluogo.

Nelle settimane scorse l'Amministrazione ha comunicato al Ministero della Pubblica Istruzione la volontà di proseguire la fase valutativa del progetto con l'obiettivo di completare il plesso scolastico del capoluogo attraverso l'intervento dei fondi immobiliari privati. Una opportunità resa possibile dall'inserimento del Comune nell'elenco dei comuni beneficiari dei fondi incentivanti concessi dallo Stato per favorire la realizzazione di nuove scuole con l'intervento economico dei fondi immobiliari privati. A Folignano è stato concesso un contributo di 575mila euro che sarà erogato solo se andrà a buon fine il progetto.

«Si apre una nuova fase - precisa il sindaco Angelo Flaiani -. Da mesi siamo in contatto con il ministero e nei mesi scorsi abbiamo partecipato, insieme ai responsabili Tecnici ed Economici del Comuni, a diversi incontri presso il Ministero della Pubblica Istruzione con rappresentanti di Anci, Ifel ed Invimit. In questi incontri, alla presenza dei sindaci dei Comuni interessati a questa prima fase sperimentale, sono state definite le linee guida di un intervento che prevede la partecipazione di più soggetti, Istituzionali e non, che dovrebbe portare alla realizzazione di molte nuove scuole su tutto il territorio nazionale. Il nostro Comune sta valutando i dettagli dell'operazione all'interno di un cronoprogramma ministeriale che dovrebbe far partire i lavori entro il 2017. Se tutte le valutazioni preliminari saranno positive, nei prossimi mesi avverrà probabilmente il primo passaggio in Consiglio dove spero che i consiglieri sappiano apprezzare l'opportunità per i cittadini. In sintesi - spiega Flaiani - la scuola sarebbe realizzata dai privati e concessa in affitto al Comune che si fa carico dei canoni di affitto comprendenti le utenze. Restano in carico dei proprietari manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture. Per favorire l'operazione e permettere il pagamento del canone il Ministero concede al Comune un contributo unico di 575mila euro, sufficiente, ad un primo calcolo, al pagamento di 5/6 annualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stabilità, oggi gli emendamenti del governo Il rinvio della local tax allarma l'Anci: rischio rincari

Senza interventi legislativi l'aliquota massimo potrebbe salire nel 2015 fino al 6 per mille

Slittano ad oggi gli emendamenti del governo alla legge di Stabilità. Le proposte di modifica dovrebbero riguardare i temi caldi dei tagli alle Regioni, della risistemazione del personale delle Province e dei giochi, una riduzione dell'aumento del prelievo fiscale su fondi pensione, fondazioni e casse previdenziali, i minimi e l'Irap. Questa mattina si capiranno le intenzioni dell'esecutivo e soprattutto le coperture che il Tesoro mette a disposizione delle modifiche. Ieri mattina si sono incontrati per fare il punto al riguardo il ministro Pier Carlo Padoan e il premier Matteo Renzi. Mentre la minoranza Pd torna in pressing sul bonus da 80 euro con la richiesta di legare l'erogazione non al reddito individuale ma al reddito familiare Isee. Un tentativo analogo era stato tentato alla Camera da Stefano Fassina, ieri a Palazzo Madama ci hanno riprovato 4 senatori dell'area di Civati. La decisione di far slittare l'introduzione della local tax, che non entrerà nella manovra, fa intanto temere una nuova stangata su tutti i proprietari di immobili. Indiscrezioni secondo le quali di un vero tributo unico locale non si potrà parlare prima del 2016, hanno messo in allerta l'Anci. Se il governo non interverrà in qualche modo sull'attuale sistema, a legislazione vigente le aliquote Tasi potrebbero quasi raddoppiare. Salvo che ai Comuni vengano garantiti trasferimento dal governo centrale come accaduto per il 2014. La legge che ha istituito il tributo, ricorda la Cgia di Mestre, è «molto chiara» e prevede che a partire dal 2015 l'aliquota massima possa salire appunto fino al 6 per mille.

Venerdì 12 Dicembre 2014,

Slitta ancora la "local tax" Comuni sul piede di guerra

ROMA - Slittano i tempi della local tax, con il rischio di una nuova stangata su tutti i proprietari. Matteo Renzi l'aveva annunciata due mesi fa in televisione come imminente, ma le problematiche nate sulla risistemazione delle tasse locali sugli immobili e sull'accorpamento di Imu e Tasi sembrano aver avuto la meglio sull'iniziale volontà di un intervento rapido. La nuova - per certi versi ennesima - rivisitazione della tassa sulla casa non è infatti prossima come la si intendeva. Quasi sicuramente non sarà in legge di stabilità e sembra sfumare anche l'ipotesi di un decreto ad hoc in tempi brevi. Indiscrezioni, secondo cui di local tax vera e propria non si potrà parlare prima del 2016, sono state prese al balzo dall'Anci, diretta interessata di qualsiasi cambiamento, anche minimo di tassazione immobiliare. Se infatti il governo non interverrà in qualsiasi modo sull'attuale sistema, a legislazione vigente le aliquote Tasi balzeranno l'anno prossimo al 6 per mille. La legge che ha istituito il tributo sui servizi indivisibili sulla prima casa, ricorda la Cgia di Mestre, è infatti «molto chiara»: per il primo anno di applicazione, cioè il 2014, l'aliquota base è prevista all'1 per mille, mentre quella massima può arrivare fino al 2,5 per mille per salire ulteriormente fino al 3,3 per mille nel caso in cui il Comune introduca delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti; tuttavia, a partire dal 2015, la legge prevede che l'aliquota possa salire appunto fino al 6 per mille. L'anno scorso, proprio nella discussione sulla legge di stabilità 2014, il tetto era stato posto garantendo ai Comuni un trasferimento dallo Stato centrale di 625 milioni per «coprire» il mancato di gettito nelle casse degli enti locali. E per questo ora l'Anci torna a battere cassa. Anche se c'è chi nel governo fa notare che il federalismo fiscale attribuisce al Comune la responsabilità sulle tasse di propria competenza, come è appunto quella sulla casa, le richieste dell'Anci trovano comunque terreno fertile. Se i Comuni optassero per l'aumento dell'aliquota, il governo si troverebbe di fronte a decisioni in totale controtendenza rispetto agli sforzi generali per una riduzione delle tasse su lavoratori (80 euro in busta paga) e imprese (taglio dell'Irap). Per questo, con lo scopo di mantenere fede alla strategia politica intrapresa, l'esecutivo sembrerebbe intenzionato ad evitare una simile possibilità e disposto a riattivare il dialogo con le amministrazioni locali. Intervenire come l'anno scorso significherebbe però esasperare la caccia alle risorse già in corso per la legge di stabilità. Non a caso proprio gli emendamenti del governo alla manovra, annunciati ed attesi ieri, sono ancora in fase di scrittura. Un giro di vite arriva per i dipendenti pubblici. La regola già esiste, ma il ministero del tesoro ha preferito ripetere l'avvertimento: è vietato ricevere regali del valore superiore a 150 euro. Nel caso, vanno consegnati all'amministrazione. Sul fronte europeo, non si placano le polemiche sui conti dell'Italia. Anche ieri, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker ha mantenuto aperto il fronte. In sostanza, ha detto il lussemburghese, l'Italia non ha certo di che lamentarsi per il trattamento ricevuto dalla Commissione europea, che avrebbe potuto avviare una procedura per debito eccessivo a carico di Roma, ma non l'ha fatto di fronte all'impegno, scritto, del governo Renzi per le riforme.

Campania capitale dell'innovazione 102 imprese sulla frontiera dell'hi-tech

Ettore Mautone

La Campania capitale dell'innovazione e della new economy: nell'ultimo anno sono 102 le startup nate a Napoli e nelle altre quattro province della regione (+ 217% sul 2013, fonte Infocamere). Un dato che consente di scalare fino alla vetta la graduatoria tra le compagini del Sud per crescita di questa particolare avanguardia del tessuto produttivo. Il dato emerge dalla giornata inaugurale della seconda edizione di Smau Napoli in corso alla Mostra d'Oltremare. Fari puntati sull'ecosistema dell'innovazione della Regione anche in vista dell'appuntamento con l'Esposizione universale di Milano. Sessanta le imprese campane in vetrina tra gli stand della Mostra. Imprese ad alta natalità grazie a incentivi che garantiscono per tre anni regimi fiscali agevolati e burocrazia zero. L'obiettivo è creare occasioni di incontro e favorire il matrimonio tra startup e imprese mature. «Un piccolo record per la Campania - avverte Guido Trombetti, vicepresidente della Regione e assessore regionale alla Ricerca, intervenuto alla premiazione delle eccellenze made in Campania - che ci rende capaci di esplorare da protagonisti il mondo dei brevetti e dell'innovazione e trovare soluzioni nuove al tema della qualità». Ict, invenzioni e brevetti in mostra. Una platea complessivamente stimata in almeno 500 unità produttive ad altissimo tasso d'innovatività cresciute attorno ai distretti industriali campani. Tra esse Sma Campania che insieme a Vodafone ha messo a punto un'app che consente di monitorare discariche e roghi di rifiuti. Sul podio anche Città della Scienza pronta alla ripartenza, il Comune di Camigliano che insieme all'Anci ha realizzato una sorta di bancomat degli imballaggi. Infine il premio all'Istituto Motori del Cnr che insieme all'Università di Salerno, Ateneo di Catanzaro, Università Federico II di Napoli e Istituto Suor Orsola Benincasa ha realizzato un prototipo di Panda smart capace di misurare i parametri del conducente per prevenire gli incidenti.

«La Campania non è solo Terra dei fuochi e cronaca nera - dice l'amministratore delegato Smau Pierantonio Macola - qui sta proliferando un piccolo mondo fatto di eccellenza e innovazione maturate attorno ai distretti e dagli aggregati di questa Regione che merita di essere conosciuta e valorizzata». Startup, spin-off e centri di ricerca attivi in Campania: il Premio Lamarck, realizzato in collaborazione con il gruppo giovani dell'Unione Industriale di Napoli tributa un riconoscimento ai 3 migliori progetti di impresa già pronti a supportare l'innovazione delle imprese mature: Sono Beessmart, startup di Aversa che ha realizzato una soluzione integrata hardware e software che permette la gestione intelligente dei dispositivi elettrici di uso quotidiano e di tutte le informazioni accessibili dalla rete, Il Care un'app, sviluppata da una startup di Cosenza, e Punto Quantico, realtà, con sede a Portici specializzata nello sviluppo di nanoparticelle a base metallica capaci di stanare i falsari di pietre preziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerreto Sannita

Finanza locale: amministratori a lezione con Anci e Ifel

Celestino Agostinelli

Cerreto Sannita. Aiutare sindaci, assessori e dirigenti a districarsi tra le nuove imposte locali in vigore da gennaio 2013. Questo l'obiettivo che si sono prefissi l'Anci, Associazione Nazionale Comuni d'Italia e l'Ifel, fondazione che si occupa di economia e finanza locale, con il seminario itinerante che ieri mattina ha fatto tappa a Cerreto Sannita.

Tanti i funzionari comunali e consiglieri in rappresentanza dei rispettivi comuni, quasi tutti della valle Telesina e dell'area del Taburno. A fare gli onori di casa il sindaco di Cerreto Pasquale Santagata, che ha rimarcato l'importanza del seminario soprattutto per il caotico scenario che si presenta sul fronte dei tributi comunali. «Ringrazio in modo particolare l'Anci, nella persona del suo presidente della Campania Francesco Paolo Iannuzzi e l'esperto presente questa mattina, Luigi Giordano - ha dichiarato il sindaco Santagata - perché questo seminario ci aiuterà a comprendere e affrontare al meglio le trasformazioni in atto del complesso sistema dei tributi locali. Oggi ci troviamo di fronte ad un caos totale, generato in gran parte dal governo: vedi l'ultima trovata nel voler far slittare di due anni l'accorpamento delle imposte lasciando i contribuenti alla mercè di tributi e tasse che alimentano solo perplessità. Per non parlare del disegno di legge sul trasferimento dell'Irpef allo Stato, segno che il governo non tiene conto assolutamente delle esigenze organizzative degli enti locali. Non possiamo fare la parte dei gabellieri dello Stato trovandoci di fronte a situazioni di evasione che si traducono in riduzione dei servizi».

Quanto al nodo dell'Imu applicato ai terreni agricoli. «Cerreto - ha sottolineato il sindaco - è per tre quarti zona montana a causa di un'altitudine mediamente superiore ai seicento metri: solo che l'Istat non fa una media tra il punto più alto del territorio e quello più basso, ma prende in considerazione solo quest'ultimo classificandoci comune vallivo, quindi tenuto a pagare l'Imu per i terreni agricoli. Insomma, il governo dovrebbe rivedere tante cose».

Partenariati pubblico-privati, fiscalità territoriale, nuovi tributi e tariffe locali, Imu e imposizione sullo smaltimento rifiuti sono stati gli argomenti trattati da Luigi Giordano, esperto di diritto tributario e federalismo fiscale della scuola di Economia e Finanza del Ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doria, allarme sulla città metropolitana: «Nasce morta»

«Nebbia sulla riduzione e la mobilità del personale della Provincia. E non c'è chiarezza sulle funzioni del nuovo ente»

E. ROS.

« RESTA fortissima la preoccupazione sul futuro della città metropolitana. C'è il rischio, che va assolutamente evitato, che il nuovo ente nasca morto». Lo ha detto il sindaco di Genova Marco Doria, dopo l'incontro del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio con i sindaci metropolitani. Se il coordinatore per l'Anci delle città metropolitane, il sindaco di Firenze Dario Nardella, era uscito dall'incontro parzialmente soddisfatto, così non è stato per il primo cittadino genovese, che è stato molto più critico. «Secondo la linea del governo spiega Doria - la riduzione delle risorse dovrebbe essere ottenuta attraverso la riduzione e la mobilità del personale, (circa 800 i dipendenti della Provincia) ma queste misure sono avvolte nella nebbia più fitta e sono difficilmente immaginabili senza una preventiva definizione delle funzioni della città metropolitana. È necessario definire rapidamente le funzioni del nuovo Ente e il governo deve svolgere una funzione attiva in questo senso», ha osservato Doria, secondo il quale «solo sulla base di una chiara individuazione delle competenze della città metropolitana potrà compiersi una riflessione sul personale necessario. Per i dipendenti eventualmente da ricollocare nell'ambito della pubblica amministrazione devono essere garantiti tempi e percorsi assolutamente certi». Il taglio previsto nel passaggio da Province a Città metropolitane è di circa un miliardo di euro. «Deve essere proporzionale alle funzioni che queste dovranno esercitare, quindi non dovrà essere indistinto», ha spiegato all'uscita del summit Nardella. «In ogni caso siamo soddisfatti ha aggiunto - perché questo principio è stato riconosciuto dal governo». Marco Doria

ENTI LOCALI

Rinvio local tax, comuni nel panico per gli aumenti della Tasi

DI FRANCESCO CERISANO

a pag. 37 Comuni nel panico per la prospettiva di un rinvio della local tax al 2016. Sfumata la possibilità di introdurre il tributo unico sul fisco immobiliare all'interno della legge di Stabilità in discussione al senato, sembra essere venuta meno anche la chance di vedere nascere la nuova imposta con un provvedimento ad hoc da emanare nei primi mesi dell'anno prossimo. A pesare le tante incognite generate dal nuovo assetto della fiscalità locale a partire dallo scambio tra addizionale comunale Irpef e Imu sui fabbricati D che rischia di creare seri problemi di compensazione di gettito tra i comuni (si veda ItaliaOggi del 10/12/2014). Peccato però che, se lo scenario per il 2015 fosse quello di avere nuovamente a che fare con Imu e Tasi, a rimmetterci sarebbero ancora una volta i contribuenti. Non solo perché dovrebbero ancora districarsi nella giungla di aliquote Tasi e delle centinaia di migliaia di combinazioni tra queste ultime e le aliquote Imu. Ma soprattutto perché a legislazione vigente il rischio che la Tasi 2015 possa portare le aliquote al 6 per mille è concreto. Nel 2014, infatti, è stato possibile applicare l'aliquota «calmierata» del 2,5 per mille sull'abitazione principale solo grazie a due stratagemmi escogitati da palazzo Chigi per garantire ai sindaci parità di risorse nel passaggio dall'Imu alla Tasi. Il riferimento è all'addizionale dello 0,8 per mille finalizzata alla copertura delle detrazioni e alla compensazione di 625 milioni corrispondente alla stima del gettito non recuperabile da parte di circa 1.800 comuni. Due misure «una tantum», valide solo per il 2014, visto che, come stabilito dalla manovra 2014 (legge 147/2013), dal 2015 le aliquote dell'accoppiata Tasi-Imu possono salire fino al livello dell'«aliquota massima consentita dalla legge statale per l'Imu al 31 dicembre 2013 in relazione alle diverse tipologie di immobile»: ossia il 6 per mille per le abitazioni principali e il 10,6 per mille per le seconde case. Per le prime case sarebbe un salasso perché significherebbe tornare all'aliquota massima dell'Imu 2012 per di più senza l'applicazione di detrazioni fisse (200 euro per l'abitazione principale e 50 euro per ogni figlio a carico) che invece erano possibili nella vecchia disciplina dell'imposta municipale. La Cgia di Mestre ha stimato che con la Tasi al 6 per mille si potrebbero registrare aumenti della tassazione sulla prima casa di oltre il 200%. «Con l'ulteriore contrazione dei trasferimenti che i comuni subiranno con la legge di Stabilità 2015, i sindaci non avranno altra scelta: dovranno agire sulla leva fiscale, molto probabilmente ritoccando all'insù l'aliquota Tasi», ha osservato Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia. Uno scenario che i sindaci in primis vogliono evitare. E per questo chiedono al governo di riproporre le due misure emergenziali già sperimentate quest'anno: addizionale Tasi per finanziare le detrazioni e 625 milioni di stanziamento compensativo. Per questo il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha subito lanciato un avvertimento al governo. «La decisione del governo di rinviare l'introduzione della local tax al 2016 comporta che in ogni caso si garantisca che i comuni dispongano nel 2015 delle stesse risorse percepite con Imu-Tasi nel 2014», ha osservato il sindaco di Torino. Per questo Fassino ha chiesto di riattivare un tavolo di confronto con l'esecutivo «per dare una definitiva soluzione a questo problema e a tutte le altre questioni di finanza locale e norme di semplificazione frutto dell'intesa con l'esecutivo, ma alle quali non sono ancora seguiti riscontri concreti». «Allo stato attuale», ha proseguito, «non c'è alcuna garanzia che i comuni percepiranno davvero le stesse risorse del 2014, non prevedendo la legge di Stabilità all'esame del senato né l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, né il fondo compensativo di 625 milioni. La mancanza di queste risorse determinerebbe una situazione finanziaria assolutamente insostenibile per i comuni, già gravati, per effetto della manovra 2015, da minori risorse per oltre un miliardo e mezzo, alle quali aggiungere altre centinaia di milioni da accantonare per i crediti di dubbia esigibilità, a cui sarà difficile far fronte».

Foto: Piero Fassino

L'errore dell'intermediario non ricade sui contribuenti

Matteo Barbero

I comuni non devono addebitare sanzioni ed interessi ai contribuenti per gli errori commessi dagli intermediari alla riscossione. L'altolà arriva dall'Agenzia delle entrate, che con una nota a firma del direttore, Rossella Orlandi, ha invitato l'Anci a diramare le necessarie istruzioni per contrastare una prassi tanto diffusa quanto illegittima. È abbastanza frequente, infatti, che si verifichino casi di errata rendicontazione delle deleghe F24 da parte di banche, poste o altri intermediari convenzionati con l'Agenzia, ad esempio a causa di errori nella digitazione del codice fiscale o nei saldi. Non mancano, inoltre, i casi di deleghe doppie. In tal caso, ricorda la nota, la convenzione che regola il servizio F24 prevede che l'intermediario sia tenuto a ritrasmettere all'Agenzia la delega corretta con l'indicazione di tutti i dati indicati dal contribuente (compresa la data di riscossione) e, in caso di delega con saldo positivo, a riversare il relativo importo. Sempre all'Agenzia spetta adottare eventuali penalità all'intermediario. Tale procedura, che di solito viene attivata a seguito dell'attività di liquidazione/accertamento da parte dell'ente creditore, ha come obiettivo principale quello di regolarizzare la posizione senza danni per il contribuente. In diversi casi, tuttavia, nonostante l'avvio della procedura di regolarizzazione, i comuni continuano a lasciare a carico del malcapitato cittadino le sanzioni e gli interessi. Si tratta, ricorda l'Agenzia, di una prassi palesemente illegittima, in quanto, dal punto di vista tributario, coloro che abbiano correttamente presentato la delega devono essere considerati adempimenti anche in caso di errore da parte dell'intermediario. In altri termini, se la delega è stata presentata in modo corretto, la quietanza rilasciata dall'intermediario è idonea a liberare il contribuente dal debito tributario con il Fisco. Tale lettura, contenuta già nella circolare del ministero delle finanze del 23 giugno 1986, è stata confermata anche dalla Cassazione (dapprima con la sentenza 15110/2006 e più recentemente con l'ordinanza 7154/2014). Da qui l'invito all'Anci a diramare ai comuni le necessarie istruzioni.

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI /FINO ALL'85%

Contributi alla raccolta dei Raee

Anci e Centro di coordinamento Raee hanno emanato il nuovo bando del «Fondo 5 euro/tonnellata premiata» finalizzato alla realizzazione, allo sviluppo e all'adeguamento dei centri di raccolta dei rifiuti elettronici. I progetti possono riguardare la realizzazione di opere e/o all'acquisto di beni, già effettuati o da effettuare. Inoltre, è finanziabile la realizzazione di sistemi per la raccolta continuativa dei Raee domestici sul territorio, quali, ad esempio: sistemi innovativi per il ritiro domiciliare, per la raccolta puntuale dei Raee presso scuole, centri commerciali, punti vendita della distribuzione, luoghi ad alta frequentazione, uffici ovvero «centri di raccolta mobili» e soluzioni simili. Potranno fare richiesta dei contributi unicamente i sottoscrittori registrati e iscritti al portale del Cdc Raee in forza delle convenzioni stipulate ai sensi dell'Accordo di programma Anci-Cdc Raee, che, al momento della pubblicazione del Bando, risultino aver iscritto almeno un Centro di raccolta al Cdc Raee stesso. Il contributo a fondo perduto può arrivare a coprire fino all'85% della spesa ammissibile con un massimo di 25 mila euro. Le domande devono essere presentate entro il 25 gennaio 2015.

L'auspicio del presidente Ancel per il passaggio al senato della legge di Stabilità

Meno regole per gli enti locali

La manovra assicura sfooltimento normativo e autonomia
ANTONINO BORGHI*

Anche quest'anno le innumerevoli novità per gli enti locali contenute nella legge di Stabilità costringeranno a rinviare i termini per deliberare il bilancio di previsione. Il disegno di legge (As 1698), ora all'esame del senato, chiede un concorso dei comuni e delle province al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica dettando, in particolare nuove modalità di calcolo del patto di Stabilità, disposizioni a favore delle unioni e fusioni di comuni, modifi che alle modalità di calcolo del fondo crediti di dubbia esigibilità, utilizzo per spesa corrente del contributo per permesso di costruire e altre, quali l'allungamento biblico dei tempi di copertura dei disavanzi da riaccertamento straordinario dei residui, della rinegoziazione mutui e quelle sull'aumento dei limiti dell'indebitamento che smentiscono i principi dettati dalla legge 243/2012 di attuazione al nuovo art.81 della Costituzione sul pareggio di bilancio che, fra l'altro, per le operazioni di indebitamento pongono una durata non superiore alla vita utile dell'investimento. Patto di stabilità. La manovra complessiva nei confronti delle province e dei comuni con più di 1.000 abitanti, consta, come indicato nell'art. 2 del disegno di legge, di più componenti e precisamente: •un taglio dei trasferimenti di 1.200 milioni per i comuni e crescente per le province (1.000 il primo anno, 2.000 il secondo, 3.000 il terzo) recato dall'articolo 2, commi 154 e 157; •l'aggiornamento della spesa corrente media del triennio 2010-2012 (in luogo del precedente triennio 2009-2011) su cui applicare le percentuali per la determinazione dei saldi obiettivi e l'allungamento delle norme fi no all'anno 2018; •la riduzione dei coeffi cienti annuali per la determinazione dei saldi obiettivi con effetti espansivi in termini di maggiore spesa; •l'inserimento del fondo crediti di dubbia esigibilità nella determinazione del saldo obiettivo, con effetti restrittivi. Le percentuali per la determinazione dei saldi obiettivi stabilite fino all'anno 2018 sono le seguenti. Per le province 17,20 per il 2015 e 18,03 per il triennio 2016-2018. Per i comuni con più di 1000 abitanti 8,60 per il 2015 e 9,15 per il triennio 2016-2018. Entro il 31 gennaio 2015 con decreto ministeriale possono essere ridefiniti gli obiettivi di ciascun ente in relazione ad una serie di condizioni (nuove funzioni città metropolitane, eventi calamitosi ecc.). L'attuale comma 186, dell'art.2, interviene sulle modalità di calcolo del saldo fi nanziario, stabilendo che rientrano nella determinazione del saldo-obiettivo gli stanziamenti di competenza del fondo crediti di dubbia esigibilità. Si stabilisce che sulla base delle informazioni relative al valore degli accantonamenti effettuati sul fondo crediti di dubbia esigibilità per l'anno 2015, acquisite con specifici monitoraggi, le percentuali obiettivo riferite all'anno 2015, possono essere modificate. A decorrere dall'anno 2016, le percentuali obiettivo sono rideterminate tenendo conto del valore degli accantonamenti effettuati sul Fondo crediti di dubbia esigibilità nell'anno precedente. La stima dell'accantonamento al Fondo per i crediti di dubbia esigibilità, effettuata sulla base delle registrazioni presenti nei certificati di conto consuntivo del quinquennio 2008-2012 degli enti locali, ammonta a circa 4.390 milioni per i comuni e a circa 310 milioni per le province. L'attuale comma 199 dell'art. 2 del disegno di legge modifi ca in diminuzione le percentuali minime di accantonamento al fondo stabilendo la seguente gradualità per gli enti che non hanno aderito alla sperimentazione: - 2015: 36% - 2016: 55% - 2017: 70% - 2018: 85% - 2019: 100% Per l'anno 2015 per gli enti che hanno aderito alla sperimentazione la percentuale è fissata al 55%. Resta fermo però l'obbligo di accantonare l'intero importo in sede di rendiconto. Il comma 187, precisa che la redistribuzione degli obiettivi del patto di stabilità fra enti capofila ed enti associati avviene solo a fronte di un accordo fra i predetti enti da comunicare al Mef a cura dell'Anci. Il comma 189 provvede alla soppressione del cosiddetto «patto regionale integrato», disciplinato dall'articolo 32, comma 17, della legge n. 183 del 2011, che prevedeva la possibilità per ciascuna regione di concordare con lo Stato le modalità di raggiungimento dei propri obiettivi del patto di stabilità e quelli degli enti locali del proprio territorio. Per i comuni istituiti a seguito di fusione dal 2011 in poi, il comma 194, prevede l'esclusione dall'assoggettamento al patto di stabilità fi no a tutto il quarto anno successivo alla fusione stessa. È sospesa

a decorrere dall'anno 2015 l'applicazione del meccanismo di virtuosità, cessano i premi per gli enti in sperimentazione ed il patto regionale verticale integrato (vedi comma 189). Unioni e fusioni di comuni. Il comma 159 introduce disposizioni in favore delle unioni e fusioni di comuni prevedendo che: • ai comuni istituiti a seguito di fusioni che abbiano un rapporto della spesa personale sulla spesa corrente inferiore al 30% non si applicano, nei primi cinque anni dalla fusione, i vincoli stabiliti dalla normativa vigente per l'assunzione mediante contratti a tempo determinato, fermo restando il limite della spesa complessiva per il personale sostenuta dai singoli enti nell'anno precedente la fusione, e i vincoli generali sull'equilibrio dei bilanci; • per i comuni che esercitano in forma associata le proprie funzioni fondamentali, mediante unione o convenzione - le spese di personale e le facoltà di assunzione sono considerate in maniera cumulata tra i comuni medesimi mediante forme di compensazione tra gli stessi, nel rispetto dei vincoli previsti dalle vigenti disposizioni e dell'invarianza della spesa complessiva; • il contributo spettante a ciascun comune del fondo di solidarietà comunale per un importo complessivo sarà attribuito alle unioni di comuni per l'esercizio associato delle funzioni. Disavanzo da riaccertamento straordinario dei residui. Il disavanzo derivante dall'applicazione del nuovo principio applicato di contabilità finanziaria, per effetto del riaccertamento straordinario dei residui, in alcune realtà assumerà dimensioni tali da rendere impossibile un ripiano a breve termine. Il comma 213 dell'art. 2 del disegno di legge interviene modificando l'art. 3 del dlgs 118/2011, con la previsione di un monitoraggio dell'effettivo disavanzo all'1/1/2015, per poi emettere un decreto sui tempi e modalità, anche differenziate per enti e territori, di copertura del disavanzo. Nelle more di emanazione del decreto il ripiano può essere fatto in quote costanti per 30 anni. In poche parole chi ha finora approvato rendiconti non veritieri e ha utilizzato risorse inesistenti, dovrà restituirle ponendole a carico dei nipoti. Rinegoziazione mutui e altre norme sull'indebitamento. Il comma 212 indica che la durata della rinegoziazione, relativa a passività esistenti già oggetto di rinegoziazione, non può superare i trenta anni dalla data del loro perfezionamento. La durata di 30 anni è assurda e come prima indicato non rispetta il principio della vita utile del bene finanziato. È auspicabile che come è capitato con la precedente rinegoziazione si evitino interpretazioni tese a considerare la decorrenza dei trenta anni dalla data della rinegoziazione (si rischia di avere durate di ammortamento che superano i 60 anni). Ancora una volta viene modificato l'art. 204 del Tuel portando dall'8% al 10% il limite massimo all'indebitamento. Per l'indebitamento a breve viene allungato fino al 31/12/2015, l'utilizzo dell'anticipazione di tesoreria a 5/12 delle entrate correnti. Sui nuovi mutui contratti dall'1/1/2015 sono previsti contributi in conto interessi. Contributo per permesso di costruire. Il comma 211 proroga al 2015, la possibilità di utilizzare il contributo per permesso di costruire per finanziare fino al limite del 75% la spesa corrente secondo le regole attualmente vigenti. Sembra illogico non dare stabilità all'utilizzo di tale entrata per finanziare la manutenzione del patrimonio immobiliare degli enti. Non sembra possibile alcuna programmazione con una risorsa locale che deve attendere ogni anno un intervento del Parlamento per la sua destinazione. Local tax. Per poter deliberare il bilancio manca un tassello di non poca rilevanza, la nuova local tax che dovrebbe accorpare Imu e Tasi e che è ancora in fase di istruttoria. L'auspicio è che si tragga insegnamento dal disastro provocato dalle norme sulla Tasi e dalle sue cervellotiche applicazioni locali per scriverne di nuove dettate dal buonsenso o almeno prive di un alto tasso di absurdità. Sfoltimento di regole. È auspicabile che nel passaggio al senato si assista finalmente ad un effettivo sfoltimento delle tante regole e limitazioni che hanno prodotto in questi anni, come i revisori ben sanno, scarsi risultati ma tante difficoltà interpretative e di applicazione. Per gli enti locali sani, in equilibrio sostanziale e senza disavanzi pregressi sembra necessario consentire un'autonomia nella destinazione delle loro risorse. Ancora una volta si chiede una definizione di che cosa si intende per «spesa di personale» superando i conitti interpretativi e che si ponga mano al rebus del calcolo del fondo per l'accordo decentrato e sua applicazione. Fondi che dovrebbero essere calcolati con le stesse regole, ma che la loro astrusità produce nelle diverse realtà un'incidenza sulle spese di personale che varia dall'8 al 22%. È auspicabile, infine, che il tentativo di semplificazione, non si traduca, come è successo in passato, in nuovi adempimenti per i revisori. *presidente Ancrel

Rinvio per la local tax I Comuni non ci stanno

Slittano i tempi della local tax, con il rischio di una nuova stangata su tutti i proprietari di case. Matteo Renzi l'aveva annunciata due mesi fa in televisione come imminente, ma le problematiche nate sulla risistemazione delle tasse locali sugli immobili e sull'accorpamento di Imu e Tasi sembrano aver avuto la meglio sull'iniziale volontà di un intervento rapido. La nuova - per certi versi ennesima - rivisitazione della tassa sulla casa non è infatti prossima come la si intendeva. Quasi sicuramente non sarà contenuta nella Legge di stabilità e sembra sfumare anche l'ipotesi di un decreto ad hoc in tempi brevi. Indiscrezioni

Indiscrezioni di stampa al riguardo, secondo cui di local tax vera e propria non si potrà parlare prima del 2016, sono state prese al balzo dall'Associazione dei comuni (Anci), diretta interessata di qualsiasi cambiamento, anche minimo, nella tassazione immobiliare. Se infatti il governo non interverrà in qualsiasi modo sull'attuale sistema, a legislazione vigente le aliquote Tasi balzeranno l'anno prossimo al 6 per mille. La legge che ha istituito il tributo sui servizi indivisibili sulla prima casa, ricorda la Cgia di Mestre, è infatti «molto chiara»: per il primo anno di applicazione, cioè il 2014, l'aliquota base è prevista all'1 per mille, mentre quella massima può arrivare fino al 2,5 per mille per salire ulteriormente fino al 3,3 per mille nel caso in cui il Comune introduca delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti; tuttavia, a partire dal 2015, la legge prevede che l'aliquota possa salire, appunto, fino al 6 per mille.

L'anno scorso, proprio nella discussione sulla Legge di stabilità 2014, il tetto era stato posto garantendo ai Comuni un trasferimento dallo Stato centrale di 625 milioni per «coprire» il mancato gettito nelle casse degli enti locali. E per questo ora l'Anci torna a battere cassa. Tornare al tavolo

Se si vuole evitare un aggravio per i cittadini e una situazione finanziaria «assolutamente insostenibile» per i Comuni, sottolinea il presidente dell'associazione Piero Fassino, vanno garantite le stesse risorse percepite quest'anno. Le amministrazioni chiedono, quindi, di tornare al tavolo dopo le modifiche appena introdotte alla Legge di stabilità.

Anche se c'è chi nel governo fa notare che il federalismo fiscale attribuisce al Comune la responsabilità sulle tasse di propria competenza, come è appunto quella sulla casa, le richieste dell'Anci trovano comunque terreno fertile. Se i Comuni optassero per l'aumento dell'aliquota, il governo si troverebbe di fronte a decisioni in totale controtendenza rispetto agli sforzi generali per una riduzione delle tasse su lavoratori (80 euro in busta paga) e imprese (taglio dell'Irap). Per questo, con lo scopo di mantenere fede alla strategia politica intrapresa, l'esecutivo sembrerebbe intenzionato a evitare una simile possibilità. •

La riforma Franceschini

Anche dall ' estero i nuovi direttori dei musei italiani

«Parliamo di manager, ma non di manager del frigorifero» Daniela Giammusso ROMA Non saranno «manager del frigorifero», ma potranno arrivare anche dall ' estero i nuovi direttori dei 18 principali musei statali italiani. A dirlo, il ministro dei beni culturali e del turismo, Dario Franceschini, ieri nel corso dell ' audizione alla Settima Commissione in Senato sulla riorganizzazione del suo dicastero, la cui riforma è entrata in vigore proprio nella giornata di ieri. «Immagino si candideranno in molti per dirigere questi musei - racconta Franceschini. E mi auguro che i bandi di selezione vengano pubblicati anche all ' estero, così che potranno partecipare anche personalità straniere che vogliono lavorare in Italia o italiani che al momento si trovano fuori dal paese». Per i tempi, si apprende dal Ministero, si dovranno attendere le nomine alle direzioni generali, previste per la settimana prossima, che avranno tra i loro primi atti proprio il lancio dei bandi internazionali per i 18 musei in cerca di direttore, dopo l ' attuazione della riforma del dicastero, dagli Uffici a Brera, dalla Galleria Borghese alla Reggia di Caserta. Primo requisito, un ' altissima competenza. «Affidandoci a rigidi criteri di selezione e trasparenza - - spiega Franceschini - cerchiamo storici dell ' arte, architetti, archeologi, che si siano formati di più nella parte manageriale che sul territorio. Parliamo di manager, ma con professionalità specializzate, non di manager del frigorifero». Accanto a questa nuova procedura, prosegue, «vorrei introdurre anche nuovi e più rigidi criteri di valutazione dell ' operato dei musei, che tengano conto non solo del numero dei visitatori, ma anche del lavoro e della ricerca svolti». Quanto ai dirigenti già in forza al Ministero, «un turn over sarebbe il sogno di ogni ministro, ma il ministero non è un ' azienda. Credo però che una rotazione, all ' interno del Ministero, aiuti perché ripartendo» con nuovo Dario Franceschini. La sua riforma è entrata in vigore ieri vi compiti «si è più motivati». Entro «i primi mesi del 2015» i musei dovrebbero anche veder risolta la questione dei servizi aggiuntivi, le cui assegnazioni da troppo tempo continuano ad andare avanti a suon di mini-proroghe. «Abbiamo ereditato una situazione intollerabile - ammette Franceschini. Nel principio della trasparenza, abbiamo affidato alla Consip il compito di formulare la gara quadro. Ora i singoli musei faranno le loro gare, secondo le proprie esigenze, nella prima parte del 2015. L ' idea - aggiunge - è di mantenere i servizi aggiuntivi esterni, perché non c ' è nessuna attività dello Stato che sia in grado di gestire, ad esempio, un bookshop. E questo è un peccato». Tra i prossimi obiettivi, poi, la costruzione un vero sistema integrato dei musei, «a prescindere se siano dello Stato, del Comune o di privati perché questo al turista non importa. Abbiamo costruito un tavolo con l ' Anci, per un ' offerta davvero integrata, pur in un sistema che non sarà per forza uguale in tutte le realtà». Intanto, la nuova forma di tariffazione degli ingressi nei musei statali sta portando i suoi frutti, «con un aumento generale di ingressi e visitatori. Credo - dice Franceschini - che chiuderemo l ' anno con un milione di ingressi in sei mesi». Quanto ai dirigenti già in forza al ministero, «un turn over sarebbe il sogno di ogni ministro»

I Comuni battono cassa e pretendono garanzie dallo Stato centrale FINANZE

La nuova tassa sulla casa è in alto mare Per i proprietari il rischio dell'ennesima stangata «Local tax» è... chimera

ROMA - Slittano i tempi della local tax, con il rischio di una nuova stangata su tutti i proprietari. Matteo Renzi l'aveva annunciata due mesi fa come imminente, ma le problematiche nate sulla risistemazione delle tasse locali sugli immobili e sull'accorpamento di Imu e Tasi sembrano aver avuto la meglio sull'iniziale volontà di un intervento rapido. La nuova - per certi versi ennesima - rivisitazione della tassa sulla casa non è infatti prossima come la si intendeva. Quasi sicuramente non sarà in legge di stabilità e sembra sfumare anche l'ipotesi di un decreto ad hoc in tempi brevi. Se il governo non interverrà in qualsiasi modo sull'attuale sistema, a legislazione vigente, le aliquote Tasi balzeranno l'anno prossimo al 6 per mille. La legge che ha istituito il tributo sui servizi indivisibili sulla prima casa, ricorda la Cgia di Mestre, è infatti «molto chiara»: per il primo anno di applicazione, cioè il 2014, l'aliquota base è prevista all'1 per mille, mentre quella massima può arrivare fino al 2,5 per mille per salire ulteriormente fino al 3,3 per mille nel caso in cui il Comune introduca delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti; tuttavia, a partire dal 2015, la legge prevede che l'aliquota possa salire appunto fino al 6 per mille. L'anno scorso, proprio nella discussione sulla legge di stabilità 2014, il tetto era stato posto garantendo ai Comuni un trasferimento dallo Stato centrale di 625 milioni per «coprire» il mancato gettito nelle casse degli enti locali. E per questo ora l'Anci torna a battere cassa. Le amministrazioni chiedono di tornare al tavolo, dopo le modifiche appena introdotte alla legge di stabilità. Se i Comuni optassero per l'aumento dell'aliquota, il governo si troverebbe di fronte a decisioni in totale controtendenza rispetto agli sforzi generali per una riduzione delle tasse su lavoratori (80 euro in busta paga) e imprese (taglio dell'Irap). Per questo, con lo scopo di mantenere fede alla strategia politica intrapresa, l'esecutivo sembrerebbe disposto a riattivare il dialogo con le amministrazioni locali. Gli emendamenti del governo alla manovra, annunciati ed attesi, sono ancora in fase di scrittura. Le proposte di modifica dovrebbero riguardare i temi caldi dei tagli alle Regioni, della risistemazione del personale delle Province, dei giochi, delle tasse sui fondi pensione, sulle fondazioni e sulle casse previdenziali, i minimi e l'Irap. La casa è un obiettivo consolidato per la tassazione

Rischio «stangata» fino al 6 per mille

Slitta la local tax, i Comuni alzano la voce

nn Slittano i tempi della local tax, col rischio di una nuova stangata su tutti i proprietari. Matteo Renzi l'aveva annunciata due mesi fa in tv come imminente, ma le problematiche nate sulla risistemazione delle tasse locali sugli immobili e sull'accorpamento di Imu e Tasi sembrano aver avuto la meglio. La nuova - per certi versi ennesima rivisitazione della tassa sulla casa non è infatti prossima come la si intendeva. Quasi sicuramente non sarà in legge di stabilità e sembra sfumare anche l'ipotesi di un decreto ad hoc in tempi brevi. Indiscrezioni secondo cui di local tax vera e propria non si potrà parlare prima del 2016, sono state prese al balzo dall'Anci, diretta interessata di qualsiasi cambiamento. Se infatti il governo non interverrà in qualsiasi modo sull'attuale sistema, a legislazione vigente le aliquote Tasi balzeranno l'anno prossimo al 6 per mille. La legge che ha istituito il tributo sui servizi indivisibili sulla prima casa, ricorda la Cgia di Mestre, è «molto chiara»: per il primo anno di applicazione, il 2014, l'aliquota base è prevista all'1 per mille, mentre quella massima può arrivare fino al 2,5 per mille per salire fino al 3,3 nel caso in cui il Comune introduca delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti; tuttavia, a partire dal 2015, la legge prevede che l'aliquota possa salire fino al 6 per mille.

servono risorse

Sulla Local tax Comuni all'attacco

ROMA - Slittano i tempi della local tax, con il rischio di una nuova stangata su tutti i proprietari. Matteo Renzi l'aveva annunciata due mesi fa in televisione come imminente, ma le problematiche nate sulla risistemazione delle tasse locali sugli immobili e sull'accorpamento di Imu e Tasi sembrano aver avuto la meglio sull'iniziale volontà di un intervento rapido. La nuova - per certi versi ennesima - rivisitazione della tassa sulla casa non è infatti prossima come la si intendeva. Quasi sicuramente non sarà nella Legge di stabilità e sembra sfumare anche l'ipotesi di un decreto ad hoc in tempi brevi.

Indiscrezioni di stampa al riguardo, secondo cui di local tax vera e propria non si potrà parlare prima del 2016, sono state prese al balzo dall'Anci, diretta interessata di qualsiasi cambiamento, anche minimo di tassazione immobiliare. Se infatti il governo non interverrà in qualsiasi modo sull'attuale sistema, a legislazione vigente le aliquote Tasi balzeranno l'anno prossimo al 6 per mille. La legge che ha istituito il tributo sui servizi indivisibili sulla prima casa, ricorda la Cgia di Mestre, è infatti «molto chiara»: per il primo anno di applicazione, cioè il 2014, l'aliquota base è prevista all'1 per mille, mentre quella massima può arrivare fino al 2,5 per mille per salire ulteriormente fino al 3,3 per mille nel caso in cui il Comune introduca delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti; tuttavia, a partire dal 2015, la legge prevede che l'aliquota possa salire appunto fino al 6 per mille.

L'anno scorso, proprio nella discussione sulla legge di stabilità 2014, il tetto era stato posto garantendo ai Comuni un trasferimento dallo Stato centrale di 625 milioni per «coprire» il mancato di gettito nelle casse degli enti locali. E per questo ora l'Anci torna a battere cassa. Se si vuole evitare un aggravio per i cittadini e una situazione finanziaria «assolutamente insostenibile» per i Comuni, sottolinea il presidente dell'associazione Piero Fassino, vanno garantite le stesse risorse percepite quest'anno. Le amministrazioni chiedono quindi di tornare al tavolo, dopo le modifiche appena introdotte alla legge di stabilità.

Anche se c'è chi nel governo fa notare che il federalismo fiscale attribuisce al Comune la responsabilità sulle tasse di propria competenza, come è appunto quella sulla casa, le richieste dell'Anci trovano comunque terreno fertile. Se i Comuni optassero per l'aumento dell'aliquota, il governo si troverebbe di fronte a decisioni in totale controtendenza rispetto agli sforzi generali per una riduzione delle tasse su lavoratori (80 euro in busta paga) e imprese (taglio dell'Irap).

Per questo, con lo scopo di mantenere fede alla strategia politica intrapresa, l'esecutivo sembrerebbe intenzionato ad evitare una simile possibilità e disposto a riattivare il dialogo con le amministrazioni locali. Intervenire come l'anno scorso significherebbe però esasperare la caccia alle risorse già in corso per la legge di stabilità. Non a caso proprio gli emendamenti del governo alla manovra, annunciati ed attesi ieri, sono ancora in fase di scrittura. Le proposte di modifica dovrebbero riguardare i temi caldi dei tagli alle Regioni, della risistemazione del personale delle Province, dei giochi, delle tasse sui fondi pensione, sulle fondazioni e sulle casse previdenziali, i minimi e l'Irap, ma non si conosceranno prima di domani mattina.

12/12/2014

Manovra, slittano i tempi della local tax rischio stangata per i proprietari di casa

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan Roma. Slittano i tempi della local tax, con il rischio di una nuova stangata su tutti i proprietari. Il premier Matteo Renzi l'aveva annunciata due mesi fa in televisione come imminente, ma le problematiche nate sulla risistemazione delle tasse locali sugli immobili e sull'accorpamento di Imu e Tasi sembrano aver avuto la meglio sull'iniziale volontà di un intervento rapido. La nuova - per certi versi ennesima - rivisitazione della tassa sulla casa non è infatti prossima come la si intendeva. Quasi sicuramente non sarà in legge di stabilità e sembra sfumare anche l'ipotesi di un decreto ad hoc in tempi brevi. Indiscrezioni di stampa al riguardo, secondo cui di local tax vera e propria non si potrà parlare prima del 2016, sono state prese al balzo dall'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, diretta interessata di qualsiasi cambiamento, anche minimo di tassazione immobiliare. Se infatti il governo non interverrà in qualsiasi modo sull'attuale sistema, a legislazione vigente le aliquote Tasi balzeranno l'anno prossimo al 6 per mille. La legge che ha istituito il tributo sui servizi indivisibili sulla prima casa, ricorda la Cgia di Mestre, è infatti «molto chiara»: per il primo anno di applicazione, cioè il 2014, l'aliquota base è prevista all'1 per mille, mentre quella massima può arrivare fino al 2,5 per mille per salire ulteriormente fino al 3,3 per mille nel caso in cui il Comune introduca delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti; tuttavia, a partire dal 2015, la legge prevede che l'aliquota possa salire appunto fino al 6 per mille. L'anno scorso, proprio nella discussione sulla Legge di stabilità 2014, il tetto era stato posto garantendo ai Comuni un trasferimento dallo Stato centrale di 625 milioni per «coprire» il mancato di gettito nelle casse degli enti locali. E per questo adesso l'Anci torna a battere cassa. Se si vuole evitare un aggravio per i cittadini e una situazione finanziaria «assolutamente insostenibile» per i comuni, sottolinea il presidente dell'associazione Piero Fassino, vanno garantite le stesse risorse percepite quest'anno. Le amministrazioni chiedono quindi di tornare al tavolo, dopo le modifiche appena introdotte alla legge di stabilità. Anche se c'è chi nel governo fa notare che il federalismo fiscale attribuisce al comune la responsabilità sulle tasse di propria competenza, come è appunto quella sulla casa, le richieste dell'Anci trovano comunque terreno fertile. Se i comuni optassero per l'aumento dell'aliquota, il governo si troverebbe di fronte a decisioni in totale controtendenza rispetto agli sforzi generali per una riduzione delle tasse su lavoratori (80 euro in busta paga) e imprese (taglio dell'Irap). Per questo, con lo scopo di mantenere fede alla strategia politica intrapresa, l'esecutivo sembrerebbe intenzionato ad evitare una simile possibilità e disposto a riattivare il dialogo con le amministrazioni locali. Intervenire come l'anno scorso significherebbe però esasperare la caccia alle risorse già in corso per la Legge di stabilità. Non a caso proprio gli emendamenti del governo alla manovra, annunciati ed attesi per ieri, sono ancora in fase di scrittura. Le proposte di modifica dovrebbero riguardare i temi caldi dei tagli alle Regioni, della risistemazione del personale delle Province, dei giochi, delle tasse sui fondi pensione, sulle fondazioni e sulle casse previdenziali, i minimi e l'Irap, ma non si conosceranno prima di stamattina. Mila Onder 12/12/2014

Ambiente Il bilancio di 15 anni di attività di Conai

Il patrimonio dei rifiuti non va buttato

«Non basta raccogliere, serve riciclare» spiega il Direttore del Consorzio. Impegnato con 150mila persone nel "ritiro universale"

Andrea Milanese

La raccolta differenziata deve essere un mezzo e non un fine». Su questo punto Walter Facciotto (nel tondo), Direttore Generale di Conai (Consorzio Nazionale Imballaggi), non transige: «Non è infatti sufficiente semplicemente "raccogliere", ma è fondamentale "riciclare", con l'obiettivo di ridurre il ricorso alle materie prime negli imballaggi e di diffondere la valorizzazione dei rifiuti in quanto risorse». Sono queste le linee portanti che guidano l'azione di Conai e i traguardi raggiunti nei quindici anni di vita del Consorzio - che conta 1.100.000 aziende iscritte - testimoniano del successo di un impegno da sempre rivolto a favorire la diffusione verso imprese e cittadini di una cultura di sostenibilità ambientale. «Sul fronte della raccolta domestica siamo passati da circa 900mila tonnellate di rifiuti da imballaggio nel 1998 a oltre 3,5 milioni nel 2013», riprende Facciotto, «senza peraltro intaccare le quote di mercato libero degli operatori indipendenti. Oggi, a livello nazionale, Conai garantisce il recupero del 77,5% dei rifiuti di imballaggio immessi al consumo; il che vuol dire che circa 3 imballaggi su 4 vengono tolti dalla discarica e diventano una risorsa, reintrodotti nel ciclo produttivo come "materia prima seconda" (costituita appunto da scarti di lavorazione delle materie prime oppure da materiali derivati dal recupero e dal riciclaggio dei rifiuti, ndr)». Elementi tutti che emergono con estrema chiarezza dal primo "Rapporto di Sostenibilità Conai" che raccoglie e sintetizza i risultati ottenuti negli oltre 15 anni di attività, in virtù della quale il Sistema Consortile afferma che dal 1997 a oggi si è evitata la costruzione di un centinaio di discariche, il consumo di 350 miliardi di chilowattora e l'emissione in atmosfera di 125 milioni di tonnellate di CO2. Solo nel 2012 sono stati re-introdotti nel ciclo produttivo 7,5 milioni di tonnellate di materie prime derivanti da rifiuti di imballaggio e le previsioni per il 2015 stimano un tasso medio di crescita annua di circa l'1,5%, con l'obiettivo di avviare a riciclo 7,7 milioni di tonnellate (raggiungendo un tasso del 67,4%). Situazione eterogenea. In Italia le aziende coinvolte nella filiera del riciclo sono oggi circa 1.400 (per un totale di quasi 150.000 addetti) e presentano un fatturato di 9,5 miliardi di euro; in tale ambito, il Consorzio ha generato un indotto economico di 6,3 miliardi di euro, grazie anche al maggior livello di occupazione generata per le attività di raccolta differenziata, logistica, selezione e riciclo degli imballaggi. Un recente studio, realizzato da Conai in collaborazione con Althesys, mette in luce quali ricadute occupazionali ed economiche per il nostro Paese si possano conseguire con il raggiungimento degli obiettivi europei al 2020, che fissano al 50% il riciclo dei rifiuti urbani. Attualmente, la situazione italiana è ancora eterogenea; in media circa un terzo dei rifiuti urbani è avviato a riciclo e il ricorso alla discarica supera di poco il 40% (al Nord si attesta intorno al 22% dei rifiuti a fronte del 60% delle regioni del Sud). Proprio a tale riguardo, con il rinnovo dell'accordo quadro con Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) Conai si impegna a rinnovare per i prossimi cinque anni gli impegni portanti già concordati in precedenza, garantendo il versamento di 400 milioni di euro di corrispettivi e la realizzazione di nuove iniziative che ribadiscono la priorità della raccolta differenziata di qualità quale condizione indispensabile per il successivo avvio a riciclo. «Si tratta di uno strumento volontario per i Comuni», conferma Facciotto, «che possono scegliere se aderire e conferire i propri rifiuti di imballaggio ai Consorzi di filiera, oppure destinarli altrove. Noi d'altra parte assicuriamo il cosiddetto "ritiro universale" sull'intero territorio nazionale, dalle Alpi a Lampedusa, ma non solo. Ci siamo presi l'impegno di supportare soprattutto le aree in ritardo, con contributi di tipo economico, seguendole nella fase di start-up e di acquisto dei principali strumenti di raccolta, ma anche in sede di formazione professionale degli operatori e di comunicazione ai cittadini». Il Sud virtuoso. Finanziamenti che in passato hanno portato a risultati sorprendenti, come quelli che riguardano il Comune di Cosenza che, dopo aver introdotto un nuovo servizio di raccolta differenziata, in un solo anno è arrivato a separare correttamente più del 62% dei rifiuti urbani, superando sia la media del Mezzogiorno (28,9%) che quella nazionale (42,3%);

o ancora il caso di Salerno che in due anni da meno del 15% ha superato il 65%, a conferma del fatto che, Napoli a parte, tra le regioni del Sud la Campania sia tra le più avanzate. «Il problema non è evidentemente culturale, ma unicamente organizzativo», conclude Facciotto, «ed è dettato dalle agende delle amministrazioni pubbliche locali; perché dove c'è proposta, il cittadino risponde».

siglato un accordo di collaborazione con il cnr

investiti 800mila euro per ridurre sempre di più gli scarti Nelle prospettive future dell'impegno del Consorzio Nazionale Imballaggi sui versanti di innovazione, ricerca e sviluppo rientra il recente accordo quadro con il Cnr, nato appunto con l'intento di studiare e realizzare ulteriori soluzioni per spostare sempre più in avanti le barriere che limitano le operazioni di riciclo, sia a livello di materiali che di processi impiegati, per dare avvio una diminuzione significativa del quantitativo dei rifiuti inviati in discarica o a valorizzazione energetica. Grazie a un investimento complessivo di 800mila euro, nei prossimi due anni Conai intende ulteriormente rafforzare il proprio impegno nelle attività di ricerca

scientifica, promuovendo significative collaborazioni con università, enti di ricerca, centri studi e stazioni sperimentali su importanti progetti riguardo allo sviluppo di tecnologie di prevenzione, riciclo e recupero dei rifiuti di imballaggio. Grazie all'Accordo con il Consiglio Nazionale delle Ricerche prenderanno il via due importanti progetti che potranno valorizzare le componenti residuali qualitative dei processi di selezione, incrementando nel contempo le quantità avviate a riciclo. Il primo progetto riguarda infatti il riutilizzo di scarti eterogenei e "multimateriale" post-consumo, con l'obiettivo di utilizzare tali elementi come fonte per nuovi compositi completamente riciclati; il secondo mette invece a tema la valorizzazione di frazioni miste di poliolefne (come il polietilene o il polipropilene) incluse in altre plastiche postconsumo, per mettere a punto un processo di riciclo meccanico per miscele eterogenee di plastiche che renda compatibili polimeri differenti al fine di realizzare nuovi materiali in alternativa al recupero energetico.

Tutte le materie preziose Alluminio, acciaio, carta, legno, plastica e vetro. Sono questi i materiali degli imballaggi lavorati e reintrodotti nel ciclo produttivo da Conai (Consorzio Nazionale Imballaggi). La raccolta differenziata è quindi molto importante per consentire il successivo processo di riciclo.

Il sindaco dal sottosegretario

Città metropolitana in rosso, Delrio rassicura Nardella: tagli, ma non uguali per tutti

Cla.B.

«Il taglio di un miliardo alle Città metropolitane sarà proporzionale alle funzioni che queste dovranno esercitare dal primo gennaio prossimo». Fuori dal politichese, le parole di Dario Nardella (sindaco di Firenze e coordinatore per l'Anci) significano che il maxi taglio non sarà applicato in maniera lineare a tutte le Città metropolitane, che potranno usufruire di fondi in base alla rispettive grandezza e competenze. È questo il risultato più importante ottenuto durante la missione a Palazzo Chigi, dove Nardella ho incontrato per quasi due ore il sottosegretario Graziano Delrio, artefice della riforma che gradualmente porterà alla cancellazione delle Province. In base al primo accordo raggiunto ieri a Roma, alla Città metropolitana fiorentina sarà tagliata una cifra decisamente inferiore rispetto ai 40 milioni preventivati. Dal prossimo gennaio, il super sindaco di Firenze dovrà occuparsi di sviluppo economico, servizi pubblici locali, urbanistica, promozione sociale, viabilità, ma proprio mercoledì nel Salone de' 500 aveva lanciato un allarme: «Non abbiamo un euro in cassa», facendo capire che senza un cambio di rotta del governo ci saranno problemi per pagare gli stipendi agli 850 dipendenti della defunta Provincia di Firenze, mentre i contratti di quelli a tempo indeterminato non saranno sicuramente riconfermati già dal 31 dicembre.

Tasi, è caos sui pagamenti: la grana degli alloggi popolari L'Ater: possibili rimborsi

Incertezza normativa sugli obblighi degli inquilini L'Anci chiede un parere chiarificatore al ministero

PERUGIA - Il gran ballo della Tasi. Con tanto di dubbi, rebus e polemiche. Sulla vicenda sono intervenuti per primi quelli del Movimento in difesa del cittadino, poi il consigliere Bori (Pd) e Camicia (FI). Poi, con una nota, Palazzo dei Priori ha provato a fare un po' di chiarezza, lasciando però molti dubbi. Infine, nella serata di ieri, è arrivato anche il comunicato dell'Ater che, dopo aver sottolineato il gran caos normativo, ha spiegato la propria posizione e annunciato la possibilità di rimborsi per gli inquilini che hanno pagato pur non avendone l'obbligo. « Il problema che fin dalla prima fase di applicazione della Tasi si è posto è se gli assegnatari di tali alloggi debbano essere considerati "occupanti" ai fini Tasi, e dunque essere tenuti al pagamento della quota percentuale del tributo - scrivono dal Comune A fronte delle richieste di chiarimenti pervenute e in mancanza di circolari esplicative, il Comune di Perugia ha ritenuto di dover seguire le indicazioni fornite a tale proposito dal ministero. In base alle precisazioni del ministero dell'Economia, in tutte le ipotesi in cui si può parlare di abitazione principale, l'obbligo di versamento Tasi ricade interamente sul proprietario e non sull'occupante». «Quanto agli immobili ai quali non si applica l'Imu e che pertanto devono pagare la Tasi in base alle regole comunali, sono necessarie alcune precisazioni - continuano - Venendo agli alloggi Ater, solo una specifica categoria, i cosiddetti "alloggi sociali", devono pagare la Tasi in quanto assimilati all'abitazione principale, mentre tutti gli altri continuano a pagare l'Imu con le regole di questo tributo». Poi è stata la volta dell'Ater. «Siamo coscienti - ha detto il presidente di Ater Umbria, Almadori - della confusione determinata sostanzialmente dai frequenti cambiamenti della normativa. Riteniamo però che l'interpretazione del ministero, alla quale si rifanno alcuni comuni umbri, non trovi nessun supporto normativo. I disagi ai cittadini si sarebbero forse potuti ridurre se si fosse seguito l'esempio virtuoso di Amministrazioni quali Milano, Roma e Foligno le quali hanno nei loro regolamenti Tasi o esentato totalmente gli alloggi sociali o rimborsato la quota a carico degli affittuari. Vogliamo rassicurare gli inquilini che hanno ritenuto di pagare al Comune la quota della Tasi a carico del locatario che, laddove la stessa tassa non fosse dovuta, saranno rimborsati». Sulla questione, infine, l'Anci ha chiesto un parere al ministero. RE. PE.

Giù i dipendenti, su gli autonomi

Occupati in crescita in agricoltura: +1,5% a settembre

ALESSANDRIA L'agricoltura fa registrare un incremento record dell'1,5% nel numero di occupati, che è pari al triplo del valore medio totale di tutti i settori, nonostante le pesanti difficoltà registrate a seguito del maltempo. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti relativa al terzo trimestre del 2014 divulgata in occasione della diffusione dei dati Istat su occupati e disoccupati in Italia. Il trend positivo dell'agricoltura è particolarmente importante ed è il risultato di una crescita dell'1,4% al nord e del 12,6% al centro mentre una leggera flessione dell'1,4% si registra al sud. Ad aumentare in campagna sono il numero di lavoratori indipendenti (+3,6%) mentre si riducono in misura contenuta, quelli dipendenti (-0,4%). La situazione potrebbe evolvere ancora più positivamente grazie alla vendita o dall'affitto dei terreni agricoli pubblici che potranno far nascere oltre diecimila nuove imprese agricole condotte da giovani, secondo una elaborazione Coldiretti sugli effetti che temporanea» ha spiegato il presidente nazionale di Coldiretti Roberto Moncalvo nel sottolineare che «l'esperienza dimostra che molti giovani hanno saputo riconoscere ed incarnare le potenzialità del territorio trovando opportuno il protocollo d'intesa firmato dalla Conferenza delle Regioni, dal Ministero delle Politiche Agricole, l'Ismea, l'Anci e l'Agenzia del Demanio che prevede la cessione ai giovani dei terreni agricoli che fanno capo a regioni ed enti locali. Si tratta secondo il dossier della Coldiretti di oltre 140mila ettari di superficie agricola utilizzata censiti dall'Istat per i quali il programma di dismissione è già in atto per il Demanio e per le Regioni che in molti casi hanno già creato le "banche della terra" dove censire i terreni pubblici disponibili ma in alcuni casi anche i terreni incolti dei privati. Nel dettaglio sono ben otto le Regioni (Abruzzo, Campania, Liguria, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto e Lombardia) che hanno approvato leggi per favorire l'accesso ai terreni pubblici dei giovani imprenditori agricoli mentre in altre cinque sono in itinere (Calabria, Lazio, Marche e Molise). «Le campagne possono offrire prospettive di lavoro sia per chi vuole intraprendere con idee innovative che per chi vuole trovare una occupazione annida occupazionali, ma anche una migliore qualità della vita» . «Ora la sfida - ha concluso Moncalvo - è portare il valore della trasparenza nelle filiere fino alla grande distribuzione per garantire a tutti gli agricoltori la giusta redditività» .

Province, mobilitazione unitaria Perugia e Terni contro i tagli

Consiglio unico: bilanci a rischio e rebus competenze

PERUGIA - Con lo sguardo rivolto a Roma e al Governo Renzi, ieri mattina le due Province umbre si sono ritrovate nel Palazzo di piazza Italia a Perugia per cercare di capire cosa accadrà a partire da gennaio. La scure dei tagli, i conti in rosso: il dissesto è dietro l'angolo se non arriveranno i correttivi pluriannunciati dalla Capitale ma che finora nessuno ha visto. Tra gli scranni, ieri mattina, la parola più in voga era: maxi emendamento. Ovvero il decreto del Governo che dovrebbe rivedere i criteri del Patto di stabilità e correggere l'ammontare dei tagli previsti ai trasferimenti statali. Se il decreto non arriverà, sarà default. Per tutte e 110 le Province. Così, in un clima di apprensione e preoccupazione, il presidente perugino Nando Mismetti, introducendo i lavori del Consiglio unificato, ha innanzitutto puntualizzato come la situazione sia in continua evoluzione stante la discussione parlamentare in corso sulla legge di stabilità. Mismetti ha messo poi in fila i problemi più importanti da affrontare e che, si spera, a livello nazionale, possano essere chiariti. Il primo è quello delle funzioni da attribuire alle Province nella nuova normativa, con conseguente riorganizzazione dei servizi. Il secondo è quello Delrio riassegna alle Province e cioè scuole, strade, ambiente e pari opportunità». Dal Consiglio unificato è anche emersa l'unanime consapevolezza che se così rimarranno le cose nel Patto di stabilità, occorrerà fare gesti forti. Ad annunciarli è stato Francesco de Rebotti, consigliere provinciale, sindaco di Narni e presidente Anci Umbria. «Convocheremo i prefetti di Perugia e Terni e riconsegneremo le chiavi dei Comuni. I tagli imposti dal governo centrale - ha detto de Rebotti - riguardano non solo le Province ma anche i Comuni e le Regioni. Se la loro entità rimarrà questa e se verrà confermata anche l'Imu sui terreni agricoli, non saremo più in grado di gestire nulla. In questo momento così difficile, nel quale gli locali vengono individuati dal governo come le fonti dello spreco, dobbiamo superare le divisioni politiche e comportarci come i rappresentanti istituzionali delle nostre comunità». I due Consigli, infine, hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno riguardante la situazione della Provincia di Perugia a seguito della riforma ex L.56/14 in corso di attuazione e delle disposizioni finanziarie nazionali, decidendo di spedire il testo anche alla Corte dei conti. delle risorse economiche da assegnare al nuovo ente che, anche a fronte delle nuove deleghe, dovranno essere adeguate, se non si vuole che, come paventato, le Province non siano in grado di presentare il bilancio. La terza problematica, infine, è quella della riallocazione del personale: professionalità di valore che non possono essere disperse. «I tagli della legge di stabilità - ha detto Mismetti, condividendo i concetti con il presidente di Terni, Leopoldo di Girolamo - renderanno impossibile fare i bilanci delle Province perché non ci saranno più risorse. Nessuno potrà più garantire i servizi minimi e le funzioni che la riforma

FINANZA LOCALE

11 articoli

Estimi. I geometri propongono l'indagine sul campo

Pronti i criteri per il nuovo catasto

Cristiano Dell'Oste Saverio Fossati

Il Catasto scalda lentamente i motori - la bozza di decreto sui criteri estimativi è pronta - ma dal Consiglio nazionale geometri arriva una proposta per rendere più elastica la formazione della "funzione di stima", accelerando, rendendo più duttile e, soprattutto, accelerando il processo.

Al convegno organizzato ieri dal Cng a Roma hanno partecipato anche il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, e il vicedirettore che segue la questione catastale, Gabriella Alemanno.

Rossella Orlandi ha delineato la *road map* dell'operazione, prevista dalla legge delega fiscale (23/2014), annunciando che il decreto legislativo più atteso, quello con i criteri per la formazione degli algoritmi che determineranno le rendite e i valori catastali, è ormai pronto e il varo al Consiglio dei ministri è atteso, anche se non si sa se prima o dopo le festività natalizie. In ogni caso, ha detto Orlandi, al decreto seguirà poi una serie di provvedimenti attuativi di rango inferiore (come circolari) e si partirà con la riforma: altri decreti legislativi, pur necessari, arriveranno in un secondo tempo e non impediranno l'avvio delle operazioni. Intanto l'Agenzia ha iniziato a lavorare con le sedi regionali per istituire le nuove commissioni censuarie: il decreto legislativo è alla "bollinatura" e in attesa da oltre un mese di essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Il direttore delle Entrate ha anche parlato di risorse: ora è presto per dire se gli stanziamenti della legge di stabilità 2014 siano sufficienti, ma l'obiettivo è non chiedere altre risorse.

A livello operativo, il vicedirettore Alemanno ha spiegato che saranno utilizzate funzioni statistiche per la stima delle unità ordinarie, mentre sarà chiesto aiuto ai geometri e ai professionisti per le stime dirette dei fabbricati a destinazione speciale, che sono circa 2 milioni e richiedono un sopralluogo tecnico.

Da parte loro i geometri hanno parlato della possibilità di un approccio diverso, basato non solo sulle funzioni statistiche ma soprattutto sulle indagini sul campo. Del resto questo sarebbe possibile solo con il loro coinvolgimento anche per le unità ordinarie, dato che l'Agenzia non dispone dell'organico sufficiente per uscire dalla gabbia della statistica.

In ogni caso il presidente dei geometri, Maurizio Savoncelli, insieme al vicepresidente Antonio Benuvui, ha enunciato le caratteristiche della proposta: partendo da un sistema interrelato di fonti, dati e informazioni già a disposizione del Catasto e nel patrimonio informativo dei professionisti, si tratterebbe arrivare a funzioni di stima che abbiano caratteristiche di uniformità di applicazione, facilità di comprensione da parte di chi le dovrà usare, interrelazione con i valori di mercato, così da garantire una reale adattabilità della funzione alla situazione reale. Ma il presupposto è che alle categorie professionali vengano attribuite ampie competenze e che la collaborazione con i Comuni sia concreta e virtuosa. Coinvolgendo i contribuenti nella revisione e premiando fiscalmente chi collabora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Il meccanismo di «solidarietà»

Tasi, il proprietario può essere chiamato a pagare per gli altri

Luigi Lovecchio

Uno degli aspetti peculiari della Tasi, in rapporto alla disciplina dell'Imu, riguarda la solidarietà tra soggetti passivi. Si tratta di un elemento che potrebbe anche incidere sulle modalità di pagamento dell'imposta, sia in termini di tutela dal rischio di violazioni fiscali sia in termini di opzioni a disposizione dei contribuenti.

Si ricorda in primo luogo che tra detentori e possessori non esiste solidarietà, poiché a ciascuna di queste categorie di contribuenti corrisponde una obbligazione autonoma. Ne deriva che il possessore non potrebbe, in linea di principio, liberare il detentore semplicemente versando il 100% dell'imposta sull'immobile locato, poiché in questa eventualità si verificherebbe da un lato una posizione creditoria e dall'altro una violazione tributaria. Si potrebbe in teoria effettuare un accordo di accollo del debito del detentore, ma in questa ipotesi occorrerebbe darne preventiva comunicazione al Comune e in ogni caso ciò non libererebbe il detentore da eventuali responsabilità per insufficienti o tardivi pagamenti.

Invece la solidarietà è piena tra possessori, da un lato, e tra detentori, dall'altro. Non era chiaro all'inizio se questo implicasse delle conseguenze sulle modalità di determinazione della Tasi, in presenza di posizioni possessorie distinte. Si immagini il caso di due fratelli comproprietari di un appartamento, abitato solo da uno dei due. Il dubbio riguardava l'aliquota da applicare, considerato che per uno dei due l'immobile è abitazione principale, mentre per l'altro è una seconda casa. L'unica soluzione conforme ai principi costituzionali di parità di trattamento e capacità contributiva è quella di ritenere che ciascuno calcola l'imposta autonomamente sulla propria quota di riferimento. Questo significa che sulla quota del fratello che risiede nell'immobile sarà applicata la disciplina dell'abitazione principale, mentre sull'altra quota si applicherà l'aliquota per i beni diversi. Resta inteso che in caso di omesso o insufficiente versamento il Comune sarà libero di chiedere la differenza, per intero, a tutti o ad alcuni dei comproprietari, senza interrogarsi sul soggetto al quale la violazione è imputabile.

Un caso particolare si verifica se il Comune ha deciso di limitare la Tasi alla sola abitazione principale. In questa eventualità, non sembra possibile ravvisare la solidarietà in capo ai comproprietari che non risiedono nell'immobile, in caso di violazione accertata dal Comune. Ciò in ragione del fatto che la norma della Tasi prevede la solidarietà solo nei confronti di soggetti che rivestono la qualifica di contribuenti, in quanto concorrenti nella determinazione di un'obbligazione d'imposta unitaria. Nel caso ipotizzato, invece, è il Comune che ha deciso di limitare notevolmente il perimetro della soggettività passiva, e dunque non può avvalersi di alcuna solidarietà nei riguardi dei soggetti esclusi dal perimetro.

L'esistenza della solidarietà comporta che i contribuenti possano scegliere anche il pagamento unitario della Tasi, da parte solo di uno degli obbligati. Si tratta di un sistema che consente, tra l'altro, di prevenire a monte l'insorgenza di violazioni fiscali le cui conseguenze potrebbero ricadere su tutti gli interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente local tax: saltano i tetti sull'aliquota per la prima casa

Bastonata Tasi: nel 2015 raddoppia

SANDRO IACOMETTI

La stangata sulla casa è assicurata anche per il 2015. Mentre l'Europa continua a prenderci a sberle ogni giorno (ieri è stato il turno di Draghi e di Juncker, che ha rincarato la dose), inchiodandoci alla prospettiva di una manovra bis, il governo sembra aver deciso che il prossimo anno non solo resterà la Tasi, ma sarà pure più salata. (...) segue a pagina 13 segue dalla prima (...) La piacevole prospettiva è emersa nel corso di un vertice tecnico di mercoledì pomeriggio nel corso del quale, secondo quanto riportato dal Sole 24 Ore e da alcune fonti parlamentari, gli esperti governativi si sarebbero scontrati con le difficoltà di portare avanti il progetto frettolosamente, e incautamente, annunciato da Matteo Renzi della local tax. La grande rivoluzione del fisco locale, tutte le tasse riunite in una sola gabella, sembrava da settimane lì lì per arrivare. All'inizio sembrava dovesse addirittura entrare nella legge di stabilità alla Camera. Poi si è detto che sarebbe stata introdotta al Senato. Un paio di giorni fa il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ci ha spiegato che per la local tax il governo avrebbe usato provvedimenti diversi dalla legge di stabilità, ma comunque entro la fine dell'anno. Infine si è ipotizzato un intervento nei primi mesi del 2015. L'ultima versione, di fronte all'inevitabile complessità di un riordino generale dell'imposizione locale, è che non si esclude uno slittamento al 2016. Ipotesi catastrofica per le tasche degli italiani. Il prossimo anno, infatti, non resterà tutto così com'è. Il simpatico vizio degli ultimi governi di prevedere clausole, cavilli e gradualità delle misure ha infatti spinto lo scorso anno l'allora ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e l'allora premier Enrico Letta ad inserire nella legge sulla Tasi una devastante bomba a tempo. Il tetto massimo dell'aliquota per la prima casa è fissato al 2,5 per mille (poi diventato 3,3 per mille con l'aggiunta della quota da destinare alle detrazioni), ma solo per il 2014. Dal 2015 l'asticella si allinea a quella prevista dalla vecchia Imu, ovvero il 6 per mille. In più, saranno tolte anche le detrazioni. Considerato che pure la legge che ha previsto l'aliquota aggiuntiva, spalmata sulla prima e sugli altri immobili, vale solo per il 2014. La Cgia di Mestre si è fatta due conti. I Comuni che hanno applicato quest'anno l'aliquota massima del 3,3 per mille hanno incassato mediamente 347 euro per un'abitazione di tipo civile A2. Con il 6 per mille il conto sale a 631 euro, praticamente quasi il doppio. La stessa cosa si verificherà per un'abitazione di tipo economico A3: dai 233 euro di quest'anno si arriva a 424 euro nel 2015. Molto peggio andrà per chi ha pagato con aliquote inferiori al 3,3 per mille. Alla luce del fatto che la media applicata quest'anno è stata del 2,3 per mille, l'eventuale incremento al 6 per mille farebbe schizzare il gettito riferito ad un'abitazione A2 da 242 euro pagati a 631 euro (variazione +160%). Per un A3, invece, si passerebbe da 134 a 424 euro (variazione +216,4%). Per mitigare la batosta il governo sta valutando l'ipotesi di prorogare le detrazioni. Il problema è che nel 2014 sono stati stanziati allo scopo 625 milioni che oggi non ci sono. I comuni ieri sono stati chiari: «Il governo deve garantirci nel 2015 le stesse risorse». Se non lo farà, gli aumenti sono sicuri. Nell'attesa, martedì si paga di nuovo: Tasi, Imu e qualsiasi altra cosa vi venga in mente. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Immobili La nuova tassa dovrebbe impedire l'aumento dell'aliquota al 6 per mille

Governo «lento» sulla local tax La Tasi costerà il 200% in più

L'imposta unica non è pronta. I Comuni ne approfittano Prima abitazione L'onere salirebbe da 242 euro nel 2014 a 631 euro nel 2015 Casa economica Si passerebbe da 134 euro a 424 Rincarato del 216,4%
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Il governo prende tempo. La local tax rischia di perdere l'appuntamento con il treno della legge di Stabilità. Al momento ci sono solo delle simulazioni, delle ipotesi, nulla però di definitivo. L'imposta unica che dovrebbe accorpate Tasi e Imu finirà per essere inserita in un provvedimento ad hoc. Sui tempi il governo tergiversa. Solo che in questo caso la tempestività è fondamentale. Se dovesse slittare al 2016, le lungaggini politiche verrebbero a costare molto salato ai proprietari di immobili. A gennaio infatti scatta la possibilità per i Comuni di aumentare l'aliquota della Tasi fino al 6 per mille. E considerate le abitudini dei sindaci, sempre a corto di soldi, non è difficile ipotizzare, che approfittino di questa opportunità per far cassa. La Cgia ha stimato che rischiano di arrivare rincarare sulla prima casa di oltre il 200%. La legge è chiara: per il 2014 l'aliquota base della Tasi è l'1 per mille, mentre quella massima può arrivare fino al 2,5 per mille per salire ulteriormente fino al 3,3 per mille nel caso di detrazioni per le famiglie meno abbienti; tuttavia, a partire dal 2015, la legge prevede che l'aliquota possa addirittura salire fino al 6 per mille. Questa ipotesi sembrava scongiurata con l'introduzione della local tax che dall'anno prossimo avrebbe dovuto assorbire Tasi ed Imu. Infatti, con l'ulteriore contrazione dei trasferimenti che i Comuni subiranno con la legge di Stabilità 2015, i Sindaci non avranno altra scelta: dovranno agire sulla leva fiscale, molto probabilmente ritoccando all'insù l'aliquota Tasi. La Cgia rileva che i comuni che hanno applicato quest'anno l'aliquota massima del 3,3 per mille, hanno incassato circa 347 euro per un'abitazione di tipo civile A2. Con l'aumento al 6 per mille, i proprietari di prima casa pagheranno 631 euro: praticamente quasi il doppio. Male anche per abitazioni di tipo economico A3: dai 233 euro di quest'anno si arriverebbe a 424 euro nel 2015. Peggio, ovviamente, andranno le cose per i proprietari di prima casa che nel 2014 hanno dovuto applicare aliquote inferiori al 3,3 per mille. Considerato che l'aliquota media Tasi applicata quest'anno è stata del 2,3 per mille, l'eventuale incremento al 6 per mille farebbe schizzare il gettito da un'abitazione A2 da 242 euro nel 2014 a 631 euro nel 2015 (+ 160 %). Per un A3, invece, si passerebbe da 134 euro di quest'anno a 424 euro del 2015 (+216,4%).

IL PUNTO

Adesso Renzi vuole liquidare le municipalizzate? Auguri!L'impresa è praticamente impossibile
SERGIO LUCIANO

«Nel 2015 affronteremo anche il tema delle liberalizzazioni», ha promesso Renzi, «a partire dai servizi pubblici locali», con l'intervento sull'«incredibile nugolo di municipalizzate che sono una vergogna inaccettabile»: così ha detto l'altro giorno il nostro loquacissimo presidente del consiglio. Una vergogna inaccettabile! Però!! Quindi, c'è da supporre, l'intervento sull'incredibile nugolo di municipalizzate sarà rapido e incisivo. Auguri. Già, auguri speciali al premier, e per vari ordini di ragioni. Disperdere il «nugolo» delle 8 mila municipalizzate italiane signifi ca compiere un triplo miracolo: economico-fi nanziario, sociale e politico. Un miracolo economico-fi nanziario, perché si tratta quasi sempre di aziende decotte, se non addirittura mai state sane, che non possono essere vendute a nessuno perché nessuno le vuole. Un miracolo sociale, perché per eliminare queste aziende si dovrebbero eliminare migliaia e migliaia di posti di lavoro pubblici, oppure, come per le province, salvarli nell'inutilità, in un quadro ancor meno produttivo. Un miracolo però soprattutto politico, perché queste magnifiche 8 mila sono altrettante greppie dove si pasciono le strutture locali dei partiti, primo fra tutti, per la sua poderosa e capillare struttura territoriale, quello del premier. Chi si fosse trovato negli ultimi mesi ad ascoltare, di quando in quando, il pensiero dei vertici delle poche aziende controllate dai comuni «ma» sane ed effi cienti nei settori di cui si occupano, cioè i servizi pubblici energetici e ambientali (gas, luce, acqua, rifi uti), avrebbe sentito ripetere da colossi come A2A, Acea, Iren e pochi altri più o meno gli stessi concetti: che cresceranno, cioè, per linee interne o al massimo per aggregazioni integrative, ma non per acquisizioni. Che cosa vuol dire? Che non compreranno i pezzi del «nugolo». E allora? Allora, la vera riforma che Renzi dovrebbe fare sarebbe quella di disarticolare i potentati locali che da sempre in Italia si annidano e prosperano dentro i centri di potere economici locali: appunto le aziende municipalizzate, soggette a nomina politica, gli enti fi eristici, gli aeroporti, qualche Fondazione bancaria. E preparare nel contempo un piano di «riconversione» a servizi di pubblica utilità dei tanti, troppi impiegati che oggi allignano in queste sacche di ineffi cienza ma che non possono essere mandati in mezzo alla strada... Una bella sfi da, non c'è che dire. Se davvero Renzi riuscisse a «smontare» il sistema di potere che tiene in piedi il «nugolo» passerebbe alla storia. Dell'economia e dell'autolesionismo. È lecito dubitarne. Ed è doveroso auguraragli (e augurarci) che riesca nell'impresa. © Riproduzione riservata

Uffi ci anagrafe, nuovi formulari per separazioni e divorzi

Antonio G. Paladino

Con l'avvio delle disposizioni contenute nel recente decreto legge sulla giustizia civile (il n.132/2014), parte un profondo restyling per le formule che gli uffici ciali di stato civile dovranno trascrivere e pronunciare nella trattazione di atti di importanza fondamentale quali la separazione personale o lo scioglimento del matrimonio. È quanto mette nero su bianco il decreto del Mininterno 9/12/2014 che attua le disposizioni contenute agli articoli 6 e 12 del sopra citato decreto legge, operando in particolare un rinnovo delle formule da utilizzare nella trascrizione dei registri degli uffici ci dello stato civile che risalgono a un dm dello stesso Viminale datato aprile 2002. Il ritocco alle formule sino a oggi utilizzate si rende quanto mai necessario poiché le disposizioni relative, ad esempio, al nuovo accordo di separazione o divorzio innanzi all'uffi ciale di stato civile sono applicabili dal trentesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl n. 132. Ora, posto che lo stesso è stato convertito con legge n. 162/2014 pubblicata sulla Gazzetta Uffi ciale del 10 novembre, ecco che le nuove norme sono operative dallo scorso 11 dicembre. Scorrendo la lettura del dm, si rileva immediatamente che il comune denominatore di tutte le formule «restaurate» è la dicitura iniziale, ovvero che la stessa viene redatta in ottemperanza all'articolo 12 del decreto legge n. 132/2014. Così, ad esempio, nella formula relativa all'accordo di separazione personale dei coniugi. In questa, i coniugi, presenti gli avvocati chiamati per assisterli, dichiarano innanzi l'uffi ciale di stato civile la data in cui hanno contratto matrimonio e, soprattutto, l'assenza di fi gli minori, fi gli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ex lege n. 104/92. Circostanze che, se presenti, renderebbero i m m e d i a t a m e n t e inapplicabile la prosecuzione dell'iter in osservazione. Così come è pacifi co che l'uffi ciale di stato civile disponga i necessari controlli previsti dal dpr n. 445/2000 in relazione a quanto affermato dai coniugi nell'accordo di separazione. Al termine della formula di rito, l'uffi ciale rinnova l'obbligo per i coniugi di comparire nuovamente nel suo uffo cio in una data già prestabilita per confermare quanto contenuto nell'accordo, ammonendoli sul fatto che, in caso di assenza, la stessa sarà ritenuta equivalente ad una mancata conferma dell'accordo. Quello che preme sottolineare è che in nessuna delle formule richiamate dal dm in oggetto potrà esserci un collegamento a valutazioni di natura economica o fi nanziaria. In assenza di specifici che indicazioni normative, infatti, qualunque accordo sottoscritto innanzi l'uffi ciale di stato civile non potrà contenere clausole che abbiano carattere dispositivo sul piano patrimoniale quali, ad esempio, l'uso della casa coniugale o l'assegno di mantenimento.

Foto: Il decreto del Viminale sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Oggi in consiglio dei ministri il decreto legge che farà slittare il pagamento del 16/12

Imu terreni, proroga mini

Hanno vinto le ragioni contabili della Rgs: rinvio al 26/1
F RANCESCO C ERISANO E M ATTEO B ARBERO

Arriverà oggi con decreto legge la proroga dell'Imu sui terreni agricoli. Che con buona probabilità sarà in formato mini (26 gennaio) nonostante ancora ieri non siano mancati gli appelli al governo affinché rinvii a giugno 2015 il versamento dell'imposta in modo da consentire una rivisitazione strutturale dei criteri contenuti nel controverso decreto interministeriale (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 284, Supplemento Ordinario n. 9, del 6 dicembre 2014). La pubblicazione del testo in Gazzetta ha creato nuove apprensioni fra gli addetti ai lavori, vista l'imminente scadenza del termine per il pagamento, fissato al 16 dicembre. Tuttavia, si tratta di un passaggio necessario perché per poter prorogare una scadenza con decreto legge è necessario che questa entri a tutti gli effetti in vigore. Il rinvio a gennaio è dipeso dalla volontà della Ragioneria dello stato di contabilizzare nel 2014 i 350 milioni di euro che il governo si attende che i comuni incassino con l'Imu agricola e per questo sono stati tagliati dai trasferimenti ai sindaci e impegnati dall'esecutivo per finanziare il bonus Irpef di 80 euro. A favore della proroga a gennaio ha pesato un precedente importante, quello della cosiddetta «mini Imu» (il surplus che rimase a carico dei cittadini dopo il pasticcio seguente all'abolizione dell'Imu prima casa) che fu fatta pagare a gennaio 2014 in modo da essere contabilizzata nel 2013. Tuttavia in un intervallo di così breve, difficilmente il governo potrà mettere mano ad un restyling a 360 gradi dei criteri di imposizione così come richiesto dagli operatori del settore agricolo e dai professionisti contabili. Com'è noto, i parametri fissati dal dm non convincono e hanno creato un vero e proprio moto di indignazione tra professionisti e contribuenti. Non convincono le tre fasce altimetriche scelte per individuare i comuni esenti e quelli che invece dovranno chiamare alla cassa i proprietari, né la decisione di calcolare l'altitudine dell'ente prendendo come riferimento la casa comunale (nei comuni montani spesso situata più in basso, sul fondo valle, rispetto alla maggior parte del territorio municipale). E poi bisognerebbe individuare un parametro per distinguere, a parità di altitudine, i terreni di valore da quelli marginali. Ai sensi del dm, nei comuni al di sotto dei 280 metri, l'Imu è sempre dovuta, indipendentemente dalle caratteristiche del soggetto possessore. Per contro, al di sopra dei 600 metri, rimane l'esenzione piena. Nella fascia intermedia (281-600 metri), infine, pagheranno tutti i terreni, tranne quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola. Questa disciplina non verrà cancellata subito, ma solo congelata per qualche settimana. Poi occorrerà comunque pagare, anche se il versamento verrà considerato una sorta di acconto, oggetto di un successivo conguaglio/ rimborso non appena verrà scritta la nuova geografia. La pubblicazione del decreto, come detto, era necessaria anche per formalizzare i tagli ai comuni. Il governo, infatti, non è in grado di reperire altrove i 350 milioni di euro recuperati attraverso i tagli al fondo di solidarietà, dato che tali risorse sono già state spese dal dl 66/2014 per il bonus da 80 euro. Il rinvio non eviterà l'ennesima sforbiciata a carico dei municipi. Per compensare la riduzione, ai sindaci sarà consentito comunque tenere conto dell'Imu attraverso un «accertamento convenzionale». Quest'ultimo dovrà essere effettuato dai comuni sulla base degli importi loro decurtati sul fondo, che sono frutto delle stime di incasso effettuate dagli uffici ministeriali e riportare nell'allegato al decreto. Quasi certamente dovranno presentarsi alla cassa i possessori dei terreni che in base alla nuova disciplina sarebbero diventati esenti: è chiaro che, alla luce del rinvio del decreto, dovranno pagare il saldo, ma se, come pare, la nuova classificazione dei comuni montani e parzialmente montani che verrà definita nei prossimi mesi sarà retroattiva, potrebbe essere necessario rimborsare (in tutto o in parte) quanto versato.

Imposta di soggiorno senza sanzioni

ILARIA ACCARDI

L'imposta di soggiorno continua ad essere un tributo a metà e continua a creare problemi la mancanza di norme chiare su chi deve pagare e sulle sanzioni applicabili. In attesa dell'articolato della local tax, non si può fare a meno di sperare che si metta mano anche su tributi di minore impatto, ma che hanno bisogno di un intervento correttivo per funzionare senza problemi. Uno di questi è l'imposta di soggiorno, disciplinata dall'art. 4 del dlgs n. 23 del 2011, che come molte delle norme sul federalismo fi scale, è stata scritta in maniera affrettata e superficiale ed è stata peraltro particolarmente sfortunata, poiché nonostante i vari interventi su questo articolo, non si è mai arrivati a definire in che modo deve essere assicurato l'adempimento dell'obbligazione tributaria da parte di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive, né a stabilire quali siano le sanzioni applicabili per l'omessa o infedele presentazione della dichiarazione e per l'omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta. La situazione è divenuta paradossale quando è stata creata l'imposta di sbarco che può essere istituita, in alternativa all'imposta di soggiorno, dai comuni che hanno sede giuridica nelle isole minori e dai comuni nel cui territorio insistono isole minori. Infatti l'art. 4, comma 2-bis del dl n. 16 del 2012 che ha aggiunto, all'art. 4 del dlgs n. 23 del 2011, il comma 3-bis, contiene una disciplina completa, dal momento che precisa che sono le compagnie di navigazione che forniscono collegamenti marittimi di linea a riscuotere l'imposta unitamente al prezzo del biglietto e che la compagnia di navigazione è responsabile del pagamento del tributo - con diritto di rivalsa sui soggetti passivi - della presentazione della dichiarazione e degli ulteriori adempimenti previsti dalla legge e dal regolamento comunale. E' anche prevista l'applicazione della sanzione amministrativa dal 100% al 200% dell'importo dovuto per l'omessa o infedele presentazione della dichiarazione da parte del responsabile d'imposta e l'applicazione della sanzione dell'art. 13 del dlgs n. 471 del 1997, pari al 30% per l'omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta. In sostanza per questa imposta, sicuramente di meno impatto, ha una disciplina più organica dell'imposta di soggiorno della quale si presenta come alternativa. A questo punto non sarebbe biasimevole l'idea di un intervento risolutivo sull'imposta di soggiorno, estendendo magari la possibilità di applicarla a tutti i comuni e non solo a quelli che prevede la norma in vigore, vale a dire i comuni capoluogo di provincia, le unioni di comuni ed i comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte. E ciò per il fatto che ci sono molti comuni ad alta vocazione turistica che non hanno, però, tali caratteristiche. Un ulteriore passo potrebbe essere quello di unificare la disciplina dell'imposta di soggiorno con quella del «contributo di soggiorno a carico di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive della città», previsto per Roma Capitale dal comma 16, lettera e) dell'art. 14 del dl n. 78 del 2010, che era stato creato prima per tamponare i dissesti del bilancio capitolino, dal momento che non vi sono ragioni né logiche né giuridiche per mantenere la distinzione tra questi tributi.

CORTE CONTI/ La sezione autonomie fa chiarezza su una norma della riforma Madia

Facilitate le nuove assunzioni

Si tiene conto delle possibili cessazioni nei 3 anni successivi
MATTEO BARBERO

Per programmare nuove assunzioni, gli enti locali possono tenere conto delle cessazioni prevedibili nell'arco del triennio successivo. È questo l'importante chiarimento fornito dalla Corte dei conti, sezione autonomie, nella deliberazione n. 27/2014. La pronuncia fa chiarezza sulla portata dell'art. 3, comma 5, del dl 90/2014, nella parte in cui dispone che «a decorrere dall'anno 2014 è consentito il cumulo delle risorse destinate alle assunzioni per un arco temporale non superiore a tre anni, nel rispetto della programmazione del fabbisogno e di quella finanziaria e contabile». Tale previsione aveva posto più di un dubbio agli operatori. In particolare, non era chiaro se essa comportasse il superamento dell'orientamento a suo tempo espresso dalle sezioni riunite in sede di controllo con la deliberazione n. 52/2010, che aveva stabilito che potevano essere ricoperte anche in anni successivi a quello immediatamente seguente tutte le cessazioni intervenute dal 2006 in poi rimaste inutilizzate (cosiddetti resti). Secondo la sezione autonomie, invece, il legislatore ha voluto risolvere un problema diverso, pur presente negli enti che debbono ridurre la spesa, affermando la possibilità di tenere conto delle cessazioni future ma già definite (per esempio, i pensionamenti già programmati). Infatti, il riferimento alla programmazione sembra lasciare intendere che il triennio possa essere quello successivo al 2014, così come la dicitura riferita alle risorse «destinate» alle assunzioni. Da quest'anno, quindi, le nuove assunzioni possono essere programmate destinando alle stesse, oltre alle risorse assunzionali già acquisite, anche quelle che tengano conto delle cessazioni previste nel triennio successivo. Rimane fermo, ovviamente, che per procedere effettivamente all'assunzione la capacità assunzionale si dovrà effettivamente concretizzare attraverso le cessazioni preventivate. Ciò, sottolineano i giudici contabili, risulta funzionale anche perché, di solito, gli enti impiegano un periodo di tempo piuttosto lungo per svolgere un concorso pubblico: questa norma consente, perciò, di rendere la programmazione più coerente anche con i fabbisogni futuri. Sull'utilizzabilità dei resti, tuttavia, la sezione autonomie opera comunque una stretta, affermando che tale strada risulta ora praticabile solo per gli enti non soggetti al Patto di stabilità interno (come originariamente affermato dalle sezioni riunite), senza più ammetterne l'estensione (consentita da alcune sezioni regionali) anche agli enti soggetti. Ciò in quanto gli interventi effettuati dal legislatore (e in particolare quelli volti ad ampliare la percentuale di turnover ammessa) hanno un impatto complessivo e sono indirizzati a disciplinare ex novo la materia delle assunzioni del personale per gli enti sottoposti al Patto, non lasciando spazio per interpretazioni estensive. Ne deriva, pertanto, che tali enti, laddove abbiano ancora margini assunzionali derivanti da cessazioni avvenute nell'anno 2012 e precedenti, non possono più utilizzarle per effettuare nuove assunzioni. © Riproduzione riservata

Per gli enti locali contributi a fondo perduto a copertura del 100% delle spese ammissibili

Horizon 2020, fondi per un mld

Aperti 19 bandi per mobilità, rifiuti, cultura, giovani
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Lo scorso 10 dicembre 2014 ha rappresentato una data importante per il programma comunitario Horizon 2020. Sono infatti aperti ben diciannove nuovi bandi relativi alla sezione «sfi de sociali» che mettono in campo fondi comunitari diretti per oltre 977 milioni di euro. I bandi riguardano diversi settori tra cui la mobilità, la risorsa idrica, le città intelligenti, i rifiuti, la cultura, i giovani e l'inquinamento. Gli enti locali possono partecipare ed ambire ad un contributo a fondo perduto a copertura del 100% delle spese ammissibili. Le scadenze dei bandi si concentrano tutte tra aprile e maggio 2015. Tutte le informazioni sui bandi, così come il sistema di presentazione delle domande telematiche, sono disponibili sul Participant Portal alla pagina <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>. Progetti su rifiuti, inquinamento, giovani, cultura e infrastrutture. I bandi riguardano una vasta gamma di settori di forte interesse per gli enti locali. I progetti potranno occuparsi di rafforzare la conoscenza e le capacità delle autorità locali in materia di trasporti, dimostrare e sperimentare soluzioni innovative per il trasporto urbano più pulito, innovazione delle infrastrutture. Inoltre, sono finanziabili attività per la sicurezza alimentare, energia a basso tenore di carbonio, gestione sostenibile delle acque e mitigazione dei cambiamenti climatici, nonché sviluppo di sistemi e strumenti per l'approvvigionamento idrico. Altro scopo dei bandi è sostenere progetti per migliorare la qualità dell'aria e ridurre l'impronta di carbonio delle città, nonché studiare soluzioni intelligenti per l'energia, i trasporti, i settori Ict, i rifiuti. Un apposito bando è dedicato ai beni culturali digitali, così come stanziamenti appositi riguardano i progetti legati ai giovani.

I bandi e i fondi a disposizione 1) MOBILITY FOR GROW TH 2014 -2015 (H2020- MG -2015_TwoStages): € 144.500.000 2) MOBILITY FOR GROWTH 2014-2015 (H2020 -MG-2015_SingleStage-A): € 21.000.000 3) WATER INNOVATION: BOOSTING ITS VALUE FOR EUROPE (H2020-WATER-2015two-stage): € 75.000.000 4) WATER INNOVATION: BOOSTING ITS VALUE FOR EUROPE (H2020-WATER-2015one-stage): € 21.000.000 5) NEW FORMS OF INNOVATION (H2020-INSO-2015): € 13.470.000 6) GROWING A LOW CARBON, RESOURCE EFFICIENT ECONOMY WITH A SUSTAINABLE SUPPLY OF RAW MATERIALS (H2020-SC5-2015-two-stage): € 50.000.000 7) GROWING A LOW CARBON, RESOURCE EFFICIENT ECONOMY WITH A SUSTAINABLE SUPPLY OF RAW MATERIALS (H2020-SC5-2015-one-stage): € 116.000.000 8) CALL - SMART CITIES AND COMMUNITIES (H2020-SCC-2015): € 107.180.000 9) WASTE: A RESOURCE TO RECYCLE, REUSE AND RECOVER RAW MATERIALS (H2020-WASTE-2015-two-stage): € 54.000.000 10) WASTE: A RESOURCE TO RECYCLE, REUSE AND RECOVER RAW MATERIALS (H2020-WASTE-2015-one-stage): € 4.000.000 11) REFLECTIVE SOCIETIES: CULTURAL HERITAGE AND EUROPEAN IDENTITIES (H2020-REFLECTIVE-6-2015): € 10.000.000 12) THE YOUNG GENERATION IN AN INNOVATIVE, INCLUSIVE AND SUSTAINABLE EUROPE (H2020-YOUNG-SOCIETY-2015): € 9.450.000 13) OVERCOMING THE CRISIS: NEW IDEAS, STRATEGIES AND GOVERNANCE STRUCTURES FOR EUROPE (H2020-EURO-SOCIETY-2015): € 5.000.000 14) OVERCOMING THE CRISIS: NEW IDEAS, STRATEGIES AND GOVERNANCE STRUCTURES FOR EUROPE (H2020-EURO-6-2015Sub): € 12.000.000 15) REFLECTIVE SOCIETIES: CULTURAL HERITAGE AND EUROPEAN IDENTITIES (H2020-REFLECTIVE-SOCIETY-2015): € 17.500.000 16) CALL FOR COMPETITIVE LOW-CARBON ENERGY (H2020 -LCE-2015-3): € 189.470.000 17) CALL FOR COMPETITIVE LOW-CARBON ENERGY (H2020 -LCE-2015-2): € 93.000.000 18) EUROPE AS A GLOBAL ACTOR (H2020-INT-INCO-2015): € 10.350.000 19) EUROPE AS A GLOBAL ACTOR (H2020-INT-SOCIETY-2015): € 25.000.000

Gli statuti non possono derogare le disposizioni di legge in materia

Sindaci, deleghe limitate

Ai consiglieri sono vietati gli atti di gestione

Quali sono i limiti delle deleghe conferite dal sindaco ad alcuni consiglieri comunali? L'ente locale può, nell'ambito della propria autonomia statutaria sancita dall'art. 6 del decreto legislativo n. 267/00, disciplinare le deleghe interorganiche e, purché il contenuto delle stesse sia coerente con la funzione istituzionale dell'organo cui si riferisce. Vale, tuttavia, il criterio generale secondo il quale il consigliere può essere incaricato di studi su determinate materie e di compiti di collaborazione circoscritti all'esame e alla cura di situazioni particolari, che non implicino la possibilità di assumere atti a rilevanza esterna, né di adottare atti di gestione spettanti agli organi burocratici. Il consigliere, infatti, svolge la sua attività istituzionale in qualità di componente di un organo collegiale, il consiglio, che è destinatario dei compiti individuati e prescritti dalle leggi e dallo statuto. Poiché il consiglio svolge attività di indirizzo e controllo politico-amministrativo, partecipando «alla verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche da parte del sindaco e dei singoli assessori» (art. 42, comma 3, del Tuel) ne scaturisce l'esigenza di evitare una incongrua commistione nell'ambito dell'attività di controllo. Tale criterio generale può ritenersi derogabile solo in taluni casi previsti dalla legge, quali quelli previsti dall'art. 54, comma 7 (per le funzioni svolte dal sindaco nella sua attività di Ufficiale di governo) e dall'art. 31 del citato Testo unico, che consente al sindaco di trasferire proprie attribuzioni ad altro organo in caso di partecipazione alle assemblee consortili, composte «dai rappresentanti degli enti associati nella persona del sindaco o di un suo delegato». Pertanto, la normativa statutaria dell'ente locale, nel disciplinare la materia di qua, potrà prevedere disposizioni compatibili con i suesposti principi recati dalla legge dello Stato, considerato che lo stesso statuto può integrare le norme di legge che stabiliscono il riparto di attribuzioni tra gli organi di governo dell'ente, ma non può derogarle. Nel caso di specie, lo statuto dell'ente locale prevede che «il sindaco può delegare le sue funzioni o parte di esse ai singoli assessori o consiglieri». In merito, il Tar Toscana, con decisione n. 1284/2004, ha respinto il ricorso avverso una norma statutaria concernente la delega ai consiglieri di funzioni sindacali in quanto la stessa escludeva implicitamente che potessero essere delegati compiti di amministrazione attiva, tali da comportare «l'inammissibile confusione in capo al medesimo soggetto del ruolo di controllore e di controllato». Inoltre il Consiglio di Stato, con parere n. 4883/11 reso in data 17 ottobre 2012, ha ritenuto fondato un ricorso straordinario al presidente della Repubblica in quanto l'atto sindacale impugnato, nel prevedere la delega ai consiglieri comunali di funzioni di amministrazione attiva, determinava «una situazione, per lo meno potenziale, di conflitto di interesse». Va, infine, considerato che il vigente ordinamento non prevede poteri di controllo di legittimità sugli atti degli enti locali in capo all'amministrazione dell'interno; pertanto gli eventuali vizi di legittimità degli atti adottati, potranno essere fatti valere solo nelle competenti sedi amministrative ovvero giurisdizionali, secondo le consuete regole vigenti in materia.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

Napolitano

Italia e Germania La diffidenza reciproca da superare

Marzio Breda e Danilo Taino

In un discorso di rottura con i toni biliosi e divisivi che spesso risuonano tra Roma e Berlino, di fronte al presidente tedesco Joachim Gauck, il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha sottolineato la necessità che Italia e Germania si liberino da «fuorvianti tendenze alle valutazioni o definizioni sommarie se non sprezzanti», per confrontarsi senza «polemiche unilaterali» e «contrapposizioni paralizzanti». Il peggio, ha aggiunto il presidente della Repubblica, le cui parole sono state a tratti rotte dall'emozione, «è il non considerare mai credibili le posizioni dell'altro». Concentrandosi sul rapporto strategico tra Roma e Berlino, Giorgio Napolitano ha poi decisamente difeso la credibilità italiana e «i decisi sforzi riformatori» del governo.

alle pagine 2 e 3 Valentino

Juncker: «Roma non può lamentarsi»

Il presidente della Commissione: sento molte più critiche per essere stato comprensivo Il governo prepara gli emendamenti alla legge di Stabilità, meno tasse sui fondi pensione

Enrico Marro

ROMA «Se c'è qualcuno che non può lamentarsi è proprio l'Italia». Parola di Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea. Che in un'intervista concessa ad un gruppo di quotidiani europei, fra cui l'italiano Avvenire, si lamenta delle «molte lamentele» del governo italiano, nonostante «la comprensione mostrata» da Bruxelles nel giudizio sulla legge di Stabilità. Giudizio che è stato sospeso fino a marzo per dare tempo al nostro esecutivo di dimostrare l'efficacia delle riforme messe in campo.

Il rapporto tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e Juncker, resta teso, sul filo di un botta e risposta quotidiano. Da una parte il capo della Commissione europea che ha prefigurato «conseguenze spiacevoli» per Italia e Francia se entro marzo non daranno prova di rientrare nelle regole di bilancio comunitarie. Dall'altra il premier italiano che attacca gli euroburocrati e li invita a privilegiare la crescita. Nell'intervista Juncker spiega che in occasione dell'esame della legge di Stabilità la Commissione avrebbe potuto «attivare per l'Italia una procedura per debito eccessivo», visto che lo stesso governo prevede che esso nel 2015 aumenterà (dal 131,6% del prodotto interno lordo nel 2014 al 133,1%). «Invece - continua il presidente della Commissione - ho parlato con Renzi, per il quale nutro sentimenti di amicizia e gli ho detto: "Se voi mostrate la volontà di intraprendere le necessarie riforme, per favore scrivetemi una lettera per dirmelo". E questo l'Italia l'ha fatto».

Insomma, la Commissione ha «agito in modo politico, non burocratico», secondo Juncker, prendendo atto «che l'intera situazione economica, anche a livello globale è drammaticamente peggiorata», così che si è arrivati al punto che il Patto di stabilità «non è mai stato applicato in modo più flessibile».

In questo quadro è evidente che i margini per modificare la legge di Stabilità all'esame del Senato sono ridottissimi. Il governo dovrebbe presentare oggi i suoi emendamenti e dare il via libera ad alcuni della maggioranza. Tra questi ultimi dovrebbe trovare spazio la riduzione dell'aumento dell'aliquota fiscale sui rendimenti dei fondi pensione, che non salirebbe più dall'11,5% al 20%, ma al 17%. Per venire incontro alle richieste delle Regioni, che lamentano tagli per 4 miliardi, il governo, spiega il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, mette sul piatto un miliardo per allentare il patto di stabilità interno: fondi che le Regioni dovrebbero indirizzare ai comuni per il pagamento dei debiti in conto capitale, finora bloccati perché incidono sul debito. In arrivo anche modifiche per il regime dei minimi per le partite Iva e agevolazioni Irap anche per le imprese senza dipendenti. Ncd con il capogruppo Maurizio Sacconi propone un tetto all'Imu-Tasi, ma la materia probabilmente sarà discussa col provvedimento sulla local tax, successivo alla Stabilità. Dei 3.800 emendamenti presentati la commissione Bilancio ne esaminerà 500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Con la legge di Stabilità la tassazione sui conferimenti ai fondi pensione, portata dal governo al 20 dall'11,5%, sarà fatta scendere al 17%. Ogni punto in meno di tassazione costa alle casse dello Stato 38 milioni di euro Per le partite Iva, il reddito massimo al quale sarà applicata l'imposta fissa del 15% salirebbe fino a 20-25 mila euro Con la Stabilità gli utili di fondazioni e onlus hanno una quota imponibile che passa dal 5% al 77,74%.

Ma un credito d'imposta potrebbe essere riconosciuto pari all'aumento della maggiore tassazione per il 2014 La local tax (Imu più Tasi), annunciata all'interno della legge di Stabilità, slitta al 2015. Stesso discorso per il canone Rai nella bolletta della luce Confermata, invece, la possibilità di vedersi anticipare parte del Tfr nella busta paga di ogni mese. Rimane strutturale anche il bonus da 80 euro per chi ha redditi sotto i 24 mila euro annui

**26,5 miliardi
di euro l'ammontare
di risorse previsto
dalla legge
di Stabilità**

*10,8 miliardi di euro le maggiori entrate erariali tra contrasto all'evasione
e tassa sui fondi pensione*

*32 miliardi l'ammontare complessivo degli impieghi previsti dalla manovra
di bilancio*

*20,9 miliardi le maggiori spese per lo Stato
tra bonus Irpef*

e bebè e le risorse per gli ammortizzatori

*16 miliardi di euro l'ammontare della spending review
per i tagli*

ai ministeri

e agli enti locali

11,4 miliardi di euro le minori entrate per lo Stato derivanti dalla riduzione del cuneo fiscale (Irap)

0,2 per cento

il tasso

di inflazione

in Italia a novembre registrato dall'Istat

Foto: Jean-Claude Juncker

Prestiti Bce, le banche chiedono solo 29 miliardi

Nelle due operazioni Tltro un totale di 213, contro un tetto di 400. Un quarto delle richieste dagli italiani L'asta La Bce ha assegnato alle 306 banche che hanno partecipato all'asta 129,8 miliardi Francoforte «Il pieno rispetto dei requisiti del patto di Stabilità e della regola del debito»

Stefania Tamburello

roma Raggiungono quasi i 29 miliardi di euro e sono i prestiti, a tassi bassissimi, che le banche italiane hanno chiesto ieri alla Bce con il patto di destinarli al finanziamento di famiglie (esclusi i mutui immobiliari) e imprese. Avrebbero potuto arrivare fino a 40 miliardi, ma si sono fermate prima, in linea peraltro con le previsioni e con quanto ottenuto nella prima asta di settembre, organizzata dalla Banca centrale europea nell'ambito del programma Tltro. In totale la Bce ha assegnato alle 306 banche europee che hanno partecipato all'asta 129,8 miliardi, una somma superiore agli 82,6 miliardi attribuiti in settembre ma al di sotto delle attese: complessivamente, tra settembre e dicembre, la liquidità immessa dalla Bce nel sistema ha raggiunto i 212,4 miliardi.

Una cifra che rappresenta solo poco più della metà di quella messa a disposizione dall'Istituto di Francoforte pari a 400 miliardi. E soprattutto non tale da far fare passi significativi nel perseguimento dell'obiettivo fissato dal Consiglio direttivo della Bce e annunciato dal suo presidente Mario Draghi, di immettere liquidità per mille miliardi, aumentando di altrettanto il bilancio dell'Eurotower, con le misure finora varate (tassi di interesse vicino allo zero, Tltro, acquisti di obbligazioni bancarie garantite e di titoli cartolarizzati). Tant'è che ieri tra gli operatori di mercato, dopo i risultati dell'asta, veniva segnalato come più vicino l'avvio del «quantitative easing», cioè dell'acquisto massiccio di titoli di Stato, su cui peraltro permangono resistenze all'interno della Bce, guidate dalla Bundesbank. L'Europa, del resto, si trova ad affrontare il peggioramento delle previsioni su crescita e inflazione, richiamato ieri dal Bollettino mensile della Bce. Nell'indicare l'indebolimento delle previsioni, già segnalato da Draghi la scorsa settimana, gli economisti di Francoforte chiedono ai governi «il pieno rispetto dei requisiti del patto di Stabilità e della regola del debito per non mettere a repentaglio la sostenibilità delle finanze pubbliche e preservare la fiducia dei mercati» ed esortano a realizzare «riforme strutturali credibili ed efficaci per incoraggiare gli investimenti e anticipare la ripresa».

Le banche italiane, comunque, tra settembre e dicembre, hanno chiesto prestiti per oltre 58 miliardi a fronte di una disponibilità (il 7% degli impieghi) di circa 70. Ieri hanno coperto «addirittura circa un quarto dell'ammontare totale dei fondi assegnati dalla Bce all'insieme delle banche d'Europa» ed «è una ulteriore dimostrazione dell'intenso impegno per la ripresa», ha commentato il presidente Abi, Antonio Patuelli. In testa, nelle richieste, Intesa Sanpaolo con 8,6 miliardi, seguita, fra le altre, da Mps (3,3 miliardi), Ubi (3,2), Banco Popolare (2,7), Unicredit (2,2), Iccrea (1,8), Popolare di Milano (1,5) Popolare di Vicenza (1,2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA+

I fondi

Le Tltro (Targeted Longer Term Refinancing operations) sono prestiti che la Bce eroga alle banche europee con un tasso pari a dieci punti base sopra il riferimento (0,05%), ossia lo 0,15%, con scadenza a 4 anni. Francoforte ha avviato in settembre il programma che prevede 8 aste in due anni. Da marzo 2015 una ogni tre mesi. L'obiettivo è vincolare i finanziamenti alle banche all'erogazione di credito a famiglie e imprese

400 miliardi chiesti dalle banche europee

nelle due aste

di settembre

e dicembre

29 miliardi

di euro richiesti dalle banche italiane alla Banca centrale europea

*70 il **plafond** italiano (il 7% degli impieghi) per le due aste esaurito per l'80 per cento
0,15 per cento
il tasso
di interesse praticato
dalla Bce sui prestiti Tltro*

INTERVISTA Il no all'adesione

Furlan (Cisl): protesta sbagliata ma l'esecutivo ha fatto un pasticcio

Mariolina Iossa

ROMA Oggi la Cisl non sciopera. Il suo segretario, Annamaria Furlan, ribadisce la scelta alla vigilia della mobilitazione generale. «Ho grande rispetto per le altre organizzazioni sindacali ma rivendico la nostra linea. Il primo dicembre abbiamo scioperato nel pubblico impiego, per il quale sono 6 anni che non viene rinnovato il contratto. Lo sciopero generale non è lo strumento adeguato per un Paese che ha perso 25 punti di produzione industriale».

Il governo ha prima precettato i ferrovieri, poi ha revocato il provvedimento. Ha fatto bene?

«Mi sembra che il governo abbia fatto un vero pasticcio. Esiste una legge che assicura i servizi essenziali, va seguita la legge. Detto questo, il diritto di sciopero è un grande strumento di civiltà, e anche se non è il fine della lotta sindacale, è sacrosanto».

È cambiato il vostro giudizio sulla legge di Stabilità?

«No, è positivo sui 18 miliardi al lavoro, 10 ai lavoratori e 8 alle imprese attraverso l'Irap, e sulle agevolazioni per rendere più appetibile il contratto a tempo indeterminato. Negativo sulla tassazione ai fondi pensionistici integrativi e sul taglio ai patronati, che non costano un euro allo Stato e fanno un servizio importante ai cittadini, anche se speriamo in un ripensamento. Resta il no netto alla mancanza di risorse per i contratti e di risposte ai pensionati, che non hanno gli 80 euro e dei quali il 50 per cento sta sotto i mille euro e 3 milioni e mezzo sotto i 500».

E sul Jobs act?

«Respingiamo tanta inutile attenzione alle regole, vedi articolo 18, che non hanno mai creato un solo posto di lavoro, e rilanciamo il patto per lo sviluppo per far ripartire la crescita. È fondamentale debellare la piaga dei 2 milioni di falsi Co.co.co, partite Iva, ecc., che mascherano un vero lavoro subordinato e mal pagato».

Non scioperare non significa dividere il sindacato?

«Se la Cgil sceglie autonomamente di scioperare e si aspetta che gli altri seguano, diciamo no. L'unità deve essere vera, ci si siede ad un tavolo e si concordano obiettivi, strumenti e percorsi. Io comunque sono ottimista, dopo queste mobilitazioni ritroveremo il dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Segretario Annamaria Furlan, 56 anni, genovese, guida la Cisl dall'ottobre scorso

La seconda tranche di prestiti alle banche si chiude con richieste per 130 miliardi, inferiori alle attese

Delude l'asta della Bce, si avvicina il Qe di Draghi

Gli istituti italiani prenotano un quinto della somma
Alessandro Merli

La seconda asta Tltro della Bce si è chiusa con una richiesta delle banche Ue di 130 miliardi: nel complesso, tra settembre e ieri gli istituti hanno raccolto poco più della metà dei 400 miliardi a disposizione. Ieri la domanda più alta è arrivata dagli istituti italiani (un quinto della somma complessiva). L'esito deludente dell'asta avvicina la prospettiva di manovre di stimolo monetario ancorapiù incisive della Bce. Già il 22 gennaio il presidente Mario Draghi potrebbe annunciare un "Quantitative easing" con l'acquisto di titoli di Stato.

Servizi pagine 2 e 3, con l'analisi di
FRANCOFORTE

Si rafforzano le attese di nuove misure di stimolo monetario da parte della Banca centrale europea, incluso probabilmente l'acquisto di titoli pubblici, già alla riunione di consiglio del prossimo 22 gennaio, dopo che circa 300 banche dell'eurozona hanno chiesto alla Bce nuova liquidità per 129,8 miliardi di euro nella seconda asta Tltro, creata per indirizzare nuovi finanziamenti all'economia reale. Secondo fonti monetarie e informazioni delle banche, la domanda più alta è venuta da istituti italiani, francesi, spagnoli e, a sorpresa, tedeschi.

La somma è più o meno in linea con le aspettative di un sondaggio svolto alla vigilia dall'agenzia Reuters, ma porta comunque il totale delle prime due operazioni a 212 miliardi di euro (la prima di 82), poco più della metà dei 400 messi a disposizione dalla Bce. Il risultato accentua le pressioni di mercato sull'istituto di Francoforte per il cosiddetto Quantitative easing, o Qe, già realizzato dalle altre grandi banche centrali, all'inizio del 2015, con un annuncio già al consiglio del 22 gennaio, o al più tardi a marzo, nonostante la chiara opposizione del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, e alcuni altri consiglieri. Sui mercati si parla di possibili acquisti di debito pubblico fra 500 e mille miliardi di euro.

La Bce è infatti lontana, con gli attuali strumenti, dall'intenzione dichiarata di aumentare il proprio bilancio di mille miliardi di euro, riportandolo a circa 3mila miliardi, il livello di inizio 2012, per contrastare l'inflazione troppo bassa, che rischia di tramutarsi in deflazione, e la stagnazione dell'economia. La Germania ha confermato ieri l'inflazione di novembre allo 0,5%, ma l'andamento negativo in Francia fa ritenere che il dato definitivo per l'eurozona possa essere ribassato rispetto allo 0,3% preliminare. Si tratta di valori lontanissimi dall'obiettivo di stare sotto, ma vicino al 2 per cento. L'ulteriore crollo del prezzo del petrolio fa ritenere che l'inflazione fin dal prossimo mese possa scendere a zero, o sotto zero. Nel bollettino mensile, pubblicato ieri, la Bce sostiene che «in linea di principio», il calo del petrolio potrebbe rivelarsi temporaneo, ma le ripercussioni più significative potrebbero aversi sulle aspettative degli operatori sull'inflazione futura, indicatore seguito da vicino dalla Bce. L'ulteriore rinvio di nuove misure metterebbe a rischio la credibilità della Bce nel rispettare il mandato, punto su cui ha insistito il presidente Mario Draghi la settimana scorsa. Oltre alle due Tltro (che saranno seguite da altre sei operazioni trimestrali da qui al giugno 2016, dalle quali però ci si attende un impatto minore), la Bce ha finora messo in campo acquisti di obbligazioni bancarie garantite (covered bond) per 21 miliardi di euro e titoli cartolarizzati (Abs) per soli 600 milioni di euro. Si tratta di somme che lasciano l'istituto di Francoforte ben lontano dai mille miliardi di euro approvati dal consiglio. Nelle prossime settimane, tra l'altro le banche rimborseranno circa 270 miliardi di euro ottenuti con i finanziamenti triennali Ltro fra fine 2011 e inizio 2012, riducendo pertanto la liquidità.

Il risultato della seconda Tltro, ha detto Benoit Coeuré, membro del comitato esecutivo della Bce, è in linea con le stime e le aspettative della Bce e dei mercati. «Vediamo chiaramente - ha affermato il responsabile delle operazioni di mercato dell'Eurotower - che le Tltro (a bassissimo costo e durata quadriennale ndr) contribuiscono a migliorare l'accesso di lungo termine delle banche alla liquidità». Coeuré ha precisato anche che gli istituti che hanno partecipato alle prime due operazioni hanno richiesto in media l'80% della cifra

disponibile (per ciascuna banca il 7% degli impieghi in essere all'economia reale). Il fatto che in prima linea ci siano banche italiane e spagnole sta facendo arrivare la liquidità dove è più necessaria, osservano alla Bce. Secondo alcuni analisti, tuttavia, la domanda molto inferiore all'offerta mostra la riluttanza delle banche a fare nuovi prestiti in una fase di domanda di credito ancora debole e sofferenze in aumento. Inoltre, a differenza che in passato, ora che i tassi di deposito sono negativi, le banche non hanno l'opzione di «parcheggiare» nuovamente la liquidità alla banca centrale, dato che dovrebbero pagare uno 0,20%.

Secondo molti osservatori di mercato, l'acquisto di titoli pubblici è a questo punto inevitabile, dato che si tratta dell'unico mercato con i volumi necessari per ottenere l'espansione desiderata del bilancio della Bce, ultima misura rimasta a disposizione per un ulteriore stimolo monetario, dato che i tassi d'interesse sono ormai a zero. Fino ai giorni scorsi, qualcuno riteneva che la Bce avrebbe potuto allargare gli acquisti inizialmente alle sole obbligazioni societarie, ma l'ipotesi sembra ora superata dalle parole di Draghi e dal risultato della seconda Tltro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Merli

Foto:

Finanziamento alle banche. Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

. DELEGA FISCALE

Resta il reato per il contribuente che non versa l'Iva

Marco Mobili Giovanni Parente

Marco Mobili e Giovanni Parente pagina 43

Niente depenalizzazione per l'omesso versamento Iva ma la soglia per il reato sarà triplicata (da 50mila a 150mila euro). Il reato di dichiarazione infedele scatterà anche per i modelli 770 dei sostituti d'imposta quando le ritenute non versate riferite alla differenza tra compensi e altre somme indicate rispetto a quelle effettive supereranno i 50mila euro. La riforma del raddoppio dei termini lascerà comunque al fisco un margine temporale di due anni per il 2015 e di un anno per il 2016 per la presentazione o la trasmissione della notizia di reato rispetto alla scadenza ordinaria per l'accertamento. Sono le modifiche last minute che il Governo avrebbe messo a punto per presentare oggi all'esame preliminare del Consiglio dei ministri - salvo ulteriori ripensamenti dell'ultima ora - lo schema di Dlgs sulla «certezza del diritto» con la codificazione dell'abuso del diritto, la revisione delle sanzioni penali tributarie e la gestione del rischio fiscale per chi vuole investire in Italia.

L'Iva

Rispetto alle ipotesi circolate nelle ultime settimane, non ci sarà l'abolizione del reato di omesso versamento dell'Iva. La formulazione verso cui si sta andando porterà all'aumento della soglia che farà scattare la violazione in ambito penale: dagli attuali 50mila euro a 150mila euro. Si tratta, però, di un'impostazione in controtendenza rispetto a quanto indicato proprio dal Mef nel question time del 13 novembre scorso in cui aveva sottolineato che il precedente Governo, in sede di approvazione della delega fiscale, si era formalmente «impegnato all'abrogazione».

Le ritenute

L'innalzamento della soglia riguarderà anche il reato di dichiarazione infedele, che si configurerà solo se l'imposta evasa è superiore a 150mila euro (rispetto agli attuali 50mila). Le insidie maggiori (vera e propria new entry nel penale-tributario), però, riguarderanno i sostituti d'imposta. Il reato scatterà se nel modello 770 saranno indicati compensi, interessi e altre somme inferiori a quelle effettive nel caso in cui la differenza rispetto alle ritenute non versate sarà superiore a 50mila euro. Una formulazione molto simile (e quindi ulteriori rischi di scivolamento verso il penale) dovrebbe essere scelta anche per l'omessa dichiarazione: i sostituti che non presenteranno il 770 rischieranno la reclusione da uno a tre anni se le ritenute non versate supereranno i 50mila euro.

Raddoppio dei termini

La versione del provvedimento in arrivo oggi al Cdm punterebbe a modificare anche il raddoppio dei termini. A regime i tempi supplementari per il fisco ci saranno solo se la denuncia sarà trasmessa entro la scadenza ordinaria dei termini ma verrebbe previsto un regime transitorio per il 2015 e il 2016, concedendo la presentazione o la trasmissione della denuncia rispettivamente entro due anni e un anno dal termine di decadenza.

Abuso del diritto

Confermato invece che l'abuso del diritto coinciderà con l'elusione e si configurerà solo in presenza di tre condizioni: mancanza di una ragione economica delle operazioni effettuate dal contribuente; possibilità di ottenere un vantaggio fiscale indebito; il vantaggio dovrà essere la conseguenza principale dell'operazione «abusiva». Le nuove regole si applicheranno anche alle situazioni pregresse a condizione, però, che l'amministrazione finanziaria non abbia ancora notificato l'atto di accertamento al contribuente interessato e quindi non verranno cancellati i contenziosi in corso.

Compensi ai Caf

Per quanto riguarda, invece, gli altri provvedimenti attuativi della delega va sottolineata la risposta arrivata ieri dal sottosegretario al Mef, Enrico Zanetti, nel question time in commissione Finanze alla Camera. Zanetti ha

confermato che il decreto sui compensi ai Caf previsto dalle norme sul 730 precompilato arriverà «in tempi rapidi» nonostante fosse già atteso entro il 30 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

VERSAMENTI IVA

Niente abolizione del reato di omesso versamento dell'Iva. La formulazione verso cui si sta andando nel Dlgs sulla certezza del diritto prevede l'aumento della soglia che farà scattare la violazione in ambito penale: dagli attuali 50mila euro a 150mila euro. Questo nonostante il precedente Governo si fosse impegnato a depenalizzare l'omesso versamento Iva: un reato che è cresciuto negli ultimi anni a causa della crisi economica

SOSTITUTI D'IMPOSTA

Il reato di dichiarazione infedele scatterà se nel modello 770 saranno indicati compensi, interessi e altre somme inferiori a quelle effettive nel caso in cui la differenza rispetto alle ritenute non versate sarà superiore a 50mila euro. Una formulazione molto simile dovrebbe essere adottata nello schema di Dlgs anche per l'omessa presentazione del 770

ABUSO DEL DIRITTO

L'abuso del diritto si configurerà solo in presenza di tre condizioni: mancanza di una ragione economica delle operazioni effettuate dal contribuente; possibilità di ottenere un vantaggio fiscale indebito; il vantaggio dovrà essere la conseguenza principale dell'operazione «abusiva». Le nuove regole si applicheranno anche alle situazioni pregresse ma solo se il fisco non ha ancora notificato l'atto di accertamento

Legge di stabilità. Arrivano gli emendamenti del governo

Il nodo della tassa sui macchinari rinviato ad un altro provvedimento

M. Mo. G.Tr.

SUL TAVOLO

Salta l'aumento delle tasse
sulle newslot, in via di risoluzione il rebus
del personale delle Province,
sulle Regioni si tratta ancora
roma

Nonostante le tre versioni elaborate in questi giorni, sembra destinato a uscire dalla legge di stabilità anche il tentativo di stoppare la patrimoniale sui macchinari. Tra problemi di risorse e nodi tecnici irrisolti, il tentativo di soluzione al problema delle super-rendite catastali a carico delle imprese che hanno nel capannone i macchinari "imbullonati" al suolo, potrebbe passare da una nuova circolare delle Entrate e del Territorio, dopo che le prime istruzioni operative del 30 novembre 2012 (circolare n. 6/T) non avevano raggiunto l'obiettivo.

Per le imprese - chiamate in questi ultimi anni a pagare l'Imu (e poi anche la Tasi) in versione maggiorata dalla presenza di forni, presse ecc. trattati come immobili e non come beni strumentali all'attività privi del requisito di "immobiliarità" - dalla manovra non dovrebbero arrivare delle novità, tanto attese dal mondo produttivo, quanto annunciate da esponenti del Governo. Governo che ieri ha preso tempo fino a tarda sera per la messa a punto di un primo pacchetto di 20 correttivi da apportare alla manovra in discussione al Senato per poi depositarli in Commissione. Ieri la Bilancio ha lavorato tutto il giorno alla scrematura dei 3.800 emendamenti presentati dai gruppi politici, con l'obiettivo di arrivare a selezionarne circa 500. In via di soluzione il rebus sulla ricollocazione del personale delle province. Nel corso della riunione di ieri mattina si sarebbe deciso di tornare alla prima ipotesi formulata alla Camera, ma mai ufficialmente depositata: considerare come sovranumerari il 50% dei dipendenti di area vasta e il 30% di quelli delle città metropolitane. Con una novità, però, sul fronte dei prepensionamenti: niente estensione fino a fine 2018 ma conferma del termine attuale del 31 dicembre 2016 previsto per l'intera Pa.

Sul taglio da 4 miliardi alle spese delle regioni il Governo è pronto a condividere politicamente le scelte dei governatori sui tagli alle prestazioni sanitarie e, come già fatto alla Camera per i Comuni, concedere più tempo per il pagamento dei mutui. Confermate, poi, le maggiori risorse sia per la riqualificazione urbana delle periferie (200 milioni), sia per l'utilizzo del superfarmaco contro l'epatite C (750 milioni per il 2015 e 750 milioni per il 2016).

Dopo le osservazioni di Bruxelles, un posto in prima fila lo guadagnano i giochi. Partendo dagli emendamenti già depositati in Commissione sarà cancellato l'aumento di 4 punti percentuali della tassazione su new slot e Vlt (il Prelievo erariale unico). Aumento che sarà sostituito con interventi mirati sulla filiera in grado di assicurare all'Erario fin da subito non meno di 300/400 milioni.

Non solo. Per assicurarsi un'entrata one shot salirà sul treno della stabilità anche la gara per il rinnovo della concessione del lotto. A conti fatti, ma ancora oggetto di verifiche incrociate tra ragioneria e Palazzo Chigi, si ipotizza un aggio del 6% (oggi è il 5%) e una base d'asta di 500/600 milioni.

Sul fronte fiscale il Governo sarebbe pronto ad apportare correttivi pescando, anche in questo caso, tra le richieste dei senatori e alienandoli alle risorse disponibili. Le possibili riformulazioni potrebbero portare la firma dei due relatori Giorgio Santini (Pd) e Federica Chiavaroli (Ncd). Così sui fondi pensione l'orientamento resta quello di scendere da una tassazione del 20%, indicata nel Ddl, a un prelievo del 17% come quello che si vuole introdurre per le quote di rivalutazione del Tfr. Per le fondazioni e le Onlus si lavora a sterilizzare l'effetto retroattivo dell'aumento di tassazione agli utili distribuiti, prevedendo un credito d'imposta spendibile dal 2016 e finalizzato alle attività di sostegno sul sociale. Sulle pensioni il Pd continua a chiedere la

reintroduzione delle penalizzazioni per chi ha ratei di pensione superiori a 3.500 euro lordi al mese. Restano, invece, blindati gli 80 euro ai dipendenti, nonostante la minoranza Pd abbia riproposto l'emendamento della Camera con lo spostamento sull'Isee e famiglie meno abbienti, così come la tassazione ordinaria e non separata per chi chiede il Tfr in busta paga. Mentre sulle partite Iva l'apertura del Governo porterà a un aumento delle soglie di accesso al nuovo regime forfettario per tutte le attività interessate (i professionisti passeranno dai 15mila euro di compensi indicati ora nel Ddl a 25mila) con un dimezzamento dello sconto sui contributi (necessario per assicurare la copertura finanziaria dell'emendamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. «Mafia capitale? Da italiano sono molto demoralizzato, sintonia con Cantone»

Squinzi: «Italia ferma, Jobs Act positivo ma da solo non basta»

Nicoletta Picchio

LO SCIOPERO

È un «diritto ma in un momento in cui l'economia va alla velocità della luce mi lascia qualche dubbio che sia lo strumento più adatto»

ROMA

«L'Italia è ferma, lo diciamo da un po', deve ripartire». Giorgio Squinzi commenta i dati sulla produzione industriale, diffusi dall'Istat, che a ottobre ha segnato ancora un calo. Va ritrovata la crescita, quindi. E per raggiungere l'obiettivo secondo Squinzi non è sufficiente un provvedimento per quanto positivo come il Jobs act. «Va nella direzione giusta, ma da solo non basta a far ripartire il paese». In un momento come questo il presidente di Confindustria solleva qualche dubbio sull'opportunità di indire uno sciopero generale: «Lo sciopero è un diritto sancito dalla Costituzione. Non ho quindi nulla da obiettare sulla liceità della decisione dei sindacati. Ma in un paese in cui negli ultimi 7 anni abbiamo perso il 25% dei volumi produttivi, distrutto il 15% di capacità produttiva, in cui la disoccupazione è al 13%, quella giovanile al 44%, bisognerebbe che ci fosse più coesione per ritrovare lo sviluppo». E ha aggiunto: «In un mondo in cui l'economia viaggia alla velocità della luce mi lascia qualche dubbio che lo sciopero, che non voglio dire sia un metodo vecchio ma è tradizionale, sia lo strumento più adatto».

Serve più coesione per far ripartire l'Italia. Puntando sul mercato interno «che è quello più latitante in questo momento». Una delle ragioni principali di questa situazione per il presidente di Confindustria è il calo dei consumi. «Vedremo i dati dopo Natale. Il rallentamento comunque riguarda anche Francia e Germania, quindi è un problema italiano ma anche europeo». Bisogna rilanciare gli investimenti. E su questo punto Squinzi ieri ha ribadito le sue perplessità sulla manovra del governo, pur confermando il giudizio sostanzialmente positivo. «Dobbiamo vedere i testi», ha precisato il presidente di Confindustria, che ha ribadito l'importanza per le imprese della eliminazione della componente lavoro dal calcolo dell'Irap e la decontribuzione per tre anni degli assunti nel 2015. «Sono novità che vanno nella direzione giusta, qualche perplessità resta invece sul fatto che sono previsti pochi investimenti sulla crescita. Sono pressoché nulli sulla ricerca, limitandosi a quella incrementale. Poi - ha aggiunto Squinzi - c'è il discorso fiscale con l'Imu sui capannoni e sugli impianti imbullonati a terra dove non pensiamo che sia stato fatto ciò che andava messo a punto». Dal punto di vista degli investimenti anche il piano europeo Juncker non lo convince: si pensa di poter attivare i 300 miliardi con una cifra di 16,5. «Il fattore moltiplicativo sarebbe di 17-18 volte, i paesi che potranno farlo si troveranno avvantaggiati. Non credo che il nostro paese sia messo bene, il rischio è di creare ulteriori disparità, con i paesi ricchi sempre più ricchi e quelli poveri sempre più poveri».

A suscitare le perplessità del presidente di Confindustria è anche il declassamento da parte di Standard & Poor's: «Non posso dimenticare che fino al giorno prima del crollo Lehman avesse il massimo della valutazione. Il giorno dopo è fallita. La soluzione è creare un'agenzia di rating europea indipendente che non possa essere sospettata di essere condizionata dai poteri politici o economici». Squinzi non si è sbilanciato sugli effetti dell'asta di Tltro (operazione di rifinanziamento mirata a lungo termine): «Il problema è vedere se le imprese hanno veramente bisogno di liquidità per gli investimenti, perché grandi percentuali della capacità produttiva sono inutilizzate».

E a una domanda sull'inchiesta su mafia e criminalità a Roma, Squinzi ha risposto: «Come italiano sono molto demoralizzato. Siamo a piena disposizione e in sintonia con Cantone, le nostre strutture stanno già lavorando in questa direzione, il contributo di Confindustria contro la corruzione non mancherà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il giudizio

Il paese è fermo

Nel commentare i dati sulla produzione industriale diffusi dall'Istat che a ottobre ha segnato un nuovo calo Giorgio Squinzi sottolinea: «L'Italia è ferma, lo diciamo da un po', deve ripartire». Uno degli strumenti per farlo può essere il Jobs act che va nella direzione giusta ma - aggiunge - da solo non basta

Lo sciopero generale

In riferimento allo sciopero generale convocato per oggi da Cgil e Uil il presidente di Confindustria rileva: è un «diritto ma in un momento in cui l'economia va alla velocità della luce mi lascia qualche dubbio che sia lo strumento più adatto»

INTERVISTA La lunga crisi IL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE

«Piano Juncker, i nodi al consiglio Ue»

Lupi: precettazione revocata per la disponibilità dei sindacati a modificare le modalità dello sciopero
Giorgio Santilli

Sulla corruzione non presenterò mie misure, ma bisogna semplificare e sburocratizzare

La Campogalliano- Sassuolo è un'opera simbolo per mettere in rete i distretti

«Chi è intervenuto a gamba tesa è stato il sindacato, in particolare Cgil e Uil, perché bisogna tutelare il diritto costituzionale allo sciopero ma anche quello alla mobilità. Di fronte a una segnalazione del garante sugli scioperi che dichiarava illegittima la modalità di sciopero prescelta, io non potevo non precettare. Vedo con soddisfazione che i sindacati hanno accettato di sedersi al tavolo per modificare alcune modalità dello sciopero e ridurre così i disagi, soprattutto per i pendolari. Da qui nasce la revoca della precettazione. Era un atto di responsabilità da parte mia precettare ieri e lo è ora revocare, a fronte della riduzione della durata dello sciopero. Politicamente avrebbe pagato più il braccio di ferro, forse, ma io sono una persona responsabile». Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha speso un'intera giornata sulla questione della precettazione diventata politicamente bollente dopo che il premier Matteo Renzi è sceso in campo con una posizione di mediazione.

Quanto ha pesato l'intervento del premier, ministro Lupi?

Non ha pesato affatto. Con il presidente del consiglio avevo ovviamente parlato ieri (ieri l'altro per chi legge, ndr) e mi aveva detto «non condividiamo lo sciopero ma non diamo alibi ai sindacati perché noi vogliamo rispettare il diritto allo sciopero». Tanto più di fronte a questa raccomandazione, la mia decisione di precettare era stata ponderata, ma non potevo non farlo di fronte alla segnalazione del garante. L'obiettivo era anche quello di mettersi al tavolo con i sindacati per far rientrare la protesta di venerdì e quella di sabato, dichiarata precedentemente da un'altra sigla, in un quadro di rispetto delle regole e del diritto costituzionale alla mobilità. Così è stato.

Parliamo di infrastrutture, ministro. Cosa pensa del piano Juncker?

Penso che sia un piano ancora in chiaroscuro perché le risorse messe a disposizione in ambito europeo sono ancora scarse, ma al tempo stesso ci sono indiscutibili punti positivi di svolta. Per la prima volta si mettono risorse a disposizione di una politica per la crescita e si dà un arco temporale concreto, tre anni, per spenderle. Le infrastrutture materiali e immateriali sono al centro di questa politica. Per la prima volta si deroga al patto di stabilità, escludendo le risorse aggiuntive che confluiranno dagli Stati dal conteggio del deficit. Il Consiglio dei ministri europei dei Trasporti del 3 dicembre ha approvato all'unanimità, tedeschi compresi, un documento di sostegno a questo piano e la ragione principale è che, dopo anni di piani infrastrutturali europei, Tnt, core network, eccetera, tutti con orizzonti lunghissimi, 2020 e oltre, ora abbiamo un piano stringente che ci consente di accelerare le priorità.

Quali sono ancora i nodi da sciogliere?

Anzitutto bisogna evitare di arretrare rispetto allo scorporo dal deficit delle risorse destinate dagli Stati. Ci sono spinte in questo senso ma non passeranno. In secondo luogo è fondamentale capire come saranno distribuite le risorse del fondo e quelle aggiuntive degli Stati perché è evidente che bisogna incentivare l'assegnazione di risorse del singolo Stato a progetti sul suo territorio. È un meccanismo decisivo ai fini del funzionamento del piano Juncker.

Quando saranno prese queste decisioni?

Al Consiglio europeo del 18-19 dicembre si farà un passo decisivo.

Il piano italiano è un buon piano, che ha all'interno priorità importanti come la banda larga o gli assi ferroviari fondamentali interni e di collegamento con l'Europa, ma 93 interventi per 84 miliardi sono ancora troppi.

Non c'è dubbio che bisogna fare ancora una scrematura ma il lavoro di coordinamento del Mef è stato ottimo nella prima fase. L'Italia ancora una volta si dimostra più avanti degli altri Paesi europei perché il nostro piano seleziona opere davvero prioritarie e in gran parte cantierabili, legando in modo coerente con il filo della crescita i vari capitoli, la ricerca, l'innovazione, le infrastrutture, l'energia. In questo piano c'è il riflesso del duro lavoro che abbiamo fatto in questi mesi per selezionare vere priorità. Dimostriamo ancora una volta di essere più avanti come successo anche con la vicenda Alitalia.

La vicenda Alitalia?

Con Alitalia abbiamo dimostrato di saper sfidare l'Europa sui temi di cui l'Europa ha fatto una bandiera: siamo andati verso un'alleanza di mercato, con un piano di investimenti da 1,7 miliardi di mercato. Avrebbero avuto ragione Lufthansa e Air France a sollevare la questione a Bruxelles se fossimo andati avanti con gli aiuti di Stato. Invece, siamo andati in direzione opposta, quella dell'Europa, quella del mercato.

Tornando alle infrastrutture, avete sbloccato anche la convenzione della bretella autostradale in project financing Campogalliano-Sassuolo, opera a servizio di un distretto industriale con una gara rimasta bocciata per otto anni.

Speriamo sia l'ultima volta che sblocchiamo una convenzione per cui la gara è rimasta bloccata otto anni. Bisogna accelerare i progetti e la spesa delle risorse, superare le contrarietà e revocare le risorse se gli ostacoli permangono. Questo deve valere anche per i concessionari privati. Le risorse vanno spese in tempi certi. Quanto alla Campogalliano-Sassuolo, è un'opera simbolo di quello che l'Italia deve fare: mettere in rete distretti industriali di eccellenza, collegarli ai mercati esteri con infrastrutture fondamentali. Dobbiamo aiutare le imprese italiane che sono eccellenze e fanno export, che oggi è la nostra ancora di salvezza. Ma dobbiamo farlo in tempi celeri e certi perché quelle imprese non possono aspettare anni.

Un'altra priorità che ultimamente lei ha imposto è quella dei collegamenti ferroviari veloci con gli aeroporti. Ha superato una resistenza storica di Fs. Complimenti.

Non mi pare un caso... Comunque è vero, Fs sta facendo la sua parte. D'altra parte la politica deve tornare a svolgere il suo ruolo. Le aziende pubbliche devono essere bracci operativi per realizzare le politiche che il governo decide. In questo caso, avremo i progetti entro il 31 dicembre, come stabilito. Per Venezia sarà più facile, non essendoci il collegamento ad alta velocità. Sarà più difficile recuperare i guasti del passato su Roma e Milano, ma stiamo studiando soluzioni.

Domani (oggi per chi legge, ndr) il Cdm dovrebbe varare misure anticorruzione. Gli appalti sono uno dei settori più inquinati. Ha intenzione di presentare sue misure di legge?

Ho apprezzato il giudice Nordio che in questi giorni ha dichiarato che, se si vuole combattere la corruzione, bisogna smetterla di fare altre leggi. Non presenterò mie misure, ma al Consiglio dei ministri dirò che per combattere la corruzione bisogna semplificare, sburocratizzare, fare molta prevenzione, garantire certezza del diritto, dei tempi, assicurare la massima trasparenza informando i cittadini con la rete. Se pensiamo che inasprire le pene sia sufficiente per combattere la prevenzione, facciamo un buco nell'acqua.

Una polemica politica del suo partito contro le proposte di Renzi?

Il presidente del consiglio ha convocato il Cdm dicendo che dobbiamo dare un segnale forte. Siamo totalmente d'accordo. Ci confronteremo sulle proposte che meglio raggiungono lo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

Maurizio Lupi , ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Investimenti. Presentate 93 iniziative da finanziare

Dall'Italia progetti per 83 miliardi

Alessandro Arona

I SETTORI

Il pacchetto più rilevante riguarda Ricerca, Pmi ed economia digitale: vale 40 miliardi. Poi l'Energia con 13,9 e i Trasporti con 12,1

ROMA

Nell'ultima versione delle proposte italiane per il piano di investimenti della Commissione europea (il piano Juncker) ci sono 93 "progetti" (singole opere o programmi), per un investimento previsto nel prossimo triennio (2015-2017) da 83,7 miliardi di euro, il 16,7% del totale presentato dai 28 paesi Ue, pari a circa 500 miliardi di euro.

Il totale delle proposte europee, anche oltre il periodo 2015-17, ammonta a 1.300 miliardi di euro, e la quota Italia vale 165,5 miliardi (il 12,7%), ma per ora la Commissione si concentrerà sul pacchetto a breve termine. Nei 93 progetti italiani c'è davvero di tutto, da opere pubbliche come l'alta capacità ferroviaria a opere private nel campo dell'energia, la banda larga, la ricerca, la siderurgia, i programmi di sostegno alle Pmi.

La lista è divisa per settori. «Ricerca, Pmi ed economia digitale» vale 40 miliardi di euro di investimenti realizzabili nel 2015-17; il settore «Energia» vale 13,9 miliardi; le proposte sui «Trasporti» 12,1 miliardi; le «Infrastrutture sociali» (sono tutti progetti per la scuola) 6,75 miliardi; infine l'«Ambiente», vale circa 11 miliardi (il dettaglio delle proposte italiane al piano Juncker sul prossimo numero di «Edilizia e Territorio», Il Sole 24 Ore).

Le opere pubbliche "pure" valgono 21 miliardi di euro (su 83 totali). Troviamo ad esempio molte tratte ad alta capacità ferroviaria: 700 milioni per la Torino-Lione, 1.378 per il Brennero, un miliardo ciascuno per il Terzo Valico di Genova e la Brescia-Padova. Poi ci sono 600 milioni per il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ma anche gli oltre 7 miliardi di euro del piano anti-dissesto idrogeologico e 6,7 miliardi per le scuole (4 per l'edilizia e 2,7 per altri progetti, tra anche l'assorbimento dei 150mila precari).

Il Fondo per gli investimenti (Efsi) che sarà istituito in base al Piano Juncker (si stima che possa essere operativo per giugno prossimo) avrà una dotazione iniziale di 21 miliardi di euro, e non fornirà finanziamenti a fondo perduto, ma solo prestiti o garanzie su prestiti. Il vantaggio per le opere pubbliche sarà dunque solo in termini di minori tassi di interesse e anticipazione su fondi a lungo termine.

Nel pacchetto italiano ci sono poi progetti privati per 19 miliardi di euro, quali gli investimenti nel settore aerospaziale (Ctna, 4,2 miliardi), il cluster tecnologico Spring per la chimica verde (1,7 miliardi), la banda larga Metroweb (1,5 miliardi), il piano ambientale dell'Ilva su Taranto (1,7 miliardi). Qui il ruolo del fondo è chiaro: finanziare progetti che per il livello di rischio e la durata non trovano prestiti sul mercato.

Ruolo analogo per le molte iniziative di partenariato pubblico privato, come il piano per la banda ultralarga aiutato dal credito d'imposta fino al 50% (7,2 miliardi) e le autostrade in project financing (Pedemontana Veneta, Campogalliano-Sassuolo, Orte-Mestre).

Cifre importanti sono poi indicate per vari filoni a favore delle Pmi, come il fondo di garanzia (2 miliardi), la nuova Sabatini (7,2 mld) e gli incentivi a minibond e covered bond (500 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tracciabilità. La risposta del Mef a un quesito dell'Associazione finanziarie italiane

Money transfer, commissioni nei mille euro

Ranieri Razzante

IL CHIARIMENTO

Nella soglia

va compreso

anche il corrispettivo

pagato agli istituti

per il servizio reso

Nella soglia dei mille euro per i money transfer ci sono anche le commissioni. Questa la risposta del ministero dell'Economia e delle finanze a un quesito sollevato dall'Associazione finanziarie italiane, avente ad oggetto il trasferimento di contante.

L'articolo 49, comma 1 del Dlgs 231/2007 vieta il trasferimento di contante tra privati quando il valore dello stesso è complessivamente pari o superiore a mille euro. Ed è proprio la locuzione «complessivamente» ad aver generato perplessità all'Afin, inducendo la stessa a chiedere chiarimenti al Mef. Perplessità che - con ogni probabilità - sono tutt'altro che destinate a venir meno, anche a seguito della risposta fornita dal ministero.

Il money transfer è il servizio che consente di inviare e/o ricevere denaro nel mondo nel giro di pochi minuti. È sufficiente recarsi in un'agenzia e presentare un documento d'identità in corso di validità, compilare l'apposita scheda per l'adeguata verifica antiriciclaggio, comunicare all'addetto di sportello l'importo e il Paese di destinazione, e infine versare le somme da inviare. Il servizio è pensato per chi ha la necessità di spedire o inviare piccole somme di denaro (inferiori a mille euro) in modo veloce. L'operatività dei money transfer era stata sensibilmente modificata dalla manovra 2011. Per circa sei mesi sono state tassate le rimesse all'estero effettuate dagli immigrati e la soglia della transazione portata a 2.500 euro. Era altresì prevista un'imposta di bollo sui trasferimenti di denaro all'estero effettuati mediante le agenzie di money transfer. Queste ultime, nello specifico, erano tenute a versare allo Stato il 2% dell'importo oggetto di trasferimento, con un minimo di prelievo di 3 euro per transazione. La norma introduttiva dell'imposta di bollo è stata poi abrogata nel marzo 2012. Il DI 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha disposto l'abbassamento della soglia a mille euro anche per l'operatività dei money transfer. Dunque, l'importo massimo trasferibile nell'arco di sette giorni è di 999,99 euro, ai sensi dell'articolo 49, comma 1 del Dlgs 231/2007.

In riferimento al servizio di money transfer, l'Afin chiedeva se la soglia dei mille euro debba essere considerata comprensiva o meno della commissione applicata dagli Istituti di pagamento - le "case madri" delle agenzie di money transfer - a ogni operazione di invio, in virtù della natura differente di questa operazione rispetto a quella di pagamento del servizio. In poche righe la risposta del Mef, proponendo una motivazione che suscita molti dubbi interpretativi sia sotto il profilo soggettivo, in considerazione della diversità dei destinatari delle operazioni, sia oggettivo, in virtù della natura ontologicamente differente di queste operazioni: «La risposta non può che essere affermativa, atteso che la norma ex articolo 49, comma 1, vieta in modo assoluto e oggettivo, indipendentemente dallo scopo perseguito, sia il trasferimento sia l'acquisizione di denaro contante, effettuati a qualsiasi titolo tra soggetti diversi, per importo superiore al limite consentito, senza avvalersi degli intermediari finanziari». Dunque, innanzitutto si rileva che i destinatari delle operazioni di invio, effettuate tramite Istituto di pagamento, sono differenti da quelli che sostengono l'onere della commissione. Mentre, infatti, la prima ha un beneficiario indicato dal cliente, la commissione viene corrisposta direttamente all'agente dal cliente medesimo. Già questo primo rilievo sarebbe di per sé sufficiente a giustificare una risposta diversa da parte del Mef. Ma, laddove non bastasse, va altresì considerata la differente natura dell'operazione di invio rispetto a quella della esazione della commissione. Quest'ultima,

infatti, non è altro che il compenso corrisposto all'Istituto di pagamento per il servizio reso al cliente. In altri termini, l'importo dell'operazione di invio non è di per sé comprensivo delle spese di commissione. Ne discende che il beneficiario non riceverà anche l'importo del pagamento del servizio, spettante appunto all'agente. Si tratta con evidenza di due operazioni differenti dal punto di vista economico, e che pertanto non possono e non devono essere considerate unitariamente nemmeno ai fini della normativa antiriciclaggio. In estrema sintesi, sono diversi i destinatari delle operazioni in esame, e differente è la natura di queste operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I limiti ai contanti

01 LIMITI GENERALI

Trasferimento di contante tra privati vietato se pari o superiore a mille euro. Trasferimento di contante in territorio italiano per cittadini extraUe: vietato se pari o superiore a 15mila euro

02 money transfer

Trasferimento attraverso money transfer: mille euro (in 7 giorni)

03 al casinò

Pagamento vincita in contanti nei Casinò consentito sino a mille euro

04 COMPRO ORO

Pagamento Compro Oro in contanti vietato se pari o superiore a mille euro

05 VALUTA ALL'ESTERO

Limite all'esportazione valuta all'estero: nessuno, salvo obbligo di dichiarazione alla dogana sopra i 10mila euro

06 CONTANTI

Pagamento in contanti polizze rc auto: mille euro

07 ASSICURAZIONI

Pagamento di polizze auto prive di garanzia rc e polizze rami elementari: possibile in contanti se il loro importo lordo annuo non supera i 750 euro. vietato invece il pagamento di premi polizze vita in contanti

La ricostruzione dei redditi. La documentazione da produrre

La strada del rientro è «analitica»

Diego Avolio Benedetto Santacroce

LA VALUTAZIONE

La procedura

di calcolo forfetizzata

non è conveniente

rispetto ai rendimenti effettivi

prodotti nel periodo

Appena partirà la macchina della voluntary disclosure, con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del disegno di legge approvato lo scorso 4 dicembre dal Senato, il lavoro che i professionisti dovranno completare, da qui al prossimo 30 settembre 2015, è molto complesso e documentalmente oneroso. Del resto, questo tipo di regolarizzazione è qualcosa di diverso dai passati scudi fiscali, per i quali - a parte lo "smontaggio" delle strutture più complesse - il dispendio di tempo non è mai stato un particolare elemento di criticità.

A livello pratico, l'adesione - o meno - alla collaborazione volontaria comporterà valutazioni di opportunità per i contribuenti di non poco conto. A queste valutazioni di opportunità si aggiungerà la complessa attività di ricostruzione delle attività detenute all'estero, in maniera illegittima, per determinare in maniera puntuale lo storico dello "stock" e la sua origine, e per determinare le differenze in termini di costi, anche perché, viste le soglie in gioco e le percentuali ipotizzate, è quasi scontato aspettarsi che i contribuenti optino per la ricostruzione analitica dei redditi. La procedura di calcolo forfetizzata dei rendimenti (5 per cento), nella maggior parte dei casi non conveniente rispetto ai redditi effettivi prodotti nel medesimo periodo, potrà, infatti, essere utilizzata nei soli casi in cui la media delle consistenze delle attività finanziarie, risultanti al termine di ciascun periodo d'imposta oggetto della collaborazione volontaria, non ecceda i 2 milioni di euro.

Da qui al 30 settembre 2015, i contribuenti interessati dovranno quindi fornire all'agenzia delle Entrate i dati relativi agli investimenti e alle attività costituite e detenute all'estero, esibendo i relativi documenti e le informazioni per la ricostruzione dei redditi che servirono per costituirli, acquistarli o che derivano dalla loro dismissione o utilizzo, a qualunque titolo.

Una disclosure piena, quindi, e di larga portata, che riguarderà tutti gli investimenti e le attività estere di natura finanziaria.

Questo aspetto non andrà sottovalutato, dal momento che è prevista la pena, con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni, nel caso di esibizione o trasmissione di atti o documenti falsi, ovvero nel caso vengano forniti dati o notizie non rispondenti al vero. A tutela dei professionisti incaricati di assistere i contribuenti, è ora altresì previsto che il contribuente rilasci loro una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, con la quale attesti che gli atti o i documenti consegnati per l'espletamento dell'incarico non sono falsi e che i dati e le notizie forniti sono rispondenti al vero.

La ricostruzione analitica delle attività finanziarie e dei relativi rendimenti dovrà essere fornita - con la relativa documentazione a supporto - e sottoposta a verifica dell'agenzia delle Entrate in contraddittorio.

Quanto alla tempistica, la procedura di collaborazione volontaria potrà essere attivata dai soggetti interessati non oltre il 30 settembre 2015. È stata, comunque, introdotta una causa ostativa, per scongiurare gli abusi. In particolare, la procedura di collaborazione volontaria non è ammessa se la relativa domanda è presentata dopo che il contribuente abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque altra attività di accertamento o di procedimenti penali, per violazione di norme tributarie, relativi alle attività oggetto di emersione. La preclusione opera anche nelle ipotesi in cui la formale conoscenza di queste circostanze ostative sia stata acquisita da soggetti solidalmente obbligati in via tributaria o da soggetti concorrenti nel reato. È, inoltre, previsto che la richiesta di accesso alla collaborazione volontaria non può

essere presentata più di una volta, anche indirettamente o per interposta persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Disclosure analitica

È la procedura che il contribuente deve seguire, nella maggior parte dei casi, per regolarizzare tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria costituiti e detenuti all'estero e non precedentemente dichiarati.

Tale procedura consiste nel fornire, relativamente ai suddetti investimenti, all'agenzia delle Entrate i documenti e le informazioni per la determinazione dei redditi che costituiscono la fonte di finanziamento degli stessi investimenti, nonché i redditi che derivano dalla loro dismissione o utilizzazione. Questa procedura è contrapposta a quella forfettaria che è possibile solo in limitate situazioni

Voluntary disclosure. Le regole sulla collaborazione volontaria si applicano anche alle regolarizzazioni di attività nel Titano

San Marino più vicina alla white list

Raggiunta l'intesa con l'Italia - Il decreto potrebbe essere pubblicato entro fine anno
Giorgio Costa

L'OBIETTIVO

Nella Repubblica puntano al mantenimento in loco di beni e capitali in ragione del contesto più favorevole

Si applica anche ai capitali e ai beni collocati a San Marino la possibilità di utilizzare la voluntary disclosure. Infatti, la fuoriuscita della repubblica del Titano dalla black list (per un errore, nella tabella pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri è stata tolta dalla lista dei Paesi black list Sant'Elena anziché San Marino) data al 14 febbraio 2014, e il decreto del ministero dell'Economia è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». L'ulteriore passo atteso è quello dell'ingresso nella white list, un aspetto per il quale i tempi paiono maturi. Infatti, si stanno susseguendo incontri tra gli staff tecnici dei ministeri dei rispettivi Stati per arrivare alla stesura di un testo che sancisca, appunto, l'ingresso nella white list.

Nei giorni scorsi si sarebbe raggiunto un accordo in tal senso e ora si attende la formalizzazione di un testo che dovrebbe arrivare a breve alla scrivania del ministro Pier Carlo Padoan. Dopo la firma del ministro il testo deve approdare sulla «Gazzetta Ufficiale», un passaggio che potrebbe avvenire anche prima del 31 dicembre e mettere la parola fine alle controversie tra Italia e San Marino sulla fiscalità privilegiata (e soprattutto opaca) della repubblica del Titano. In ogni modo i risparmiatori e le imprese interessate alla procedura di voluntary che detengano beni mobili o immobili a San Marino hanno la possibilità di aspettare la pubblicazione di questo decreto di ingresso nella white list, dato che i tempi di approvazione della legge sulla voluntary (e della relativa modulistica) e della sua concreta possibilità di essere applicata arriverà dopo il varo del decreto white list.

Una possibilità, quella di utilizzare il regime previsto per i paesi non black list, che rende l'operazione voluntary decisamente più conveniente per i risparmiatori visto che sia la tassazione sia le sanzioni sono decisamente inferiori a quelle previste per i paesi non trasparenti. Infatti, per i paesi non black list, relativamente al quadro RW, i periodi "sanabili" vanno dal 2009 al 2013. Le sanzioni minime sono del 3% del valore del bene per ogni anno considerato e la procedura di collaborazione volontaria permette di abbattere ulteriormente la sanzione minima del 50 per cento (con sconto di un ulteriore terzo in caso di adesione all'atto di contestazione). Per quel che riguarda, invece, i redditi, i periodi accertabili vanno dal 2010 (2009 in caso di omessa dichiarazione) al 2013. La sanzione minima, in questi casi, colpisce il 100% dell'imposta evasa (che sale al 120% in caso di dichiarazione omessa), a cui si applica la tassazione prevista a seconda dello scaglione di appartenenza (normalmente il 43%). Per i redditi prodotti all'estero è previsto un aumento di un terzo. In ogni modo, la sanzione così fissata viene ridotta, in caso di collaborazione volontaria, del 25 per cento; in caso di adesione all'invito al contraddittorio, ulteriormente ridotta a un sesto.

Per l'Iva relativa alle operazioni occultate nell'attività di impresa, invece, in caso di dichiarazione infedele la sanzione è del 100% (120% in caso di omessa dichiarazione), ma aumenta da un quarto al doppio in applicazione del cumulo giuridico (ultimo comma articolo 12 Dlgs 472/1997. Per chi aderisce alla procedura della voluntary la sanzione si riduce del 25% e aderendo all'invito al contraddittorio si abbatte a un sesto. Decisamente più duro il trattamento di beni e capitali in paesi black list con periodi contestabili molto dilatati e sanzioni più severe.

Una volta che la legge sarà in vigore, con anche il decreto white list approvato, la partita per i paesi in cui si trovano i capitali o i beni si sposta sul tavolo della convenienza o meno dei capitali a restare dove sono. Infatti, non vi è obbligo di rientro dei capitali ma solo del loro disvelamento al fisco italiano e della loro regolarizzazione secondo le regole fissate. E a San Marino si sta alacremente lavorando affinché, una volta regolarizzati, i capitali e i beni possano restare sul territorio in ragione delle condizioni di contesto favorevoli che si stanno creando. Del resto, le somme detenute in maniera opaca da italiani a San Marino si aggirerebbero intorno agli 800 milioni, come ha dichiarato il presidente dell'Associazione bancaria sammarinese, Renzo Giacobbi, e l'impatto di questa misura è ben diverso dalle somme che vennero scudate (cioè riportate in Italia) per valori di poco inferiori ai 2 miliardi. Vanno in questa direzione sia la riforma fiscale approvata recentemente sia la caduta del segreto bancario e la collaborazione con le autorità italiane per contrastare il riciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I negoziati

01 ACCORDI

ITALIA-SAN MARINO

Questi i principali passaggi della normalizzazione delle relazioni fra Italia-San Marino.

Nel marzo 2009 venne siglato l'accordo di cooperazione economica seguito, nel novembre dello stesso anno, da quello inerente la cooperazione finanziaria. Entrambi gli accordi sono stati ratificati nel settembre 2014 e la loro entrata in vigore è prevista per la fine del 2014.

Successivamente è stato siglato l'accordo contro le doppie imposizioni (giugno 2012 entrato in vigore dall'ottobre 2013 con effetti dal 1° gennaio 2014).

Nel dicembre del 2013 San Marino approva la riforma fiscale attraverso la legge 166/2013 (che viene citata nel decreto del ministro delle Finanze Fabrizio Saccomanni, quale step fondamentale ai fini dell'uscita della black list, in quanto le norme tributarie sono in linea con gli standard fiscali internazionali).

La data storica nelle relazioni tra Italia e San Marino è rappresentata dal 14 febbraio 2014 con l'emissione del decreto ministeriale di parte italiana con il quale la repubblica di San Marino viene espunta dalla black list. Il testo del decreto verrà poi pubblicato il 28 febbraio 2014 pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» italiana

02 ACCORDI INTERNAZIONALI

Tra gli accordi internazionali di maggior rilievo si segnala quello del 1° febbraio 2014 di adesione alla Sepa, avvenuto anche grazie al riconoscimento da parte della Commissione Ue dell'equivalenza delle norme sammarinesi in materia antiriciclaggio agli standard delle direttive dell'Unione europea.

Sempre nel 2014 a San Marino è riconosciuta la "largely compliant" in sede di Global Forum, rating complessivo analogo a quello delle grandi giurisdizioni quali Italia, Germania e Stati Uniti.

A novembre 2013 è stata firmata la convenzione Multilaterale sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale-Ocse.

Da ultimo, il 29 ottobre 2014 San Marino ha firmato a Berlino l'Accordo di cooperazione tra le autorità competenti per lo scambio automatico delle informazioni Ocse e aderisce al Early adopters group per lo scambio di informazioni

a partire dal 2017

Lo scontro

Renzi: "Lo sciopero è un diritto" Treni, precettazione sospesa Oggi la protesta Cgil e Uil

Lupi aveva ordinato il divieto ai ferrovieri. Ira della Camusso Poi il dietrofront del governo e stop ridotto di un'ora: 9-16 In corteo anche trattori ambulanze e betoniere, per il traffico sarà un "venerdì nero"
LUISA GRION

ROMA. Sarà sciopero generale, treni compresi. Oggi, per otto ore, dalle 9 alle 17, l'Italia che non vuole il Jobs act e la legge di Stabilità e che aderisce alla protesta di Cgil e Uil, incrocia le braccia contro il governo Renzi. Settore pubblico e privato, uffici e fabbriche: tutto fermo. Ci sarà anche l'Ugl, non ci sarà la Cisl.

Cortei e comizi in 54 piazze: lo stop riguarderà anche i treni, visto che la precettazione firmata mercoledì da Maurizio Lupi ieri sera è stata revocata dallo stesso ministro dei Trasporti.

Un dietro front cui si è arrivati dopo una giornata di polemiche e ad una condizione: per non creare troppi disagi ai pendolari gli addetti alla circolazione dei treni, ma solo loro, ridurranno la protesta di un'ora e torneranno al lavoro alle 16. Lo sciopero di sabato, proclamato da altre sigle, sarà invece posticipato dalle 21 alle 24 per salvare la fascia serale. E' la prima volta che una precettazione viene revocata dal governo, dicono i sindacati, che vedono in questo risultato una grande vittoria. Di fatto ieri la tensione sul caso è stata alta fin dal mattino, quando dal forum di Repubblica Tv, la leader della Cgil, Susanna Camusso ha condannato l'atto di Lupi come «gravissimo». Una decisione di cui «non c'è memoria in uno sciopero generale confederale». Un intervento «a gamba tesa, un atto politico». Più tardi, commentando assieme a Carmelo Barbagallo della Uil, i due leader sindacali hanno definito la precettazione dei ferrovieri «un'inequivocabile lesione al diritto di sciopero sancito dalla Costituzione» chiedendo «l'intervento delle massime cariche dello Stato».

Alla revoca, arrivata dopo un incontro ai Trasporti fra i sindacati e il ministro, si è giunti solo in tarda serata, ma il clima era cambiato già da qualche ora, quando dalla Turchia era intervenuto Matteo Renzi. Parlando da Ankara, il premier aveva di fatto decretato il passo indietro di Lupi: «Lo sciopero è legittimo, è un momento di alta protesta al quale dobbiamo avvicinarci con profondo rispetto, un diritto che va garantito» aveva detto augurandosi che «le incomprensioni fra Camusso e Lupi possano essere risolte». Uno scroscio d'acqua sul fuoco delle polemiche.

Non che fra governo e sindacati il clima ora sia sereno, ma il ritiro della precettazione è la prima apertura che questo governo riconosce, in particolare alla Cgil. «Un primo segnale di ascolto» lo ha definito il segretario generale dell'Ugl Paolo Capone.

Certo solo un segnale: non a caso Lupi, dopo la firma di revoca, ha di nuovo puntato il dito contro la Cgil («non parli di abusi») e la Camusso ha lanciato un tweet al veleno («Renzi capo governo o capoclasse di una scolaresca in gita?») ha scritto criticando come il premier avesse circoscritto la questione ad un problema fra lei e il ministro dei Trasporti).

Comunque sia, oggi sciopero dei lavoratori di Cgil, Uil e Ugl.

Poligrafici a parte, incrociano le braccia tutte le categorie: fermi treni e - con modalità diverse di città in città - metropolitane e bus. Si prevede traffico in tilt, disagi per i trasporti, dagli aerei alle autostrade, ma anche per servizi sanitari, le scuole, gli uffici pubblici. Cortei e comizi in 54 città: Susanna Camusso parlerà a Torino, Carmelo Barbagallo a Roma, Maurizio Landini leader della Fiom, a Genova. Ci saranno anche gli «ombrelli bucati» dei giovani Cgil che protestano contro «una riforma del lavoro che fa acqua da tutte le parti» e in diverse piazze i sindacati porteranno anche gli «strumenti di lavoro»: dai trattori, alle ambulanze, alle betoniere. Slogan della giornata sarà il «Così non va»: l'obiettivo è cambiare il Jobs act e la legge di Stabilità e riportare il lavoro e gli investimenti al centro della politica. Accanto ai sindacati, in molte città, manifesteranno gli studenti. I PUNTI 1L'ORDINANZA Mercoledì sera, considerato "il fondato pericolo di pregiudizio grave per i diritti della persona", il ministro Lupi firma la precettazione per i lavoratori delle ferrovie LA PROTESTA ieri in

mattinata arriva la condanna di Camusso (Cgil) e di Barbagallo (Uil): «La precettazione è un fatto gravissimo, intervengano le massime cariche dello Stato» IL PREMIER Da Ankara interviene il premier Renzi: "Sciopero legittimo, spero che le incomprensioni fra la Camusso e Lupi si possano risolvere nelle prossime ore" LA REVOCA A 24 ore dalla firma dell'ordinanza arriva la revoca della precettazione. I sindacati, per non danneggiare i pendolari, sospenderanno lo sciopero dei treni un'ora prima, alle 16

Foto: IL SEGRETARIO Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ieri negli studi di Repubblica Tv

La polemica

Camera, a rischio i tagli sulle pensioni d'oro dovrà decidere la Consulta

I giudici interni si rivolgono alla Corte dopo i 300 ricorsi dei dipendenti Confermata invece la riduzione del 10 per cento delle indennità

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Rischia di naufragare miseramente il taglio alle pensioni d'oro dei dipendenti della Camera. Gravati da trecento ricorsi dei lavoratori, i giudici interni hanno chiesto alla Consulta di verificare la legittimità costituzionale della sforbiciata. Che, ricordiamolo, ridimensionava i vitalizi superiori a quattordici volte il trattamento minimo dell'Inps.

Una scelta obbligata, sostiene la commissione giudicante, perché la ghigliottina assomiglia troppo a una norma bocciata più di un anno fa dalla Corte costituzionale. Una nuova battuta d'arresto nella battaglia contro i costi della politica sembra dietro l'angolo.

Quello che piomba sul tavolo dei giudici della Camera assomiglia a un autentico pasticcio. Tutto ruota attorno a una delibera approvata dall'ufficio di Presidenza dei deputati lo scorso 4 giugno. Ricalca il contributo di solidarietà introdotto nella manovra economica varata nel dicembre 2013 dal governo di Enrico Letta. Con una pecca, a quanto pare: presenta «elementi di identità» con il "contributo di perequazione" voluto nel 2011 dall'esecutivo di Silvio Berlusconi (valido anche durante la stagione di Mario Monti) e già stroncato nel maggio 2013 dalla Consulta.

Un pasticcio, appunto. Come pure sul filo è la mossa dei giudici - i democratici Francesco Bonifazi (il presidente), Ernesto Carbone e Fulvio Bonavitacola - di rivolgersi alla Corte. Perché se è vero che la pronuncia, sotto diversi profili, «non potrebbe essere sindacata dalla Consulta» - così si legge - è altrettanto vero che, per altri versi, «non potrebbe essere sindacata neanche dalla commissione giurisdizionale». Chi deve decidere, allora? Alla fine per superare l'inghippo e non lasciare «indefiniti» i ricorsi - e naturalmente per allontanare il rischio di eventuali successive responsabilità contabili - i tre deputati decidono di rivolgersi comunque ai giudici costituzionali. Le riflessioni messe nero su bianco intanto sono già una critica parecchio esplicita agli estensori della norma: «Applicandosi a una sola categoria di cittadini (i pensionati) tale contributo non consente di escludere manifestamente la menomazione dei principi fondamentali di uguaglianza a parità di reddito». E ancora, mettendo il dubbio che si tratti di un contributo di solidarietà: l'intervento «non presenta elementi tali da escludere manifestamente che abbia natura tributaria».

Per una sfida che rischia di essere persa, ce n'è una a un passo dal successo. In un'altra sentenza, infatti, i "giudici" gelano le speranze dei dipendenti di Montecitorio che avevano presentato ricorso contro i tagli alle indennità, confermando la riduzione del 10% di questa voce dello stipendio.

Via libera anche a un secondo intervento, decretato nell'agosto del 2013, che accentua la prima sforbiciata. La commissione bolla questi ricorsi sono come tardivi e infondati, respingendo anche l'ipotesi di un comportamento antisindacale della Camera. Il paletto fissato è chiaro: a differenza della parte fissa dello stipendio, scrivono i giudici, le indennità possono essere oggetto di tagli. Sarà lo stesso anche per il tetto di 250 mila euro agli stipendi dei dipendenti, appena varato dalla Camera? A breve l'ardua sentenza. **TRE DEPUTATI NEL RUOLO DI GIUDICI** La prima pagina dell'ordinanza del Commissione giurisdizionale di Montecitorio, formata dai deputati Bonifazi, Carbone e Bonavitacola. L'organismo è una specie di "tribunale" interno per dirimere le controversie riguardanti i dipendenti della Camera dei deputati **IL DOCUMENTO**

Foto: 1.551 DIPENDENTI DELLA CAMERA Nella foto, alcuni dipendenti della Camera dei deputati. Sono 1.551, divisi in diciannove settori

La manovra

Legge di Stabilità corretta un miliardo alle Regioni e sconti Irap estesi a tutti

Slittano gli emendamenti del governo. Quelli totali sono 3.800, ridotti alla fine a 500 Tra le proposte più strane: Iva agevolata sull'origano. Tetto ai regali per dipendenti Pa
ROBERTO PETRINI

ROMA. Chiudere la partita con le Regioni, rinviare la local tax, nessuna apertura per maggiori risorse agli ammortizzatori sociali.

Il governo, sotto stretta sorveglianza dell'Europa, riduce al minimo indispensabile il suo intervento sulla legge di Stabilità in discussione al Senato. Il pacchetto di emendamenti, atteso per oggi, è slittato alla nottata e con tutta probabilità vedrà la luce oggi.

Una decina di modifiche sulle quali la trattativa all'interno del governo, alle prese con le tensioni politiche nella maggioranza e con lo sciopero generale di oggi, c'è stata discussione fino all'ultimo momento.

Unico pacchetto certo è quello delle Regioni. I tagli di 4 miliardi non sono stati digeriti dai governatori e in prima linea dal presidente della Conferenza Chiamparino che ancora ieri era in attesa di vedere la soluzione adottata dall'esecutivo. L'emendamento dovrebbe mettere sul tavolo un miliardo in più di allentamento del patto di stabilità: misura che dovrebbe consentire alle Regioni di finanziare con maggiore agibilità i Comuni ed essere legata al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Il miliardo si aggiunge a quello già inserito fin dall'inizio in «Finanziaria» per allentare il patto di stabilità dei Municipi per la parte relativa agli investimenti. Le altre due misure prevedono la possibilità per le Regioni di rimodulare i mutui con la Cassa di Risparmio e prestiti, mentre per la sanità - sulla quale erano centrati i timori dei governatori - tutto sarebbe rinviato ad un successivo intervento. Quasi certa la correzione dell'Irap: la cancellazione della base imponibile del costo del lavoro ha comportato l'eliminazione dei tagli di aliquota effettuati dal governo prima dell'estate. In questo modo tuttavia sono rimaste senza sconto-Irap tutte le aziende senza lavoratori: un emendamento del governo prevederà una limatura fiscale anche per questi soggetti.

Si prevede anche l'intervento sui forfait fiscali, in modo da rendere omogeneo l'intervento tra i contribuenti. Quasi obbligato l'intervento sulla razionalizzazione della tassazione delle slot machine, chiesto dall'Europa.

In bilico la riduzione della tassazione dei fondi pensione: secondo il Pd dovrebbe scendere dal 20 della Camera al 17 per cento, ma nel governo ancora si sta lavorando per raggiungere un'intesa viste le implicazioni in termini di risorse.

Intanto ieri la Commissione Bilancio e il relatore Giorgio Santini (Pd) hanno lavorato alla scrematura degli emendamenti che dovrebbero scendere da 3.800 a 500.

Restano agli atti comunque una serie di proposte bizzarre ad opera di tutti i gruppi parlamentari: dall'origano ai sepolcri, da Fido ai detersivi. Vaccari del Pd si è segnalato per un detrazione fiscale del 36 per cento per la messa in opera di ristrutturazione di tombe e manufatti cimiteriali. C'è anche chi guarda all'orto: le senatrici del Pd Venera Padua e Leana Pignedoli propongono di inserire «l'origano a rametti o sgranato» nell'elenco dei beni soggetti all'aliquota Iva agevolata al 6%. La grillina Serenella Fucksia punta al «cibo per cani e gatti e prodotti farmaceutici veterinari» mentre Carlo Martelli e Paola Nugnes, anche loro del M5S, propongono l'Iva agevolata a «detersivi e prodotti per l'igiene con certificazione biologica».

E intanto sul sito del ministero dell'Economia ieri è stata pubblicata una circolare del Tesoro che vieta ai dipendenti pubblici di ricevere regali di valore superiore ai 150 euro. I PUNTI REGIONALI Un miliardo in più per l'allentamento del patto di Stabilità delle Regioni che si aggiunge all'altro miliardo destinato ai Comuni. Ricorso a mutui e rinvio per i tagli alla sanità 3IRAP Correzione dell'Irap con sconti anche per quelle aziende che non hanno personale dipendente. La norma attuale infatti toglie dall'imponibile il costo del lavoro SLITTA LOCAL TAX Non ci sarà l'attesa rivisitazione della Tasi in pagamento il 16 dicembre. I tempi per la local tax sono ritenuti troppo stretti LOT MACHINE Dopo le richieste di Bruxelles il governo presenterà un

emendamento che razionalizza e rende più efficace la tassazione sui giochi e le slot machine. Vale 900 milioni

I NUMERI

2,6% IL DEFICIT E' l'obiettivo che l'Italia si pone per il 2015, inferiore all'1,8% dei suoi vecchi impegni +0,4%

IL FABBISOGNO Per la Bce, Roma spinge verso l'alto il fabbisogno 2015 anche per effetto del taglio all'Irap -

0,09% LA BORSA L'indice di Milano ha una buona tenuta malgrado il tracollo di Atene (meno 7,35%) per la

crisi politica 28 mld IL PRESTITO Bce gira alle banche italiane 28 mld dei 129,84 del nuovo round di prestiti a lungo termine

Foto: AL VERTICE Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e, di spalle, il presidente Bce Mario Draghi

L'ANALISI

Bce, nuovi prestiti alle banche Juncker: "L'Italia non si lamenti era da procedura di infrazione"

Ma la risposta degli istituti di credito è tiepida: richiesti solo 130 miliardi, 28 dagli italiani Borsa di Atene: - 7,35%, Samaras: "Se vince Syriza nuova crisi finanziaria"
ANDREA TARQUINI DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Doppio attacco all'Italia. Dal presidente della Commissione Ue, Juncker, che dice: «Roma non si lamenti, avrei potuto attivare una procedura d'infrazione per debito eccessivo». E c'è poi la Bce che lamenta «obiettivi di disavanzo meno severi rispetto a progetti precedenti» del Paese. Jean-Claude Juncker, presidente dell'esecutivo comunitario, parla a tre quotidiani europei, tra cui il nostro Avvenire. Nella intervista in edicola oggi, Juncker spiega: «Se c'è qualcuno che non può lamentarsi è proprio l'Italia. Avremmo potuto attivare una procedura per debito eccessivo. Invece ho parlato con Renzi, per il quale nutro sentimenti di amicizia, anche al G20 in Australia e gli ho detto: "Se voi mostrare la volontà di intraprendere le necessarie riforme, per favore scrivetemi una lettera per dirmelo. E questo l'Italia l'ha fatto». Juncker spiega che la Commissione, nel caso dell'Italia e della Francia, ha «agito in modo politico, non burocratico. Dobbiamo prendere atto che l'intera situazione economica anche a livello globale è drammaticamente peggiorata».

Secondo siluro per Roma dalla Bce, che chiede «il pieno rispetto dei requisiti del Patto di Stabilità e della regola del debito per non mettere a rischio la sostenibilità delle finanze pubbliche e preservare la fiducia nei mercati. Purtroppo per il prossimo anno il governo italiano si è invece posto obiettivi di disavanzo meno severi rispetto ai progetti precedenti». Nel Bollettino mensile della Bce, diffuso ieri, si legge che «il Documento programmatico di bilancio prevede un obiettivo di disavanzo del 2,6% del prodotto interno lordo (Pil) nel 2015, dunque un traguardo meno severo rispetto a quello dell'1,8% stabilito nell'aggiornamento del Programma di Stabilità per l'anno che volge alla fine. Il progetto di bilancio», continua la Eurotower, «prevede fra l'altro una riduzione dei contributi previdenziali per i neoassunti, una riduzione dell'Irap e il trasferimento in forma di sgravio fiscale ai lavoratori a basso reddito. Queste misure espansive saranno solo in parte compensate da una riduzione della spesa pubblica, specie a livello locale».

Nel complesso, il progetto di bilancio comporterebbe un aumento del fabbisogno finanziario netto dello 0,4 per cento del Pil nel 2015».

Nuovo avvertimento europeo a Renzi, dunque, nello stesso giorno in cui la Eurotower ha assegnato 129,84 miliardi di euro nel secondo round di prestiti a lungo termine (Tltro) alle banche al tasso dello 0,15%. Tiepida la domanda degli istituti, solo 28 miliardi sono andati agli italiani. Nelle stesse ore, nonostante Francoforte sia pronta a strumenti non convenzionali anti-emergenza, ha creato panico nei mercati la prospettiva di un "Grexit", di un'uscita della Grecia dall'euro, evocata dal premier conservatore ellenico Samaras in caso di vittoria della sinistra radicale Syriza alle prossime elezioni. La Borsa di Atene ha incassato un tonfo del meno 7,35% (con Londra in calo ma solo dello 0,24%, Milano piatta a meno 0,09%, Parigi a meno 0,05% e Francoforte leggermente positiva a più 0,64).

PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.ecb.europa.eu

Benzina sotto 1,6 euro è il minimo da tre anni petrolio ancora più giù

Rispetto a 12 mesi fa un pieno costa fino a 9 euro di meno Diesel vicino a quota 1,5. Wti a 59,85 dollari, come nel 2009 La fase di ribasso dei prezzi dei carburanti proseguirà anche nei prossimi giorni

LUCIO CILLIS

ROMA. Carburanti senza freni, ma per fortuna ancora al ribasso.

Benzina e gasolio in queste ore stanno segnando i minimi da tre anni così come il petrolio prosegue la sua discesa verso i 40 o 50 dollari al barile, livello che secondo molti analisti è a portata di mano. L'ultima volta che ai distributori italiani si erano visti prezzi al di sotto della soglia psicologica di 1,6 euro al litro per la verde e prossimi a 1,5 per il diesel, era esattamente 36 mesi fa, l'11 dicembre del 2011. Oggi è saltato anche quel limite e gli automobilisti - rispetto a un anno fa - già risparmiano tra gli 8 e i 9 euro per ogni pieno, pari a 6 litri di gasolio (almeno 72 chilometri di autonomia in più) o a 5 di benzina (circa 60 chilometri in più per un pieno). Basta fare un piccolo passo indietro per comprendere la portata di questo vero e proprio crollo dei listini: il 6 gennaio scorso, in pieno boom dei prezzi, per riempire il serbatoio di un'auto a benzina da 60 litri servivano circa 104 euro e poco meno di 100 euro per il pieno di gasolio. Oggi, secondo i dati forniti dal ministero dello Sviluppo economico, occorrono rispettivamente 96 euro per un pieno (meno 8 euro rispetto a gennaio) e 90 euro (meno 9 euro).

Secondo le rilevazioni del Mise il prezzo medio della verde è sceso a 1,596 euro (nella settimana all'11 dicembre 2011 era 1,575), mentre il gasolio è calato a 1,506 euro (1,501 nella prima settimana di novembre 2011).

Ma la fase di ribassi sui carburanti non è ancora terminata. I mercati internazionali del greggio sono ancora in forte calo, e ieri Eni e Esso hanno nuovamente messo mano ai listini tagliando benzina e diesel di 1,5 centesimi al litro. Sul territorio, di conseguenza, i prezzi praticati continuano la loro discesa dappertutto, per un fine settimana che con ogni probabilità vedrà anche nuove riduzioni, con ulteriori cali attesi a breve, proprio durante la caotica settimana natalizia.

Secondo il campione di impianti utilizzato da Quotidiano energia il prezzo medio servito della benzina va da 1,644 euro al litro a 1,669 mentre i distributori no-logo oscillano attorno a 1,507. Per il diesel si passa dall'1,571 euro a 1,598 con le pompe bianche a 1,423.

Il petrolio, infine, prosegue la scia di ribassi. Ieri anche la Casa Bianca ha detto di «monitorare con attenzione» la questione dei prezzi particolarmente moderati del greggio che ha toccato i minimi da oltre cinque anni. Un calo «indubbiamente positivo per l'economia americana» ha detto ieri il segretario Usa al Tesoro Jack Lew. Un "declino" definito «uno sgravio fiscale per l'economia». Lew ha anche detto che la super produzione di greggio degli Stati Uniti è «una storia di successo». Ecco quindi che il Wti light crude ieri è sceso sotto i 60 dollari al barile, a 59,85, livello che non toccava dal 2009, mentre il Brent, petrolio di riferimento europeo, ha perso altri 27 centesimi, scivolando a 63,97 dollari. Una quota raggiunta dopo aver toccato i 63,70 dollari, cifra non lontana dal minimo segnato nell'ottobre del 2009 di 63,56 dollari.

Carburanti, il crollo dei prezzi 6 gennaio 2014 Benzina

60

103,74

60

60

60

99,42

95,76

90,36 euro per un pieno da litri euro per un pieno da litri Gasolio euro per un pieno da Meno 7,98 euro per un pieno rispetto a gennaio, pari a 5 litri risparmiati Meno 9,06 euro per un pieno rispetto a gennaio, pari a 6 litri

risparmiati litri 8 dicembre 2014 Benzina euro per un pieno da litri Gasolio FONTE MINISTERO SVILUPPO
ECONOMICO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Analisi

Il 2014 finisce in recessione Produzione industriale a -3%

Squinzi: "Bene il Jobs Act, ma non basta per ripartire"

PAOLO BARONI ROMA

E adesso mettiamoci il cuore in pace: anche nell'ultimo trimestre dell'anno l'Italia sarà in piena recessione e già ora, stando alle stime di Nomisma, si può dire che ci siamo giocati pure un quarto se non di più della crescita già molto modesta prevista per il 2015. Tutta colpa dei dati sulla produzione industriale diffusi ieri dall'Istat. Numeri allineati con la media Ue, dove la Germania sale dello 0,2 mentre la Francia arretra addirittura dello 0,8%, ma che hanno preso in contropiede tutti gli esperti che invece scommettevano su un ribalzo: a ottobre la produzione italiana segna infatti un calo dello 0,1% rispetto al mese precedente e addirittura del 3% sul 2013. In questo modo tocchiamo i livelli più bassi da un anno a questa parte. «L'Italia è ferma e lo diciamo da un po' e deve ripartire, ma il Jobs act che va nella direzione giusta, da solo non basta a far ripartire il paese», commenta il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Lo spaccato per settore di attività, segnalano gli analisti di Intesa Sanpaolo, «resta misto, ma è in via di deterioramento». Farmaceutica in picchiata Il comparto manifatturiero più colpito da una crisi «strutturale» si conferma quello delle apparecchiature elettriche (-16,5% sul 2013). Segno che consumi e investimenti vanno proprio male. A sorpresa peggiora pure il settore farmaceutico, che solamente due mesi fa faceva segnare un incremento annuo a due cifre mentre a ottobre registra una diminuzione tendenziale che arriva addirittura al 14,9%. Anche la chimica va in rosso (-0,2%), mentre gli unici settori che mostrano una tendenza positiva sono i mezzi di trasporto (+4,3%), l'elettronica (+4,2%) e le altre industrie manifatturiere (+1,6%). Il dettaglio per raggruppamenti principali è «misto e meno negativo del dato sintetico», in quanto mostra un rimbalzo sia per i beni strumentali (+1,2%) che per i beni di consumo (+0,3%, di cui +1,4% per i durevoli), mentre continuano a contrarsi i beni intermedi (-0,8%) e l'energia (-0,7%). La fiducia di imprese e famiglie resta molto fragile, i consumi languono e le aziende che non hanno «visibilità del business» nei prossimi mesi, come dicono gli esperti, non investono raffreddando ancor di più la domanda. Ecco spiegata questa gelata di fine anno. Con questi numeri l'intero ultimo trimestre dell'anno dovrebbe chiudere con una produzione in calo dello 0,7%, anche se in realtà per novembre il Centro studi Confindustria segnala la possibilità di un recupero marginale nell'ordine di un +0,1%. Secondo Nomisma il 2014 chiuderà con un calo del prodotto interno dello 0,4%. Il rischio, segnala Confcommercio, è che in questo modo si passi «dalla crisi alla stagnazione cronica». «La produzione va peggio delle attese - spiega il capo economista di Nomisma Sergio De Nardis -. L'indicazione che emerge è quella di un'industria che si muove su un sentiero sostanzialmente stagnante, frenata da una domanda interna ancora molto debole, appena compensata dal positivo ma instabile- sostegno di quella estera». E quel che è peggio è che questa situazione rischia di compromettere anche l'andamento del 2015. «Il trascinarsi sul prossimo anno - sostiene De Nardis - potrebbe cancellare un quarto e più della crescita attesa per il 2015». Questione di fiducia Spiragli per il futuro? Per Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo, «l'industria, che dovrebbe essere il settore a beneficiare maggiormente dell'indebolimento del cambio e del calo delle quotazioni delle materie prime, non sembra ancora in grado di traghettare il resto dell'economia fuori dalla recessione. Nelle nostre stime, uno shock simultaneo del 10% sulle quotazioni del cambio e del greggio può aggiungere in media nell'anno successivo almeno uno 0,5% alla crescita del Pil italiano» e per noi sarebbe certamente un toccasana. «Potrebbe essere solo questione di tempo affinché questo impatto si manifesti» conclude Mameli. Ma se non si risolverà il morale delle imprese l'impresa sarà praticamente impossibile. @paoloxbaroni

-1% mensile È questo il dato che ha sorpreso gli esperti: aspettavano un rimbalzo

Variazioni tendenziali dell'indice della produzione industriale - LA STAMPA (variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)

Foto: STEFANO SCARPIELLO/IMAGOECONOMICA

Foto: Qui Berlino In Germania la produzione industriale è cresciuta dello 0,2%, in Francia è calata dello 0,7% (sul mese)

Foto: Giorgio Squinzi

Scure sulla Pa

Tesoro, il 30% dei dirigenti è a rischio 2 bocciature e scatta il licenziamento

Francesco Bisozzi

Sul capo dei dirigenti pubblici pende una nuova spada di Damocle. È possibile che per parte di loro, nel giro di qualche anno, il posto di lavoro venga messo a rischio. A pag. 13

IL DOCUMENTO R O M A Cattive notizie per i dirigenti pubblici, sul cui capo pende una nuova spada di Damocle per via della quale ci sono buone probabilità che per parte di loro nel giro di qualche anno il posto di lavoro possa essere messo a rischio. Il governo si appresta a varare una nuova misura anti-bonus, che oltre a dare una sforbiciata alle retribuzioni di risultato punta, perlomeno sulla carta, a far saltare un discreto numero di poltrone. Da quanto emerge da una bozza di decreto del presidente del Consiglio inviata ai sindacati degli statali alla fine di novembre, nelle prossime settimane Renzi introdurrà in via sperimentale al ministero dell'Economia, un nuovo sistema di misurazione della performance in base a cui almeno il 30 per cento dei dirigenti del Tesoro dovrà essere valutato negativamente per il lavoro svolto nel 2014. La bozza di decreto rispolvera la riforma Brunetta della Pubblica amministrazione: il decreto legislativo numero 150 del 27 ottobre 2009 per l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico. Secondo il decreto Brunetta, che contiene i criteri per la misurazione della performance, in seguito a due valutazioni negative, anche non consecutive, i dirigenti possono essere licenziati.

LA GENESI All'epoca del provvedimento 150 del 2009 i criteri individuati dall'ex ministro del governo Berlusconi erano stati bloccati fino al rinnovo del contratto collettivo. Il governo Renzi ha deciso tuttavia di scongelarli anzitempo, scatenando le ire dei sindacati che ora chiedono all'esecutivo di fare un passo indietro. La bozza di decreto che minaccia i dirigenti pubblici indica quattro fasce di merito. La più alta corrisponde a un grado di realizzazione della performance superiore all'80 per cento, mentre la fascia di merito media è aperta a chi si attesta tra il 60 e l'80 per cento. La cosiddetta fascia bassa coincide invece con un grado di realizzazione della performance compreso tra il 40 e il 60 per cento. Infine l'ultima (corrispondente a un grado di realizzazione della performance inferiore al 40 per cento) non dà diritto ad alcun bonus per il lavoro eseguito nell'arco dell'anno.

LE REAZIONI L'articolo 5 del decreto in questione stabilisce poi che nelle prime due fasce di merito non può essere collocato più del 70 per cento del personale, mentre nelle ultime due deve obbligatoriamente trovare spazio il restante 30 per cento. Ed è proprio quest'ultimo aspetto a preoccupare maggiormente i sindacati. «Non ha senso dire che il 30 per cento dei dirigenti pubblici non sa fare bene il proprio lavoro ancora prima di averne esaminato l'operato. Come si fa a decidere a priori quanti sono quelli bravi e quelli che non lo sono? Potrebbero essere più del 30 per cento o meno», spiega il segretario generale dell'Unione nazionale dei dirigenti dello Stato Barbara Casagrande. Il sistema di valutazione congegnato a suo tempo dall'attuale presidente dei deputati di Forza Italia doveva servire a porre fine a un malcostume diffuso (oltre che assai costoso per le casse dello Stato) che ancora oggi fa sì che la maggior parte dei dirigenti solitamente viene promossa a pieni voti una volta giunta la fine dell'anno. Intanto ieri il capo di gabinetto del ministero dell'Economia, Roberto Garofoli, ha diramato una circolare per ricordare, in vista del Natale, che è vietato ai dipendenti pubblici ricevere regali o altre utilità, al di fuori di quelli di «modico valore», dover per modico valore si intende una cifra «non superiore in via orientativa a 150 euro». Francesco Bisozzi

Foto: Il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia

Manovra, spunta la detrazione per le spese di auto, moto e bici

GLI EMENDAMENTI PARLAMENTARI RIDOTTI A 500 OGGI LE MODIFICHE DEL GOVERNO. IN CDM
L'ABUSO DEL DIRITTO

A. Bas.

IL PROVVEDIMENTO R O M A I lavori in Senato sulla manovra sono entrati nel vivo. Ieri la Commissione bilancio di Palazzo Madama ha ridotto da 3.800 a circa 500, gli emendamenti parlamentari. Le proposte di modifica del governo, invece, non sono state ancora depositate. Lo saranno probabilmente oggi, perché il ministero dell'Economia ha chiesto più tempo per valutare i testi messi a punto da Palazzo Chigi. Alcuni punti fermi, comunque, iniziano ad essere messi. La tassazione dei fondi pensione dovrebbe scendere dal 20 al 17 per cento. Sarà presentato poi, un pacchetto sui giochi, con il «pay out», le somme che vengono restituite come premi ai giocatori, che per le slot machine saranno riportate dal 70 al 74 per cento. Arriverà un taglio dell'aggio per i concessionari che dovrà permettere di recuperare almeno 300 milioni. Tra le novità, come riportato da Public policy, ci potrebbe essere uno stanziamento di 535 milioni di euro per Poste italiane necessari a rispettare una sentenza europea. Tra gli emendamenti parlamentari «segnalati», e che dunque verranno messi in votazione, ce n'è anche uno del Pd con il quale si mira ad inserire in maniera sperimentale il principio del contrasto di interessi nella lotta all'evasione fiscale. L'emend a m e n t o p r e v e d e l a detraibilità delle spese documentate per la manutenzione ordinaria delle abitazioni e per la riparazione di auto, moto e bici entro un tetto di 3 mila euro l'anno. La misura sperimentale per il triennio 2015-2017 avrebbe una funzione anti-evasione. Previste anche l'aliquota Iva ridotta e sanzioni in caso di frodi. arriva la richiesta di una detrazione del 36% per gli interventi di recupero di tombe, cappelle e sepolcri, insieme alla proposta di equiparare l'origano al basilico, applicando l'Iva agevolata al 6% estesa. Il Movimento 5 stelle propone di estendere lo sconto dell'Iva al cibo per cani e gatti e ai detersivi e prodotti per l'igiene con certificazione biologica. Mentre Gal presenta un emendamento che fissa delle multe per chi abbatte animali come la puzzola e il lupo. Da diversi partiti arriva richiesta di risorse per valorizzare le lingue delle minoranze, dall'albanese al croato, passando per il francese e lo spagnolo. Molti parlamentari chiedono, inoltre, la cancellazione del bollo auto per i veicoli storici. Confermato, invece, lo slittamento della local tax. Se ne parlerà con un provvedimento ad hoc a gennaio. Da sciogliere rimane ancora il nodo dei tagli alle Regioni e alle città metropolitane. Oggi, intanto, in consiglio dei ministri potrebbe esserci un primo giro di tavolo sul decreto attuativo della delega fiscale che alza le soglie di punibilità per l'evasione fiscale, depenalizzando l'elusione. Per il reato di dichiarazione infedele, la punibilità salirebbe da 50 mila a 200 mila euro, mentre l'abuso del diritto, ossia l'elusione fiscale verrebbe del tutto depenalizzata. Non sarebbe più reato nemmeno l'omesso versamento di imposte regolarmente dichiarate. Ma come detto, quello di oggi dovrebbe essere solo un giro di tavolo, l'approvazione del provvedimento dovrebbe comunque slittare ad un prossimo consiglio dei ministri.

Foto: Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan

La benzina sotto 1,6 euro non accadeva da tre anni

MA IL PREZZO RESTA IL PIÙ ALTO IN EUROPA CGIA: RISCHIO RINCARI DELLE ACCISE IL BARILE A NEW YORK SOTTO I 60 DOLLARI

Luciano Costantini

CARBURANTI R O M A - La benzina scende sotto 1,6 euro per litro. Non accadeva da tre anni ed è la conseguenza diretta del taglio dei prezzi di Arabia Saudita e Iraq che puntano a difendere le proprie quote di mercato. Secondo le rilevazioni del ministero dello Sviluppo relative all'ultima settimana, il prezzo medio si è ridotto a 1,596 euro (nella settimana all'11 dicembre del 2011 era a 1,575) mentre il gasolio è calato a 1,506 euro (1,591 nella prima settimana di tre anni fa). Trend in discesa anche per i prodotti petroliferi raffinati sui mercati internazionali. Ieri sera a New York il barile è sceso sotto i 60 dollari, non accadeva dal 2009. I RIBASSI La progressiva limatura dei costi praticati alla pompa non sarebbe in linea con la diminuzione di quelli delle quotazioni del petrolio. Ne è convinto il Codacons che nei giorni scorsi ha invitato gli automobilisti a boicottare i distributori più cari. «I ribassi delle ultime settimane - spiega il presidente Carlo Rienzi consumatori - non sono riflessi sui listini di benzina e gasolio venduti in Italia che appaiono ancora eccessivi. Ci sono gli estremi per una ulteriore riduzione dei prezzi che da noi scendono a ritmi incredibilmente lenti rispetto al petrolio». Il calo tra l'altro potrebbe essere passeggero se dal primo gennaio dovessero aumentare le accise. Un rischio denunciato dalla Cgia di Mestre, secondo la quale per reperire il gettito mancante alla copertura dell'abolizione dell'Imu scatterebbe una clausola di salvaguardia che farebbe aumentare la tassazione sui carburanti di 1,8 centesimi al litro. L'aumento fiscale salirebbe a 2,2 cent considerando l'effetto Iva. Sarà comunque un provvedimento dell'Agenzia delle Dogane a stabilire l'esatta quantificazione in modo da reperire 671 milioni nel 2015 e 17,8 milioni di euro nel 2016. «Un carico fiscale puntualizza l'associazione dei piccoli artigiani di Mestre - che non ha uguali in Europa». Per il Codacons la media dell'Unione europea per un litro di verde oggi è di 1,333 euro al litro contro i 1,596 del nostro Paese, ciò significa che un automobilista italiano paga per un pieno di benzina circa 13,15 euro in più rispetto alla media europea. Analoga la situazione per quanto riguarda il gasolio che nella Ue costa mediamente 1,262 euro al litro, 1,506 in Italia (+ 12,25 euro a pieno). Secondo l'Unione petrolifera «da metà luglio la quotazione della benzina ha mostrato una riduzione di circa 11,1 centesimi e il prezzo industriale (cioè al netto delle tasse) è sceso di 10,6 centesimi. Discorso analogo per il gasolio. Complessivamente i prezzi alla pompa nel periodo luglio-novembre 2014 sono scesi mediamente di 13 centesimi e il nostro prezzo industriale è allineato a quello europeo».

SCENARI POLITICI

Alla fine del semestre Ue saremo schiavi della Troika

L'Europa non si fida, arriva il monitoraggio di Bruxelles sui conti Colpa di burocrazia, troppe tasse sul lavoro e indebitamento record **RISCHIO REALE** Renzi potrebbe essere costretto a imporre altri sacrifici agli italiani **JUNKER GLACIALE** «L'Italia non si lamenti, per il debito si poteva attivare la procedura»

Antonio Signorini

Roma Alla fine all'Italia toccherà subire quello che fu evitato persino dopo il famoso vertice di Cannes del sei novembre 2011. Cioè un «monitoraggio stretto» di Bruxelles sull'attuazione delle riforme e la minaccia del blocco dei fondi strutturali. Un commissariamento della politica nazionale; la versione, in chiave esclusivamente europea, della famigerata Troika (quella vera è composta, oltre che dalla Commissione, da Bce e Fmi e scatta solo in caso di aiuto economico del fondo), che si tradurrà in una lente Ue fissa su Roma per verificare che il governo faccia veramente quello che serve. Sui conti pubblici, sicuramente, ma non solo. «Non è solo questione di uno zero virgola di deficit», spiega una fonte della Commissione. L'elevato debito pubblico resta il problema principale, ma c'è dell'altro. La competitività ridotta dovuta a un alto costo del lavoro, la produttività, che è invece strutturalmente bassa. Le tasse sul lavoro, ancora eccessive e incompatibili con un sistema paese che parte già in svantaggio. Poi la burocrazia che non accenna ad allentare la morsa sul sistema produttivo e una pubblica amministrazione ancora troppo pesante. La giustizia lumaca, in particolare quella civile. Le privatizzazioni e le liberalizzazioni del settore dei servizi. Tutti nodi sui quali l'Italia ha più volte preso l'impegno a fare qualcosa. Le avvisaglie di una bocciatura pesante ci sono tutte. Ieri il Jean-Claude Juncker è tornato all'attacco di Roma dicendo che l'Italia «non può proprio lamentarsi» e che Renzi ha «rischiato la procedura per debito eccessivo». Nel senso che la pazienza è finita. Mercoledì aveva evocato «spiacevoli conseguenze» in mancanza di riforme. Che poi sarebbero il seguito scontato delle Macroeconomic imbalances procedure, documento sugli squilibri macro dell'Italia, uscito il mese scorso. Una doccia fredda che ha già messo l'Italia di fronte a una realtà poco piacevole. La Francia, anche se ha un deficit maggiore del nostro, è in una posizione migliore. I nostri sforzi per restare nei limiti del disavanzo, non bastano e potremmo dovere subire un trattamento che assomiglia molto ad una cessione di sovranità, in compagnia solo di Slovenia e Croazia. A ognuno dei problemi segnalati dalla Commissione potrebbero corrispondere soluzioni suggerite da Bruxelles e a ogni decisione presa, un monitoraggio passo a passo sull'attuazione. Le conseguenze pratiche si possono solo immaginare. Il governo potrebbe essere costretto a riprendere il dossier privatizzazioni per abbassare il debito, ad attuare il Jobs Act con il turbo, mettendo da parte i «se» e i «ma» politici e sindacali. Magari prendendo ad esempio le «migliori pratiche», europee, ad esempio le riforme del lavoro di Spagna o Germania. O, ancora peggio, prendendo come benchmark i paesi che sono passati per la cura della Troika vera come la Grecia. Poi tagli alla spesa per permettere una riduzione della pressione fiscale. Se le riforme imposte dell'Europa possono sembrare un programma elettorale condivisibile (se non auspicabile), le conseguenze di un eventuale intestardimento dell'Italia nel non fare sarebbero disastrose e potrebbero arrivare al blocco dei fondi europei. Oltre al danno economico, ce ne sarebbero altri politici, soprattutto per premier Matteo Renzi. L'onta di un commissariamento con l'accusa di non avere rottamato abbastanza il vecchio Paese. Renzi sarebbe poi costretto a imporre sacrifici in un periodo che considera già elettorale e che vorrebbe impiegare a rivendicare risultati più che a somministrare cure da cavallo a un Paese già alle corde. Le riforme strutturali hanno una caratteristica che le rende indigeste alla classe politica. All'inizio hanno effetti negativi sull'economia e i risultati arrivano, se arrivano, in tempi lunghi. Magari, non in sincrono con il voto.

LE PAGELLE Ecco la valutazione della Commissione Ue dei bilanci dei 16 Paesi dell'area Euro Bilanci in linea Bilanci in gran parte in linea Bilanci a rischio Estonia Slovenia Finlandia Lettonia Belgio Spagna Francia ITALIA Malta Austria Portogallo Germania Irlanda Lussemburgo Olanda Slovacchia

I conti italiani (dati in %) L'EGO Deficit/Pil Stime Ue 2014 2015 2014 2015 Stime del governo

Foto: CARTE GIÀ PRONTE Il commissario Ue agli affari Economici Pierre Moscovici oggi sarà in Italia per incontrare il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il sottosegretario con delega agli Affari europei Sandro Gozi

Le banche non vogliono i prestiti Bce

NELLE PRIME DUE ASTE CHIESTI 212 MILIARDI SU 400: COSÌ DRAGHI È SPINTO ALL' ACQUISTO DI TITOLI DI STATO

Ma. Pa.

Per restare in una ormai frusta metafora economica, il cavallo beve moderatamente. Ci si riferisce all' esito della seconda asta di Tltro, il programma quadriennale creato dalla Bce per indirizzare nuovi finanziamenti all' economia reale: oltre 300 banche della zona euro, infatti, hanno chiesto alla Banca guidata da Mario Draghi circa 129,8 miliardi di euro, più o meno secondo le previsioni fatte dall' agenzia Re u te rs . Nel complesso, nelle due aste, gli istituti di credito hanno ottenuto dalla Bce 212 miliardi, cioè la metà dei 400 miliardi che Francoforte aveva messo a disposizione dell' economia reale (mancano ancora sei aste trimestrali, ma il risultato atteso è assai inferiore a questi). Tradotto: sono molti soldi, ma non c' è stata certo la corsa ad accaparrarsi i dobloni di Mario Draghi come fu per i mille miliardi dell' Ltro, che le banche - com' è stato certificato investirono principalmente in titoli di stato. LE RAGIONI di questa risposta solo parziale delle banche sono molteplici: da un lato, ovviamente, le imprese chiedono crediti per investire se hanno una ragionevole speranza di vendere i loro prodotti, non per il piacere di farlo. Altra piccola differenza col passato: i tassi di deposito presso la Bce stavolta sono negativi per lo 0,2% (cioè le banche, per parcheggiare i soldi a Francoforte, devono pagare). Un fatto che rende poco conveniente chiedere miliardi in prestito se non si è sicuri di poterli usare subito in maniera proficua. Questa riluttanza del mondo finanziario a usare i fondi che la Bce mette a disposizione potrebbe finire per spingere Draghi e il board verso un Quantitative easing sul modello di quello della Fed americana o della Banca del Giappone, vale a dire anche attraverso l' acquisto di titoli di stato. già a gennaio 2015: l' inflazione nell' eurozona, d' altronde, rimane più vicina allo zero che all' obiettivo del 2%. Insomma, solo con un " Qe " tradizionale - visto che i prestiti all' economia reale intermediati dalla finanza non sembrano ottenere risultati di rilievo - la Banca centrale europea potrà centrare l' obiettivo indicato da Mario Draghi di tornare al bilancio di inizio 2012, che è all' in grosso un miliardo più corposo di quello attuale. I risultati del programma Tltro per l' Italia confermano la debolezza della situazione nel nostro paese: nella seconda asta, le banche italiane hanno chiesto alla Bce circa 26 miliardi e il clima non è di quelli allegri. Unicredit, per dire, in questa secondo round ha partecipato per 2,2 miliardi di euro (dopo i 7,7 miliardi della prima asta), ma " principal mente per l' Austria " , ha chiarito l' ad Federico Ghizzoni, secondo cui " la domanda di credito non è ancora quella che dovrebbe essere e questo potrebbe rappresentare un messaggio alla Bce " . Anche il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano sembra scettico sull' operazione: " Il problema è vedere se le imprese hanno veramente bisogno di liquidità per gli investimenti: grandi percentuali della capacità produttiva sono inutilizzate " . Le aspettative, peraltro, non vengono certo migliorate dal fatto che Draghi e la Bce, nel tentativo di convincere i nordeuropei a una politica monetaria espansiva, continuano a predicare una fiscale regressiva: ancora ieri, per dire, Francoforte è tornata a chiedere ai paesi membri di " assicurare il pieno rispetto dei requisiti del Patto di stabilità e della regola del debito per non mettere a repentaglio la sostenibilità delle finanze pubbliche e preservare la fiducia dei mercati " . Non solo: " È fondamentale che le riforme strutturali siano credibili ed efficaci per incoraggiare gli investimenti ed anticipare la ripresa " . Capito Italia e Francia?

130 MLD

L' ULTIMA A STA

Foto: Mario Draghi Ansa

INTERVISTA L'intervista Il presidente della Commissione Europea: «Ho parlato con Renzi, per il quale nutro sentimenti di amicizia, e gli ho detto: se voi mostrate la volontà di intraprendere le necessarie riforme, per favore scrivete una lettera per dirmelo. E questo l'Italia l'ha fatto»

«La Commissione ha difeso l'Italia Era da procedura d'infrazione»

Juncker: non si lamenti, la nostra è stata una scelta politica «Non siamo una macchina burocratica: utilizzato il Patto con la più grande flessibilità mai vista» «Non vedo quanto è accaduto alla Borsa greca come il segnale di una nuova crisi»

GIOVANNI MARIA DEL RE

Italia non si lamenti, è stata trattata molto bene dalla Commissione Europea, che anzi sul fronte del bilancio ha adottato una decisione politica e non burocratica, attuando con «la più grande flessibilità» mai vista il Patto di stabilità. Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, si mostra stupito per le polemiche di questi giorni in Italia, in un'intervista resa ad Avvenire, insieme ai quotidiani The Guardian e Sueddeutsche Zeitung, al sito di notizie Ue EuObserver e alla televisione tedesca Zdf, ospite della televisione pubblica austriaca Orf. «Carissimo amico (questa espressione la pronuncia in italiano, ndr) - dice - se c'è qualcuno che non può lamentarsi è proprio l'Italia, come del resto la Francia. Che cosa abbiamo fatto? Con la Francia abbiamo stabilito che non hanno preso le necessarie misure di consolidamento del bilancio, e abbiamo detto: avete tempo fino a marzo per farlo. Lo stesso è accaduto anche nella causa italiana. Avremmo potuto attivare subito per l'Italia una procedura per debito eccessivo». Poi però non l'ha fatto. No. Ho parlato con Renzi, per il quale nutro sentimenti di amicizia, anche al G20 in Australia e gli ho detto: se voi mostrate la volontà di intraprendere le necessarie riforme, per favore scrivete una lettera per dirmelo. E questo l'Italia l'ha fatto. La Commissione ha preso atto di questa lettera e ha detto: se le cose stanno così allora diamo loro tempo, proprio perché siamo una Commissione politica, e non una macchina trainata dalla burocrazia che agisce alla cieca in questioni nazionali agisce o reagisce. Naturalmente, ed è questo il senso di quella mia frase nell'intervista alla Frankfurter Allgemeine, se questo non succede, allora è chiaro che deve essere applicato il Patto di stabilità, che noi abbiamo utilizzato con la più grande flessibilità mai attuata. Del resto, guardi, non mi risulta, a parte i titoli di giornali, che qualcuno nel governo italiano si sia particolarmente irritato per una descrizione obiettiva, corretta di quel che può accadere. E poi, me lo lasci dire, sento molte più lamentele per la comprensione mostrata con l'Italia. Io del resto amo questo Paese, il suo genio, il suo popolo, e sono cresciuto con tanti immigrati italiani in Lussemburgo. Eppure tempo fa ha avuto uno screzio con Renzi. Vede, il premier in numerose dichiarazioni pubbliche ha suscitato l'impressione che appunto, come dicevo, la Commissione sia una macchina trascinata da cieca burocrazia. Per questo ho detto che non sono presidente di una banda di burocrati ma presidente di una Commissione europea politica. Su questo Renzi, che da allora ho incontrato molte volte, non si è lamentato. Renzi dice che non si può avere un'Europa dello "zero-virgola" e dei tecnocrati... Ascolti, siamo una Commissione politica e lo abbiamo già dimostrato proprio con la vicenda delle leggi di bilancio di Italia e Francia. Per loro abbiamo agito in modo assolutamente politico, non burocratico, dobbiamo prendere atto che l'intera situazione economica anche a livello globale è drammaticamente peggiorata. Se abbiamo dato più tempo a Italia a Francia, è perché, lo dicevo, siamo una Commissione politica e che dunque non siamo per un'attuazione burocratica del Patto di stabilità. Non abbiamo mai pensato di applicare in modo pedissequo, meccanico. Roma e Parigi insistono che ci vogliono investimenti... Abbiamo detto tre cose: primo, che il consolidamento dei bilanci resta importante, ci sono dei trattati in Europa che vanno rispettati. Secondo, abbiamo bisogno di riforme strutturali che aumentino il potenziale di crescita, e abbiamo bisogno di investimenti, perché è vero che in Europa investiamo il 15% meno di prima della crisi. Gli investimenti crescono ovunque tranne che in Europa. Ecco perché ho presentato la mia proposta di un piano da 315 miliardi per rilanciare gli investimenti, ma questo non in forma dei classici programmi di stimolo congiunturale da fuoco di paglia come negli anni Settanta ma con investimenti che stimolino il potenziale di crescita in Europa anche rendendo possibili più rischiosi. Molti, non solo Renzi, dicono che non basta. Mi vengono rimproverate cose opposte: che noi non interveniamo

abbastanza contro quelli che fanno debito, o invece che non ci indebitiamo di più per gli investimenti. Prima o poi bisogna decidere. E io punto sul buon senso: facendolo senza che aumentino ancora deficit e debiti. E poi guardi, se il fondo strategico per gli investimenti (da 21 miliardi di euro, il nucleo del programma da 315 miliardi) non basta, gli Stati possono anche pagare un contributo se vogliono al fondo strategico di investimenti (da 21 miliardi, il nucleo del programma da 315 miliardi, ndr). Abbiamo calcolato una leva di 15 volte che molti considerano irrealistica... La Banca europea per gli investimenti con 10 miliardi di aumento di capitale del 2012 ha prodotto investimenti per 180 miliardi, sono 18 volte. E dunque se l'Italia ci mette 2 miliardi, questi usciranno alla fine 30 miliardi di investimenti. E se gli Stati contribuiranno al Fondo tramite fondi di bilancio o banche di sviluppo, questo sarà neutro ai fini del Patto di stabilità, e cioè non subiranno procedure se per farlo sforeranno i parametri. Una domanda sulla Grecia: rischiamo l'avvio di una nuova crisi dell'eurozona? No. Io non vedo quanto è accaduto alla Borsa di Atene come il segnale di una nuova crisi. Chiudiamo con lo scandalo Luxleaks. Lei si è difeso, eppure ha anche ammesso di sentirsi danneggiato. Sì, mi sento danneggiato. So che cosa ho fatto e che cosa non ho fatto, ma devo prendere atto che ora purtroppo molti in Europa hanno dubbi sul presidente della Commissione, ma devo accettarlo. Ora bisogna lottare contro l'elusione fiscale, il punto è che è per via di diverse divergenti normative fiscali dei diversi stati membri che le grandi società possono sfuggire a buona parte degli oneri fiscali. Per questo noi diciamo che in Europa serve una maggiore armonizzazione fiscale, senza eliminare un minimo di competizione fiscale. Faremo proposte nei primi mesi del 2015.

I DATI

Il Pil nel III trimestre Fonte: Ocse Variazione % su trim. precedente e su III trim. 2013 ANSA Cina India Stati Uniti Regno Unito Canada Ue-28 Francia Eurozona Brasile Germania ITALIA Giappone G20 Su II trim. 2014 Su III trim. 2013 +1,9 +1,5 +5,9 +1,0 +0,9 +0,8 +0,7 +0,3 +0,3 +0,2 +0,1 +0,1 -0,1 -0,5 +2,4 +3,2 +3,0 +2,6 +1,3 +0,4 +0,8 -0,2 +1,2 -0,5 -1,2 +7,3 Il Pil dell'Italia nel terzo trimestre 2014 è calato dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti, collocando il nostro Paese in fondo alla classifica tra i membri del G20, davanti al solo Giappone (-0,5%). Continua intanto a scendere la produzione industriale in Italia.

Foto: Giorgio Napolitano

Foto: JeanClaude Juncker, presidente della Commissione europea

La Bce: Roma rispetti il Patto Ue e avrà la fiducia dei mercati

La seconda asta Tltro non fa il pieno. Le banche della zona euro hanno chiesto e ottenuto poco meno di 130 miliardi, ventisei gli istituti italiani

PIETRO SACCÒ

La seconda asta Tltro è andata come previsto, cioè abbastanza male. Le banche della zona euro hanno chiesto e ottenuto poco meno di 130 miliardi dalla Banca centrale europea, confermando le stime degli analisti ma soprattutto il fallimento di quello che era lo strumento più interessante del piano per il rilancio del credito annunciato da Mario Draghi lo scorso giugno. Il progetto Tltro - la sigla sta per Targeted longer term refinancing operation, cioè Operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine - consiste in prestiti alle banche a condizioni molto vantaggiose (l'interesse richiesto è allo 0,15%, un decimo di punto sopra il tasso base della Bce) a patto, però, che gli istituti di credito usino questi soldi per aumentare il credito verso le imprese. Tra la prima asta, a settembre, e quella di ieri le banche potevano ottenere fino a 400 miliardi di euro ma si sono accontentate di 212,6 miliardi complessivi. Un risultato deludente che dice principalmente due cose: la prima è che in assenza di una ripresa significativa, che spinga le imprese a investire e quindi finanziare gli investimenti, il credito non può ripartire; la seconda è che finché i requisiti patrimoniali restano molto elevati, costringendo le banche a mettere da parte una grande quantità di capitali propri a garanzia degli attivi, sono pochi gli istituti europei in grado di aumentare i prestiti all'economia reale. Questo secondo problema è particolarmente forte in Italia, dove negli ultimi due anni la contrazione dei crediti a imprese e famiglie è stata durissima. Le nostre banche, in questa partita del Tltro, hanno avuto comunque un ruolo di primo piano. Ieri hanno ottenuto 26 miliardi, che sommati ai 23,2 di settembre fanno quasi 50 miliardi di euro che, per le regole di questo strumento, devono essere prestati a imprese e famiglie (mutui esclusi), pena la restituzione. L'esito deludente dell'operazione Tltro (che comunque proseguirà con aste periodiche nei prossimi anni) rende più probabile l'avvio del "quantitative easing" ripetutamente ipotizzato da Draghi. Il presidente della Bce ha detto esplicitamente di volere riportare il bilancio della Banca centrale ai livelli del 2012, facendolo quindi aumentare di circa 1000 miliardi. Sembra impossibile riuscirci con soli 212 miliardi di Tltro e qualche decina di miliardi di acquisti di debiti cartolarizzati (gli Abs di cui è appena partito lo shopping) e obbligazioni garantite. La constatazione della scarsa efficacia del piano avviato l'estate scorsa rafforza la posizione di Draghi nel chiedere al consiglio direttivo il via libera per gli acquisti diretti di titoli di Stato con lo scopo di ritrovare l'inflazione. Sarebbe una delle ultime mosse possibili nella risposta monetaria alla crisi. Il resto spetta a Bruxelles e ai singoli governi. Dalla Bce non si stancano di ricordarlo. Lo hanno ribadito anche ieri, nel Bollettino mensile in cui, per quanto riguarda l'Italia, la Banca centrale ricorda che «è importante assicurare il pieno rispetto dei requisiti del Patto di Stabilità e Crescita e della regola del debito per non mettere a repentaglio la sostenibilità delle finanze pubbliche e preservare la fiducia dei mercati». Mario Draghi

Le aste della Bce La Bce ha concesso alle banche europee una seconda tranche di fondi vincolati a prestiti per imprese e famiglie (non mutui) con scadenza a 4 anni (Tltro) ANSA 2,2 1,5 0,979 1,249 8,59 3,3 3,2 2,7
Prestiti concessi dalla Bce (euro) Fondi richiesti dalle banche italiane (cifre da precisare) 26-28 miliardi
Prestiti concessi dalla Bce (euro) Fondi assegnati alle banche italiane 23 miliardi Intesa Sanpaolo Mps Ubi Banca Banco Popolare Unicredit Bpm Veneto Banca Popolare Vicenza 1ª asta (18 settembre 2014) 2ª asta (ieri) 82,6 miliardi 129,8 miliardi

«Per completare il Jobs Act serve un codice semplificato»

Ichino: «Varato il contratto a tutele crescenti, occorre trasformare migliaia di pagine di norme illeggibili in un testo unico con 60 articoli brevi, chiari e traducibili in inglese» " La delega non comprende i rapporti sindacali, ma il governo vuole rafforzare la contrattazione decentrata sui luoghi di lavoro PIETRO ICHINO
ATTILIO BARBIERI

Professor Ichino, a che punto è la redazione dei decreti che dovranno dare attuazione al Jobs Act, la legge delega sul lavoro? «Sul primo decreto, quello che istituirà il contratto a tempo indeterminato a protezioni crescenti, ci sono un paio di settimane di ritardo rispetto all'idea originaria: non entrerà sicuramente in vigore il 1 gennaio, ma solo nella seconda metà del mese». Difficoltà tecniche o politiche? «Un po' tecniche, po' politiche. Ma alla fine tutti i pezzi del puzzle andranno al loro posto». Come fa a essere così sicuro? «Perché dall'incisività del contenuto e dalla buona fattura tecnica di questa riforma dipende gran parte del successo della manovra economico-finanziaria del governo. E dipende anche gran parte della sua strategia europea. Su questa riforma l'esecutivo si gioca l'osso del collo: non può permettersi di attardarsi in compromessi, di restare in mezzo al guado». Subito dopo questo primo decreto dovrebbe venire quello contenente il Codice semplificato del lavoro. Sarà davvero un superamento dello Statuto dei lavoratori del 1970? «Lo sarà per forza: il nuovo Codice dovrà sostituire, semplificandola, tutta la legislazione di fonte nazionale in materia di lavoro, quindi anche lo Statuto». Ma secondo lei sarà davvero possibile ridurre migliaia di pagine di una legislazione caotica come l'attuale a un testo unico breve e di semplice lettura? «Che l'operazione sia tecnicamente possibile, è dimostrato dalle tre edizioni del Codice semplificato che si sono susseguite dal 2009 a oggi: l'ultima tra il settembre 2013 e il febbraio 2014 è stata passata al vaglio di 230 esperti della materia, coordinati dal centro studi Adapt. Il contenuto di ciascuna disposizione può essere modificato; ma che il Codice semplificato sia fattibile, a questo punto è fuori discussione. Del resto, se il Parlamento ha inserito questa operazione nella delega, è proprio perché tutti hanno potuto constatare che essa è possibile». Quanti articoli saranno? «Nell'ultima edizione del mio progetto sono 58 dedicati ai rapporti di lavoro individuali e 12 dedicati ai rapporti collettivi, cioè al diritto sindacale. Bastano e avanzano». Il rafforzamento della contrattazione decentrata, sarà una parte molto importante del Codice. Qual è il segreto per farla decollare? «In realtà la delega non comprende i rapporti sindacali. Ma il governo vuole estendere l'intervento a questa materia, proprio per rafforzare la contrattazione decentrata spostando il baricentro delle relazioni industriali sui luoghi di lavoro. Non ci sono segreti da applicare: bisogna superare le disposizioni legislative che oggi spingono nella direzione opposta, valorizzando la contrattazione nazionale e penalizzando quella decentrata». I critici del Jobs Act temono che le imprese utilizzino strumentalmente le nuove norme per demansionare i dipendenti. È un rischio concreto? «Guardi, quando le cose vanno normalmente, le imprese hanno tutto l'interesse ad arricchire il contenuto professionale delle mansioni dei propri dipendenti. Quando le cose vanno male, può accadere che sia necessario spostare una persona a mansioni inferiori, per conservare il posto...». Allora il rischio esiste? «In quest'ultimo caso il demansionamento è anche nell'interesse di quella persona, perché è l'unica alternativa al licenziamento. Questo in qualche misura è già previsto in alcune leggi vigenti: la nuova norma non farà che sistemare, chiarire e semplificare le vecchie disposizioni». In arrivo novità anche sul salario minimo garantito. Di che cosa si tratta? «Sarà una norma simile a quella che da tempo è in vigore in altri Paesi occidentali: uno standard retributivo orario minimo destinato a valere in tutte le situazioni che non siano coperte da un contratto collettivo applicabile». E a quanto potrebbe ammontare il minimo orario? «Se si vuole evitare di creare disoccupazione, credo che il minimo orario debba collocarsi tra i 5 euro e i 5 e mezzo. Altrimenti perderemo molti posti di lavoro nei settori più deboli dei servizi labour intensive ». Ma in Germania, dove è stato introdotto da poco, il salario minimo orario è sopra gli 8 euro... «Sarà interessante vederne gli effetti. Se non genererà disoccupazione, vorrà dire che il sistema tedesco è ancor più capace di rendere produttivo il lavoro delle persone di quanto si pensi. Ma

potrebbe anche risultare che è sbagliato mettere l'asticella così alta». Il Codice semplificato dovrebbe riscrivere anche tutta la normativa sulla somministrazione di lavoro. Che cosa dobbiamo aspettarci? «Qui, come in molti altri capitoli del diritto del lavoro, si tratterà principalmente di una semplificazione testuale della disciplina vigente, con qualche aggiustamento marginale, ma senza modifiche sostanziali. La norma attuale, il cui impianto è ancora quello della legge Treu del 1997, nel complesso ha dato buona prova: tutto dobbiamo fare tranne che stravolgerla». Quali saranno, invece, i capitoli in cui interverranno i maggiori mutamenti? «I licenziamenti e le dimissioni, la Cassa integrazione, il mutamento di mansioni, i controlli del datore sulla prestazione di lavoro e la protezione della riservatezza per il lavoratore».

Foto: Il senatore Pietro Ichino [Ansa]

Il retroscena Se non si conclude niente, saranno i burocrati Ue a dettare tempi e modi a Roma

Il piano B di Bruxelles per le riforme e «Commissariare» il governo

dall'inviato Filippo Caleri

BRUXELLES Nei corridoi dei palazzi del potere europeo si attende la fine di marzo per partire ufficialmente. Ma il piano per commissariare il governo Renzi, o meglio utilizzando il linguaggio euroburocratico, per avviare «il monitoraggio stretto delle riforme» sta già prendendo forma. Il tempo aggiuntivo all'esecutivo italiano per il via libera alla legge di Stabilità, e cioè la verifica a marzo, è stato infatti concesso per verificare gli impegni del presidente del Consiglio in tema di riforme. Ma anche a distanza di mille chilometri i tecnici europei sono convinti che Matteo non ha più margini per portare a casa quelle leggi che l'Unione Europea chiede come un mantra da tempo. LA STRATEGIA Dunque a marzo, secondo le indiscrezioni raccolte, non ci sarà più spazio per tentennare. A Bruxelles Renzi potrà inviare ben poco: la riforma del Jobs Act, forse non ancora completata con il possibile impantanamento dei decreti attuativi della delega nei passaggi parlamentari. E poco altro. Troppo poco. Dunque il ragionamento della Commissione è semplice: basta nicchiare si passa all'azione. E non sarà solamente una questione di conti e di loro correzioni con manovre finanziarie. Non è un caso che da giorni il governo italiano sia sotto il tiro incrociato del presidente Juncker e della Bce di Draghi con la richiesta di riforme. Un segnale del fatto che l'attenzione si sia spostata dal rispetto dei parametri contabili a quello dell'avvio vero del processo di cambiamento dell'ambiente economico del Paese. LO STRUMENTO Dunque non si contesta più a Roma il mancato rispetto dello 0,1 o 0,2% del rapporto deficit/Pil. Ora il numero critico è diventato il debito. Troppo elevato rispetto alla ricchezza prodotta e alla lunga non più sostenibile, se non a patto di riavviare la crescita e dunque con le riforme. Unica via d'uscita. Ma come può Bruxelles sostituirsi a Renzi? Semplice, almeno a parole. L'Italia è, infatti, uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Ma pende su di lei la possibile nuova procedura d'infrazione per «eccessivi squilibri macroeconomici». Un processo legato al nuova governance europea introdotta con il Six Pack e che misura il rispetto o lo sconfinamento di una griglia di indicatori macroeconomici: produttività, debito, investimenti esteri, complessità del quadro normativo. L'Italia deficitaria nel 2013 ha avuto una serie di raccomandazioni (leggere riforme) per rimettersi in linea. Il tempo sta per scadere, marzo appunto, e poca carne è stata messa al fuoco. Dunque il destino per il governo Renzi sarebbe segnato. LE IDI DI MARZO Si tratta di ipotesi di lavoro. Ma il cosiddetto piano B degli euroburocrati è già scritto. E anche, se per ora non applicato, si sostanzia in questo modo. Prima fase a marzo: apertura della procedura d'infrazione per eccessivo squilibrio macroeconomico. E avvio del monitoraggio stretto del cammino delle riforme. Che significa in sintesi che saranno i funzionari europei a recarsi a Palazzo Chigi ogni due mesi per verificare a che punto è l'attuazione, obbligatoria, dei provvedimenti che dovranno cambiare la giustizia, la macchina burocratica dello Stato, il fisco e altri comparti che non creano l'habitat ideale per l'attrazione degli investimenti. Se i ministeri italiani non saranno celeri nella scrittura delle leggi saranno gli stessi tecnocrati Ue a suggerire le cosiddette «best practices». Cioè a indicare la migliore esperienza europea. Per la scuola ad esempio potrebbe essere proposto il modello tedesco o quello spagnolo e altrettanto per riformare il processo civile. NON È LA TROIKA Non si arriverà a conferire poteri di sovranità quasi illimitata a Bruxelles come nel caso della Troika in Grecia. Ma solo perché allora l'invio degli ispettori Fmi e Bce era condizionato allo sblocco degli aiuti finanziari. Non è il caso dell'Italia. Ma di fatto il risultato sarebbe lo stesso. A cambiare Paese sarà dunque Bruxelles, in barba alla democrazia rappresentativa. In ogni caso si tratterebbe, se mai avvenisse di una sconfitta, talmente sonora per Renzi, che probabilmente segnerebbe la sua fine politica. JUNCKER Chi spingerà il pulsante sarà Juncker che in questi giorni non lesinato inviti a Renzi. E ieri rinvio al mittente le lamentele: «Se c'è qualcuno che non può lamentarsi è proprio l'Italia, sento molte più lamentele per la compressione mostrata». Foto: Presidente Jean Claude Juncker ha chiesto al governo italiano di evitare lamenti per le raccomandazioni di Bruxelles

LAVORO

Autoliquidazione Inail al via, riduzione premi al 15,38%

DI DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 34 Conto alla rovescia per l'autoliquidazione dei premi 2014/2015. L'Inail, infatti, sta inviando ai datori di lavoro la consueta informativa con le basi di calcolo per la prossima autoliquidazione che riguarderà il conguaglio (cosiddetta regolazione) per il 2014 e l'acconto per il 2015. Insieme ai dati, l'Inail conferma l'anticipo del termine per l'autoliquidazione al 28 febbraio e non più al 16 marzo (come anticipato da ItaliaOggi il 18 novembre) e fornisce la misura dello sconto per l'anno 2015, il cosiddetto «cuneo» introdotto dalla legge Stabilità di quest'anno, pari al 15,38% (come anticipato da ItaliaOggi il 27 novembre). Per il prossimo appuntamento, tuttavia, si avranno due giorni di tempo in più, cioè fin no al 2 marzo perché il 28 febbraio cade di sabato. Lo spiega, tra l'altro, l'Inail nella nota prot. 7803/2014. Il «cuneo» sale al 15,38%. Buona la prima notizia: è più pesante la riduzione dei premi Inail per l'anno 2015. Lo sconto, infatti, passa al 15,38% con oltre un punto percentuale in più (+ 1,21%) rispetto alla misura di quest'anno, pari al 14,17%. La riduzione, si ricorda, è stata introdotta in via sperimentale per il triennio 2014/2016 dalla legge n. 147/2013, in attesa della completa revisione delle tariffe dei premi Inail. Si applica in sede di autoliquidazione, con una misura che l'Inail fissa uguale per tutti i tipi di premio e per tutte le gestioni assicurative, rapportando le risorse disponibili al gettito dei premi. Per l'anno 2014, per il quale era disponibile 1 miliardo di euro, lo sconto è stato del 14,17%; per l'anno 2015, per il quale la disponibilità di risorse è salita di 100 milioni di euro (è di 1,1 miliardi di euro), l'Inail ha fissato la misura dello sconto al 15,38%. Per l'anno 2016, ultimo di validità dello sconto, le risorse disponibili ammontano a 1,2 miliardi di euro. Non cambiano criteri e modalità applicativi: sui premi ordinari, in particolare, lo sconto è applicato dall'Inail seguendo due vie, a seconda che si tratti di lavorazioni non assicurate da un biennio ovvero di lavorazioni assicurate da un biennio (cioè lavorazioni con denuncia inizio attività entro o dopo il 2 gennaio 2013 in relazione al 2015). In relazione alla prossima autoliquidazione, pertanto, i datori di lavoro dovranno applicare lo sconto del 14,17% sulla quota di premio dovuto per la regolazione dell'anno 2014; e del 15,38% sulla quota di acconto per l'anno 2015. L'Inail ricorda, inoltre, che la nuova misura è stata stabilita dalla determina del presidente dell'Inail n. 327/2014, trasmessa al ministero del lavoro per l'emanazione del previsto decreto. Autoliquidazione in tempi più rapidi. La prossima autoliquidazione chiuderà i battenti prima. L'Inail, infatti, conferma l'anticipo dei termini per la denuncia delle retribuzioni al 28 febbraio, anziché al 16 marzo. Tuttavia, per l'appuntamento 2014/2015 ci saranno due giorni di tempo in più, cioè fin no al 2 marzo 2015, perché il 28 febbraio è sabato. In particolare: • entro il 16 febbraio andranno determinati e pagati, con unico versamento, l'importo della regolazione del premio per l'anno 2014 e quello della rata anticipata relativa all'anno 2015; • entro il 2 marzo dovrà provvedersi a comunicare i dati retributivi utilizzati per calcolare il premio, esclusivamente in via telematica. Almeno 364 giorni. Infine, l'Inail precisa che, ai fini dell'applicazione dell'oscillazione del tasso di premio dopo i primi due anni di attività (utile anche per il riconoscimento del beneficio della riduzione del cuneo), si considerano esercitate per un periodo non inferiore a 1 anno anche le lavorazioni con interruzioni, purché la somma dei giorni dei periodi di osservazione raggiunga un valore maggiore di 363 giorni. © Riproduzione riservata

Novità sull'autoliquidazione 2014/2015

Nuovi termini Riduzione «cuneo» Anno 2014 (regolazione) = 14,17% • Anno 2015 (acconto) = 15,38% • 16 febbraio = versamento premio di • 16 febbraio = versamento premio di • autoliquidazione 2 marzo (il 28 febbraio è sabato) = • denuncia retribuzioni annuali online

Abuso di diritto delimitato

Scatterà solo in mancanza di validità economica delle operazioni, quando cioè queste ultime mirano solo a vantaggi fiscali. Escluse le sanzioni penali

DI CRISTINA BARTELLI

Saranno considerate abuso di diritto le operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali e indipendentemente dalle intenzioni del contribuente, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti. Si applicheranno alle norme sull'abuso solo sanzioni amministrative. Sono tra le novità contenute nel titolo primo del decreto legislativo sulla certezza del diritto in materia tributaria oggi all'esame del consiglio dei ministri. Bartelli a pag. 25 L'abuso di diritto è elusione fi scale, anzi di più: i due termini saranno considerati equipollenti e utilizzati indifferentemente. L'applicazione della nuova disciplina sull'abuso di diritto però non sconfinerà nell'ambito del diritto penale tributario ma sarà ad esso residuale. Si applicheranno alle norme sull'abuso infatti solo sanzioni amministrative. Nel caso in cui ci si troverà di fronte a fattispecie riconducibili alla simulazione o ai reati tributari queste andranno perseguite con gli strumenti di cui l'ordinamento già dispone. L'abuso di diritto troverà residenza nello statuto del contribuente. Nella legge 212/2000 sarà inserito infatti un nuovo articolo, l'articolo 10-bis rubricato disciplina dell'abuso di diritto o elusione fi scale. Sono le principali novità contenute nel titolo primo del decreto legislativo sulla certezza del diritto in materia tributaria previsto oggi all'esame del consiglio dei ministri. Il provvedimento accorpa, contrariamente a quanto si riteneva, tre decreti delegati previsti dalla legge delega di riforma fiscale. Abuso di diritto, sanzioni penali tributarie e cooperazione rafforzata sono stati infatti previsti in un unico testo legislativo. Abuso di diritto. Saranno considerate abuso di diritto dunque, le operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fi scali e indipendentemente dalle intenzioni del contribuente, realizzano essenzialmente vantaggi fi scali indebiti. Sono tre le condizioni in cui scatta l'abuso di diritto: l'assenza di sostanza economica delle operazioni effettuate, la realizzazione di un vantaggio fi scale indebito e la circostanza che il vantaggio è l'effetto essenziale dell'operazione. La fattispecie si applicherà a tutte le imposte dirette e indirette, non a quelle doganali. Si punta a oggettivizzare l'abuso e nel provvedimento si prevede che non si considerano abusive quelle operazioni giustificate da valide ragioni extrafi scali non marginali, anche di ordine organizzativo o gestionale, dell'azienda del contribuente. La norma si applica non solo ai casi strettamente legati all'azienda ma anche quando l'attività economica del contribuente sia professionale e non imprenditoriale. Il contribuente può dribblare in un certo senso la disciplina anti abuso ponendo all'Agenzia delle entrate un interpello preventivo (si veda tabella in pagina) al fine di conoscere se le operazioni che intende realizzare costituiscano fattispecie di abuso di diritto. Un principio espresso nel dlgs è che l'abuso non potrà essere rilevato d'uffi cio dal giudice tributario. Sanzioni penali tributarie. Il titolo secondo è dedicato al restyling del dlgs 74/2000. In particolare è prevista una modifica alla disciplina del raddoppio dei termini. L'obiettivo del legislatore è quello di garantire una maggiore certezza delle situazioni giuridiche e una correlata miglior tutela del contribuente, cosicché il raddoppio si verifichi soltanto in presenza di un effettivo invio della denuncia, fermi restando comunque gli effetti degli atti di controllo precedentemente notificati. Il raddoppio opera, dunque, quando l'autorità giudiziaria sta autonomamente facendo indagini su reati tributari, i cui esiti verranno trasmessi all'autorità amministrativa. (Agenzia entrate per recuperi d'imposta). Inoltre è prevista un'applicazione transitoria. Per consentire un progressivo adeguamento al più breve termine decadenziale degli accertamenti più complessi, è previsto che per le denunce di violazioni integranti le fattispecie dei più gravi reati tributari presentate o trasmesse nel 2015 e nel 2016, il raddoppio operi quando la presentazione o la trasmissione avvengano, per il 2015, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo al termine ordinario di decadenza e, per il 2016, entro il 31 dicembre del primo anno successivo al termine ordinario di decadenza. Inoltre il reato di dichiarazione infedele è esteso anche ai sostituti di imposta con la soglia di 50 mila euro come ammontare delle differenze

delle ritenute non versate. Una nuova soglia è introdotta anche per il delitto di omesso versamento Iva pari a 200 mila euro per ciascun periodo di imposta. ©Riproduzione riservata

Doppio interpello per l'abuso A) Il contribuente può proporre interpello preventivo

A) Il contribuente può proporre interpello preventivo per conoscere se le operazioni che intende realizzare costituiscano fattispecie di abuso del diritto. Con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, sono disciplinate le modalità applicative. B) Le norme tributarie che, allo scopo di contrastare comportamenti elusivi, limitano deduzioni, detrazioni, crediti d'imposta o altre posizioni soggettive altrimenti ammesse dall'ordinamento tributario, possono essere disapplicate qualora il contribuente dimostri che nella particolare fattispecie tali effetti elusivi non potevano verifi carsi. A tal fine il contribuente presenta istanza di interpello ai sensi del regolamento del ministro delle finanze 19 giugno 1998, n. 259. Resta comunque fermo il potere del ministro dell'economia e delle finanze di apportare modificazioni a tale regolamento.

La Corte dei conti sui costi e i possibili benefici ci derivanti dall'introduzione della misura

Contrasto di interessi rischioso

Con l'Iva al 22% la lotta all'evasione è depotenziata
ANDREA BONGI

Con l'Iva al 22% battere l'evasione con il contrasto di interessi è una vera e propria mission impossible. Il semplice sconto commisurato all'Imposta sul valore aggiunto determina infatti per il cliente un'offerta ben più vantaggiosa del risparmio fiscale offerto in termini di future detrazioni o deduzioni Irpef. Oltre che in termini meramente percentuali è anche il fattore tempo che gioca un ruolo non indifferente a favore dell'occultamento del corrispettivo di vendita del bene o della prestazione del servizio. Insistere per la certificazione del corrispettivo, meccanismo alla base del contrasto di interessi significa infatti prepararsi a ottenere una riduzione d'imposta non immediata ma distante nel tempo (mediamente un anno dopo il pagamento dell'Iva al fornitore). È sulla base di queste considerazioni che la Corte dei conti, nell'indagine sugli effetti dell'azione di controllo fi scale in termini di stabilizzazione della maggiore tax compliance bocchia lo strumento del con itto di interessi quale arma effi cace per combattere l'evasione fi scale (si veda ItaliaOggi del 6 dicembre 2014). Il giudizio della magistratura contabile sul contrasto di interessi è netto. Per rendere neutrale per il cliente fi nale l'opzione «fattura sì/fattura no» con un'aliquota del 22%, si legge nell'indagine, occorrerebbe riconoscere una detrazione fi scale Irpef ben più rilevante di quella attuale. Ma innalzare l'importo della detrazione Irpef concessa al contribuente per renderla più appetibile dell'Iva connessa all'acquisto fi nirebbe, inevitabilmente, per creare una mancanza di gettito alle casse dell'erario. Mancanza di gettito che potrebbe venire sopperita solo se dall'incremento della detrazione Irpef si generasse una rilevantisima emersione di base imponibile nel settore economico interessato dalle nuove disposizioni agevolative. Analizzando più nel dettaglio l'indagine in oggetto sul meccanismo del contrasto di interessi, emerge la sensazione che per i magistrati contabili non vi siano riscontri scientifici che possano convalidare l'ipotesi che aumentando tale azione di contrasto vi siano effetti positivi in termini di gettito fi scale. Anzi. Richiamando proprio uno dei cavalli di battaglia dei fautori del contrasto di interessi, il settore delle agevolazioni concesse in materia di ristrutturazione edilizia, la Corte ricorda come dalle recenti indagini condotte dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle entrate sia emerso un elevato livello di evasione dei soggetti passivi Iva benefi ciari dei bonifi ci per le ristrutturazioni stesse. Dunque che il contrasto di interessi sia una vera e propria panacea contro l'evasione fi scale è solo una teoria. I dati e i riscontri sul campo indicano, purtroppo, effetti del tutto diversi. Del resto basterebbe fermarsi per un attimo a ri ettere su uno dei settori nei quali non esiste nemmeno il problema dell'Iva sull'acquisto: quello delle prestazioni sanitarie. Qui il contrasto di interessi fra chi effettua le prestazioni e i pazienti esiste da sempre, eppure nessuno può dichiarare che in questo campo l'evasione fi scale può considerarsi sconfi tta. Tornando al giudizio della magistratura contabile le misure che introducono contrasti di interessi fra fornitori e clienti possono costituire, al massimo, provvedimenti finalizzati all'incremento dei consumi o al riconoscimento di un particolare valore sociale a determinate spese. Sul complesso sistema delle deduzioni e detrazioni fi scali che danno luogo al contrasto di interessi è peraltro in atto una revisione generale ad opera della legge delega sul sistema fi scale (legge 11 marzo 2014 n. 23, delega fiscale). È molto probabile che nell'esercizio di tale delega il governo decida intervenire sopprimendo o riscrivendo detrazioni o deduzioni Irpef che allo stato non appaiono più adeguate o giustific cate. Ed è proprio in tale ottica che si indirizzano le considerazioni della Corte dei conti sul delicato tema del contrasto di interessi.

L'Iva per le cartelle non pesa sul contribuente

Valerio Stroppa

L'Iva dovuta sulle cartelle esattoriali non pesa sul contribuente. Il debitore raggiunto da una richiesta di Equitalia versa a titolo di aggio il 4,65% in caso di pagamento entro 60 giorni e l'8% dal 61° giorno in poi. L'Iva è sempre a carico dell'ente creditore, che paga rispettivamente il 5,11% e l'1,76%. È questa la risposta che Enrico Zanetti, sottosegretario all'economia, ha reso rispondendo ieri a un'interrogazione presentata dal Movimento 5 Stelle in commissione finanze alla camera (primo firmatario Daniele Pesco). Per effetto del dl n. 179/2012, infatti, a far data dal 20 ottobre 2012 l'aggio relativo all'attività di riscossione coattiva è divenuto imponibile ai fini Iva. Allo stesso modo l'aggio o il compenso per la riscossione spontanea di entrate, tributarie e patrimoniali, di enti pubblici o privati. Come chiarito dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 56/E del 2014, il regime di esenzione continua ad applicarsi invece ai corrispettivi percepiti per le operazioni di pagamento, per i quali il contribuente può rivolgersi a una banca, a Equitalia o ad altro soggetto autorizzato. L'aggio spettante alla società che gestisce la riscossione è pertanto pari al 9,76% delle somme riscosse (8% fissato dalla legge aumentato del 22% a titolo di Iva). In ogni caso, puntualizza Zanetti, l'Iva non incide sul contribuente. «Al momento del riversamento all'ente creditore l'agente della riscossione trattiene il proprio compenso ed emette fattura nei confronti dell'ente medesimo, con addebito dell'Iva relativa all'aggio complessivamente spettante», spiega il Mef. La variazione del regime Iva ha determinato un'Iva a debito nel 2013 di circa 116 milioni di euro rispetto all'anno 2011, quando vigeva ancora il regime di esenzione (47,2 milioni), per un maggiore importo complessivo di imposta pari a 69 milioni di euro. Se Equitalia avesse mantenuto lo stesso volume d'affari del 2011, chiosa Zanetti, «si sarebbe determinata un'imposta a debito pari a 150 milioni di euro, generando quindi un maggior gettito di 100 milioni in linea con le previsioni contenute nella relazione tecnica al dl n. 179/2012». © Riproduzione riservata

Scadenze, serve una regia unica

Si è risolta positivamente la collaborazione fra Ancl e Inail per trovare una scadenza adeguata per l'invio dell'autoliquidazione, ora stabilito al 28 febbraio 2015, nell'ottica dell'imminente introduzione del Durc online. Ma il confronto fra categoria e istituto spinge l'Ancl, il sindacato unitario dei consulenti del lavoro, a ribadire con forza l'appello a un'unica gestione, al di sopra dei singoli enti, che armonizzi le decine e decine di scadenze. Afferma infatti Francesco Longobardi, presidente nazionale Ancl: «È necessario che ci sia una regia unica nella conduzione amministrativa di questo Paese». E spiega: «Ogni ente si muove per le proprie competenze e non è messo nelle condizioni di raccordarsi con gli altri al fine di evitare quello che ormai è sotto gli occhi di tutti: l'ingorgo delle scadenze e degli adempimenti. Di cui gli unici a rimetterci sono i professionisti». Pur non mettendo in dubbio la necessità e l'utilità dei tavoli tecnici, ridiscutere scadenze e adempimenti con i singoli enti è un compito che il sindacato porta avanti da sempre, ma se ci fosse un interlocutore unico si risparmierebbe in tempo ed efficienza. Nel caso specifico la scadenza dell'invio dell'autoliquidazione è direttamente legata al Durc online, la procedura che permetterà di mettere in linea gli archivi di Inps, Inail, Cassa Edile. Il termine era il 16 marzo 2015, ma così l'Inail non avrebbe potuto abbinare in tempo i pagamenti del 16/2 con la relativa dichiarazione, rilasciando quindi Durc negativi, nonostante le posizioni aziendali fossero corrette. Era stato quindi proposto di anticipare tutto al 16/2, periodo già pieno di altre scadenze per gli studi professionali, fino ad arrivare alla soluzione condivisa del 28 febbraio.

SCADENZE

Acconto Iva, alla cassa entro il 29 dicembre 2014

Celeste Vivenzi

In coda al versamento della Tasi e dell' Imu un'altra scadenza importante interessa i Contribuenti che entro il prossimo 29 dicembre 2014 (il 27 cade di sabato) devono provvedere al versamento dell'acconto Iva nella misura prevista dell'88%. Il calcolo può essere effettuato attraverso diverse modalità operative. 1) Metodo storico: prevede il pagamento dell' 88% di quanto pagato nella liquidazione Iva del quarto trimestre 2013 (da calcolare sommando l'acconto versato e il saldo versato l'anno successivo); 2) Metodo previsionale: si versa l' 88% dell'iva effettivamente dovuta sul mese di dicembre 2014 o sul quarto trimestre 2014 (calcolo in via generale difficile da ipotizzare con il rischio di versare un acconto di valore inferiore al dovuto); 3) Metodo delle operazioni effettuate: si versa il 100% dell' IVA a debito dovuta in riferimento alle operazioni effettuate fino al 20/12/2014 considerando l'iva a debito e a credito relativa alle operazioni annotate dal 01/12 al 20/12/2014 per i contribuenti con liquidazione mensile ovvero dal 1/10 al 20/12/2014 per quelli trimestrali (bisogna considerare anche l'iva relativa agli acquisti e alle vendite effettuate ma non ancora fatturate e/o registrate e il Contribuente deve conservare apposita liquidazione periodica effettuata alla data del 20 Dicembre 2014). Sono esclusi dal versamento dell'acconto iva: - i soggetti che hanno iniziato l'attività nel 2014; - i soggetti che hanno cessato l'attività entro il 01.10.2014 se trimestrali o entro il 01.12.14 se mensili; - i soggetti che nel mese di Dicembre 2013 o nel quarto trimestre 2013 hanno chiuso il periodo con un credito IVA ovvero che prevedono di risultare a credito per il quarto trimestre 2014 o per il mese di dicembre 2014; - sono esclusi i soggetti di cui al regime delle nuove iniziative produttive, i contribuenti minimi e i contribuenti che si trovano nel regime super semplificato; - sono esonerate le Imprese agricole aventi un volume d'affari annuo inferiore ai 7.000 euro , le Imprese che esercitano attività di intrattenimento di cui all' art. 74 comma 6 del DPR .n. 633/72, le Associazioni che applicano il regime forfetario di cui alla Legge n. 398 del 1991 e tutti i soggetti che devono versare un importo inferiore ai 103,29 euro. L'Acconto Iva non si può rateizzare e in caso di impossibilità al pagamento trova applicazione la sanzione amministrativa pari al 30% dell'importo non versato con la possibilità per coloro che non effettuano il versamento entro il termine del 29/12/2014 di ricorrere alla procedura del ravvedimento operoso (sempre se non siano già iniziati accessi, ispezioni, verifiche ecc.) con la seguente modalità : - sanzione da 0,2% a 2,8% entro 14 giorni dalla scadenza (si applica lo 0,2% per ogni giorni di ritardo) ; -sanzione 3% tra il 15° giorno e il 30° giorno dalla scadenza ; - sanzione 3,75% oltre 30 giorni dalla scadenza ma sempre entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno della violazione (di regola entro il 30/9/2015); - interessi nella misura del 1,00% annuo. Ai fine dell'applicazione pratica del ravvedimento il Modello F24 deve essere compilato con il codice tributo 6013 o 6035 (trimestrali e mensili) , la sanzione deve essere versata con il codice tributo 8904 anno 2014 e gli interessi con il codice tributo 1991 anno 2014. Come disposto dalla normativa oggi in vigore i soggetti che hanno omesso il versamento dell' Iva a debito risultante per l'annualità 2013 entro il termine previsto per l'acconto dell'anno successivo (29 dicembre 2014) per un importo superiore ai 50.000 euro è punito con la reclusione da 6 mesi a 2 anni fatte salve le cause esimenti (ad esempio situazione di difficoltà economica che esclude l'elemento psicologico del reato richiesto ai fini dell'integrazione della fattispecie penale di omesso versamento). Appare quindi fondamentale verificare quanto sopraindicato e, se del caso, provvedere ad effettuare un versamento d'imposta al fine di rientrare nel limite imposto dalla normativa per evitare i rischi penali.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Elisabetta Civetta Titolo - Il documento unico di programmazione Dup Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 260 Prezzo - 50 euro Argomento - Una delle novità dell'armonizzazione contabile degli enti territoriali è rappresentata dal Dup, c.d. Documento unico di programmazione, illustrato nell'allegato n. 4/1 del dlgs n. 118/2011, come modificato dal dlgs n. 126/2014. Per tale documento, che di fatto sostituisce il piano generale di sviluppo e la relazione previsionale e programmatica, non è previsto uno schema obbligatorio, ma il principio contabile ne ha definito solo i contenuti minimali. Il volume propone agli operatori un esempio di Dup che costituirà un punto di partenza e potrà essere adattato alle varie realtà comunali. Il libro in questione è offerto al pubblico in maniera complementare agli altri due volumi della stessa casa editrice dedicati all'armonizzazione dei sistemi contabili. I tre volumi, nell'insieme, forniscono agli addetti del settore finanziario dei comuni tutti gli strumenti di supporto per districarsi al LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI meglio nel nuovo meccanismo della contabilità armonizzata. Autori - Aa.vv. Titolo - Codice dell'appalto pubblico Casa editrice - Giuffré, Milano, 2014, pp. 2694 Prezzo - 190 euro Argomento - Il volume esce a distanza di tre anni dalla prima edizione ed è stato quindi arricchito con le rilevanti e copiose novità normative e giurisprudenziali che hanno interessato la materia degli appalti pubblici, attraverso puntuali commenti alle norme del c.d. Codice degli appalti e quelle correlate del regolamento esecutivo e attuativo, il cui testo è interamente consultabile nell'appendice normativa. Il commento, oltre a caratterizzarsi per una approfondita ricerca giurisprudenziale e dottrina, è impreziosito dai richiami ai pertinenti provvedimenti delle autorità amministrative rilevanti per una compiuta comprensione del sistema dei contratti pubblici, nonché con specifici riferimenti alla normativa europea, in particolare alle più recenti direttive comunitarie che hanno riformato radicalmente il settore. Gianfranco Di Rago

GOVERNO

In arrivo il decreto per le Fs in vista della privatizzazione di metà 2016

Luisa Leone

(Leone a pagina 5) Il governo fa sul serio sulla privatizzazione di Ferrovie. È vero che i tempi non potranno essere brevissimi e che i nodi da sciogliere sono molti, ma forse proprio per questo motivo l'esecutivo non ha intenzione di perdere tempo e, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, è pronto a portare in Consiglio dei ministri il decreto per dare avvio alla valorizzazione del gruppo. Il via libera al Dpcm, secondo indiscrezioni, potrebbe arrivare già entro la fine di dicembre o al massimo a inizio gennaio, e sarebbe il primo atto concreto sulla strada della privatizzazione, come già successo per Poste Italiane ed Enav e poi anche Rai Way. Certo, le prime due si sono poi arenate sulle spiagge del cambio di management, ma Ferrovie, il cui cda è stato rinnovato la scorsa primavera, non dovrebbe correre lo stesso rischio. Vero è che qualche screzio al vertice tra l'amministratore delegato, Michele Elia, e il presidente, Marcello Messori, c'è già stato proprio sulla questione della privatizzazione, tanto da portare il presidente a rimettere le deleghe sulla materia. Ma proprio per evitare lo stallo, il governo ha deciso di costituire una task force composta da rappresentanti del ministero dell'Economia, dei Trasporti e delle Ferrovie, che seguirà passo passo il processo di valorizzazione, che non potrà essere breve. È stato proprio Elia, qualche giorno fa, a indicare nella prima metà del 2016 il periodo buono per concretizzare la vendita di una quota di Fs. Nel 2015, invece, si dovrebbe chiudere la struttura dell'operazione e finalizzare la cessione di Grandi Stazioni (di cui Ferrovie ha il 60%) e della rete elettrica, che dovrebbe essere ceduta a Terna. Saranno quelli provenienti da queste due cessioni, dunque, gli incassi su cui il governo potrà contare nel 2015, naturalmente pro-quota visto che in Grandi Stazioni il 40% delle azioni è in mano ai privati. Spiccioli in confronto ai circa 5 miliardi che si spera di ottenere dalla cessione del 40% dell'intero gruppo, che secondo indiscrezioni potrebbe essere ceduto tramite gara piuttosto che portato in borsa. Il decreto che avvierà formalmente l'iter di cessione, che come detto è atteso a breve, dovrebbe indicare entrambe le forme di valorizzazione, ma al momento la strada dell'ipo sembra poter complicare ancora di più il percorso. Ad ogni modo, i prossimi passi saranno definiti nella riunione della task force prevista per il prossimo gennaio. Come anticipato da MF-Milano Finanza lo scorso 3 dicembre, la prima questione da affrontare è quella dell'infrastruttura ferroviaria, che si vorrebbe scorporare da Rfi, facendola tornare allo Stato, lasciando però la gestione alla società delle Fs. Per questo, il passo successivo sarà proprio quello di definire un adeguato contratto di programma con la società, così come con Trenitalia, con le aziende che si occupano del servizio merci, e anche per il trasporto locale, dove i contratti sono siglati Regione per Regione. Un vero ginepraio regolatorio, insomma, che non sarà affatto facile districare. Intanto si dovrà anche fare in modo che vadano avanti le prime due operazioni di valorizzazione interne al gruppo, Grandi Stazioni, che dovrebbe finire sul mercato non prima del prossimo giugno, e la cessione della rete ad alta tensione a Terna. Per quanto riguarda quest'ultimo dossier, il fatto che il compratore designato ci sia già non significa che non ci siano complicazioni, a partire dalla remunerazione che sarà riconosciuta alla rete. (riproduzione riservata)

Foto: Michele Elia Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/fs

TRA LE PROPOSTE DI MODIFICA DEL GOVERNO LA MISURA PER EVITARE L'AUMENTO AL 26%

Stabilità, le Casse spuntano il 20%

Confermato il 17% per i fondi pensione e la revisione della tassazione delle fondazioni. Tra i 500 segnalati più di 100 emendamenti Pd. Non c'è ancora l'accordo con le Regioni

Luisa Leone

Sospiro di sollievo per i professionisti italiani. Alla fine il governo è riuscito a trovare le coperture per mantenere l'asticella della tassazione sulle loro pensioni, gestite dalle casse previdenziali, al 20%, scongiurando l'aumento al 26% che sarebbe dovuto scattare a partire dal 1° gennaio 2015. Un intervento del valore di circa 40 milioni l'anno, anche meno secondo gli addetti ai lavori, sul quale ancora ieri si stavano raffinando le coperture, ma che salvo sorprese dell'ultimo minuto (nella tarda serata di ieri gli emendamenti del governo non erano ancora stati depositati), dovrebbe trovare posto tra le modifiche alla legge di Stabilità in Senato. Tra gli altri interventi che porteranno la firma dell'esecutivo ci sarà anche quello per portare dall'attuale 11,5 al 17% la tassazione dei fondi pensione, con uno sconto rispetto al 20% previsto dalla versione della legge uscita alla Camera. Anche per l'aliquota sul rendimento del tfr lasciato in azienda ci sarebbe spazio per coprire un aumento solo dall'11% al 15%, invece che al 17%. Come anticipato da MF-Milano Finanza, poi, anche per gli enti non profit, tra cui le fondazioni bancarie, sono in arrivo buone notizie, con una sforbiciata all'imponibile, che invece di passare dal 5 al 77% degli utili potrebbe fermarsi a un valore minore; oppure con un intervento volto a mitigare la prevista retroattività della norma. Niente di fatto, invece, sulla local tax, così come non è stato ancora trovato un accordo con le Regioni per i tagli da 4 miliardi previsti dall'ex Finanziaria. A sottolinearlo ieri è stato il governatore della Campania, Stefano Caldoro, che ha aggiunto che quelli proposti dalle Regioni sono emendamenti a saldo zero e che nel caso di una chiusura da parte dell'esecutivo, i governatori daranno parere negativo sulla legge. Infine ieri è stato il giorno delle negoziazioni in commissione Bilancio sugli emendamenti segnalati. Dei 3.800 presentati si sarebbe dovuti scendere a circa 300, come accaduto alla Camera, ma alla fine si è arrivati a 500. Di questi, come ha spiegato il relatore Giorgio Santini (Pd), circa 150 sono del Partito democratico: «Abbiamo cercato di focalizzarli sui punti più importanti: fondi pensione, fondazioni, Regioni e Province e altri sui disabili e alle realtà che hanno più bisogno di interventi». (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo

l'amministrazione incrocia i dati, segnala i casi sospetti all'agenzia delle entrate e riceve quello che si riesce a incassare. e ora genova, con i soldi ricevuti, aiuta a ripartire le imprese travolte dall'alluvione

Caccia all'evasore: così i Comuni stanano i furbetti (e ci guadagnano)

Rafaele Niri

GENOVA. Smascherare gli evasori fiscali fa bene all'umore. E al bilancio. Al Comune di Garbagna Novarese, quest'anno, ha reso 100 euro netti, a quello di Sustinente 65, a Celle Ligure 86, a Cogollo del Cengio 50. Niente, a confronto dei tre capoluoghi di regione che guidano la classifica nazionale: Milano con un milione seicentomila euro, Torino con un milione 181 mila euro, Genova con un milione 56 mila euro. Tutti soldi che entrano nelle casse dei Comuni. Come? Grazie a una serie di protocolli (il primo risale addirittura a dieci anni fa) tutto quello che le Agenzie delle Entrate riescono a incassare grazie alle segnalazioni delle singole amministrazioni finisce nelle casse degli stessi Comuni. Ad oggi oltre cinquecento Comuni hanno già incassato rimpinguato le casse. Chi più, chi meno. «Siamo i primi in Italia e, francamente, ne andiamo molto orgogliosi» gongola Francesca Balzani, assessore al Bilancio della giunta Pisapia, a Milano. «Il meccanismo che porta i soldi degli evasori nelle casse dei Comuni solo ad avvenuta riscossione da parte del fisco spinge a operare con la maggior precisione possibile. E la stretta collaborazione tra Enti locali e Agenzia delle Entrate è la dimostrazione concreta che pezzi dello Stato non solo possono lavorare bene tra loro - il che forse dovrebbe essere scontato - ma che è proprio l'unione a fare la forza». La possibilità di incrociare le banche dati tra anagrafe, Inps, Agenzie delle Entrate, pubblico registro automobilistico permette di ricostruire, da Canicattì a Bolzano, la mappa delle «piccole» furberie dell'italiano evasore. Che poi tanto piccole non sono: a Torino spunta un caso da duecentomila euro di evasione accertata, mentre la «maggior imposta accertata» dal Comune di Modena è il doppio di quella di Bologna e a Genova hanno preparato un dossier ad uso degli 007 comunali con la tipologia dei trucchi più frequenti. Matteo P. ufficialmente coltivava crisantemi in un'area molto vicina alla villa di Beppe Grillo, a Sant'Ilario: «Dichiarava di svolgere attività di coltivazione oricola e di piante ornamentali». Invece «coltivava» camper. Non uno: centosessanta. E, dato che il contratto d'affitto, con i centosessanta proprietari dei camper, era di 80 euro settimanali, quei «fiori» rendevano decisamente bene. L'hanno beccato, i cantunè della Polizia municipale (il nome deriva dal fatto che - un tempo - ne trovavi uno ad ogni cantone) perché uno dei tanti proprietari non aveva rinnovato il bollo. Per notificargli la multa, si era resa necessaria una «gita» fino alle splendide colline: un semplice accesso a Google-Maps ha mostrato che una cosa sono i fiori e un'altra i camper e così è saltato fuori che il coltivatore non «coltivava» le ricevute fiscali. Altro caso. Il signor Filippo da una vita sognava la piscina. L'architetto che gli ha preparato il progetto ha fatto tutto per bene, compresa la dichiarazione di inizio lavori al Comune. Ma i tecnici del Comune, prima di dargli il lasciapassare, sono andati a controllargli il reddito: undicimila euro l'anno, un po' poco per riuscire a mantenere villa e piscina. Poi c'è il caso del signor Mario, che non solo affittava i suoi undici appartamenti del centro storico genovese in nero, ma pretendeva che i suoi inquilini pagassero la tassa della spazzatura. Loro lo hanno fatto, e alla voce «mittente» hanno ovviamente messo il proprio nome. Semplicis- silvio coiante i comuni che hanno incassato di più con le tasse recuperate 1 Milano 1.607.730,44 6 prato 535.767,92 2 torino 1.181.916,36 7 riMini 482.589,24 3 genova 1.056.022,71 8 reggio eMilia 386.187,64 4 Modena 907.861,32 9 ancona 253.396,16 5 arezzo 550.070,79 10 pescara 157.222,72

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

IL PERSONAGGIO

Roma, Marino chiama il giudice Sabella "Vigilerà sugli appalti"

L'ex del pool antimafia di Caselli assessore alla Trasparenza Il prefetto Pecoraro: pronti a commissariare le gare È stato l'ex procuratore a segnalarlo al sindaco E Cantone sta vagliando alcuni atti sospetti

GIOVANNA VITALE

ROMA. È stato l'ex procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, a segnalare al sindaco Ignazio Marino, suo grande amico, la persona giusta da inserire nella giunta capitolina lambita dall'inchiesta sul "mondo di mezzo". Un collega: il siciliano Alfonso Sabella, classe '62, pm fra i più fidati a Palermo e poi con lui al Dap come capo del servizio ispettivo (durante il G8 di Genova fu indagato e quindi archiviato per il pestaggio di Bolzaneto), ora giudice penale a Roma. Un modo, anche, per far digerire il suo rifiuto a entrare nella squadra guidata dal chirurgo dem. Il quale, per meglio arginare le infiltrazioni dei clan negli apparati comunali e scongiurare l'inquinamento degli appalti pubblici, ha pensato di arruolare un magistrato come assessore alla legalità. «Sentivo la necessità di una figura di straordinaria professionalità nel settore del contrasto alla criminalità», ha spiegato Marino uscendo dal Csm presieduto da Giovanni Legnini, altro amico di vecchia data, incontrato per confrontarsi sulla nomina e conoscere tempi e procedure per la designazione.

Una delega nuova di zecca a misura di Sabella, che con Caselli ha condiviso l'esaltante stagione antimafia della seconda metà degli anni '90: gli arresti di Bagarella e Aglieri, l'ala militare di Cosa Nostra che viene decapitata, boss del calibro di Giovanni Brusca, l'uomo che azionò il telecomando a Capaci, che decide di collaborare. Ora a lui toccherà vigilare sugli appalti. Un terzo livello di controllo, stavolta politico, rispetto a quelli che già attivati. A partire da lunedì la Commissione di accesso agli atti nominata su input del Viminale si occuperà infatti di passare al setaccio bandi e gare del Campidoglio. Mentre «se il presidente dell'Autorità anticorruzione lo riterrà, ci potrebbe essere la richiesta di commissariamento degli appalti», ha riferito ieri in Commissione antimafia il prefetto Pecoraro. Fermo restando che il giudice Cantone, d'accordo con Marino, è già al lavoro su alcuni atti sospetti inviati dal Campidoglio. PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it
www.comune.roma.it

Foto: Alfonso Sabella

TORINO

La denuncia dell'Amiat

Oltre ventimila famiglie e 3500 imprese non pagano la tassa rifiuti

Il 15% delle famiglie torinesi non paga la tassa rifiuti. Non parliamo delle imprese: siamo al 30%. Contro di loro ogni anno il Comune ingaggia una lotta a colpi di cartelle esattoriali. Non sempre ci riesce, ma almeno sa contro chi combatte. C'è invece un avversario più subdolo, un 5% di torinesi classificati alla voce «evasori totali». Semplicemente, non esistono: 21 mila famiglie e 3.500 imprese. Amiat, l'azienda che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, ha deciso di provare a stanarle, perché sono l'unica possibilità per avere qualche euro da investire sulla raccolta differenziata.

Il contratto di servizio che regola tutte le attività che Amiat deve garantire per pulire Torino vale poco più di 200 milioni l'anno, tutti coperti con le bollette della tassa rifiuti. Il Comune ha imposto uno sconto di due milioni da qui al 2018. Poca cosa, ma tanto basta per capire l'aria che tira. Palazzo Civico vuole pagare meno, ma esige che Amiat guadagni in efficienza, ricavando lo spazio - e le risorse - per effettuare anche qualche servizio aggiuntivo. Tra questi ce n'è uno che da solo vale una decina di milioni: estendere la raccolta differenziata ad altri cinque quartieri. Il bilancio della società

Il piano industriale di Amiat da qui al 2017 conta di raggiungere altri 500 mila abitanti, più del 60% dei torinesi. Oggi siamo intorno ai 450 mila. Il porta a porta sbarcherà a San Salvario, Filadelfia, Vanchiglietta e una porzione di Paracchi-Piero della Francesca. La percentuale di differenziata che a quel punto passerà dal 42% al 50%.

Tutto bene, ma chi paga? Il porta a porta costa. Almeno un milione e mezzo per ogni nuova zona. La città sventola bandiera bianca. Toccherà ad Amiat, dunque. Con quali soldi? Ecco spiegata la stretta sui torinesi fantasma. Una moltitudine che finora non si è riusciti a intercettare, perché le banche dati dell'azienda rifiuti e quelle del Comune non si parlavano. «Incroceremo le nostre informazioni con quelle dell'anagrafe. Prevediamo di incassare diversi milioni l'anno», spiega l'amministratore delegato Roberto Paterlini. Il catasto darà una mano

Ipotizzando di smascherare tutti gli evasori Amiat potrebbe incassare anche dieci milioni in più all'anno. E molti altri potrebbero arrivare dalla lotta all'elusione, ovvero a chi paga meno di quanto dovrebbe perché dichiara un appartamento, un negozio o un capannone più piccolo di quanto risulti al catasto. A Reggio Emilia, dove i rifiuti sono gestiti da Iren (che controlla Amiat all'80%) ci hanno provato. «E hanno aumentato gli incassi del 20%».

Torino punta a fare lo stesso. E a far fruttare i 75 milioni che investirà per migliorare le performance nel recupero dei materiali, a cominciare dall'impianto di Borgaro che tratterà carta, cartone, plastica e vetro. L'idea di vertici di Iren (da Profumo a Viero) e di Amiat (Magnabosco) è costruire un'industria dei rifiuti capace di generare utili. Magari ampliando il raggio d'azione di Amiat, che potrebbe diventare l'unica azienda che raccoglie e smaltisce l'immondizia in tutta la Provincia anziché solo a Torino. [a. ros.]

Torino-Lione

Tav, i burocrati bloccano il progetto e l'Italia si gioca la faccia con l'Ue

MAURIZIO TROPEANO

Il progetto definitivo della Torino-Lione dalla fine di agosto giace negli uffici del ministero dell'Ambiente, bloccato «non per questioni di carattere politico, di valutazione di impatto ambientale o di questioni economiche» ma per la mancanza di alcune firme dei dirigenti del ministero. La «farraginosa macchina burocratica», come la chiama il commissario straordinario della Torino-Lione, Mario Virano, dovrebbe portare il dossier sul tavolo del ministro Galletti la prossima settimana ma «a questo punto è alquanto improbabile che in occasione dell'ultima riunione del Cipe del 2014 si possa approvare il progetto definitivo: ancora una volta si verrà meno agli impegni assunti e ancora una volta si darà soddisfazione e argomentazioni a coloro che avversano la Tav», denuncia il vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, Stefano Esposito. Esposito (Pd) all'attacco

Ieri l'esponente democratico, da sempre un ultras del fronte Sì Tav, ha attaccato duramente la burocrazia ministeriale «che non riesce a comprendere la rilevanza di questa grande infrastruttura, le responsabilità che l'Italia ha nei confronti dell'Ue». Per Esposito «i veri avversari della Torino-Lione stanno a Roma e non in Val di Susa». Esposito ricostruisce le tappe di questa vicenda. Il progetto definitivo doveva essere trasmesso al ministero delle Infrastrutture prima il 30 settembre, poi il 15 ottobre, poi il 30 ottobre, poi ancora il 15 novembre. Nessuna delle date indicate è stata rispettata tanto che il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ci aveva messo la faccia assicurando che tutto l'iter sarebbe stato ultimato entro il 30 novembre. E invece no. Ad oggi, il progetto definitivo della Torino-Lione resta nei cassetti dei dirigenti del ministero dell'Ambiente. E così «ritardo dopo ritardo» l'Italia si gioca «la faccia con la Francia e con Bruxelles» conclude Esposito. Il rapporto con l'Ue

Virano, commissario straordinario del governo, parla di «un comportamento poco comprensibile da parte dei ministeri» ma si dice convinto che questa situazione «non ostacolerà il percorso avviato e che porterà alla nascita del nuovo soggetto promotore della Torino-Lione» e, soprattutto, «avremo le carte in regola per quando l'Italia presenterà insieme alla Francia la domanda per ottenere il contributo da parte dell'Ue». Le accuse dei Cinquestelle

Diverso, invece, il punto di vista del senatore Marco Scibona e della consigliera regionale Francesca Frediani: «Se da un lato ci sono i proclami mediatici o i famosi tweet, dall'altro ci sono gli inestricabili nodi burocratici che fanno capire come ormai la sostenibilità politica ed economica di questo enorme sperpero di risorse pubbliche sia pari allo zero». E il M5S difende il lavoro svolto dai dirigenti del ministero: «I funzionari, quella burocrazia che si vorrebbe piegare, non sono tenuti a fare atti di fede su progetti e bontà delle opere».